



## La bomba Municipalizzate



# Tutti a Comiso trent'anni dopo

Vito Lo Monaco

**A** trent'anni dalla storica e imponente manifestazione contro l'installazione dei missili nucleari a Comiso, per il disarmo e la pace, il 4 aprile, il movimento democratico pacifista e antimafioso si è dato appuntamento di nuovo a Comiso in onore di Pio La Torre. È cambiato lo scenario mondiale, ma la pace è obiettivo ancora ambito.

Dopo ventisei giorni di quell'imponente manifestazione (oltre centomila partecipanti) Pio, che aveva contribuito a realizzarla, fu barbaramente ucciso assieme a Rosario Di Salvo, a Palermo dietro la Caserma Turba (30. Aprile.1982).

Il suo tenace impegno alla testa del Pci siciliano contro i missili di Comiso contribuì ad accelerarne l'uccisione da parte della mafia? La pista non fu esplorata sino in fondo dagli inquirenti, ma non fu mai esclusa.

D'altra parte contro uomini come La Torre e tutte le altre vittime politiche e istituzionali di quegli anni, la mafia aveva, quale motivo per la soppressione, tutta la loro vita spesa nell'impegno per l'emancipazione dei più deboli e per la difesa della legalità e la democrazia.

Pio, quando ritornò a fare il segretario del Pci siciliano, su sua esplicita richiesta, trovò già avviato il movimento di opposizione contro i missili, ma il suo apporto fu essenziale per l'allargamento dello schieramento sociale e politico oltre gli iniziali promotori. Aderirono, oltre le Acli e i gruppi pacifisti, un numero massiccio di amministrazioni locali, l'Assemblea Regionale Siciliana diretta dal socialista Lauricella, i sindacati e le altre organizzazioni sociali e professionali degli agricoltori, degli artigiani, dei commercianti. La manifestazione fu di popolo, unitaria e trasversale, fu lanciata la petizione per un milione di firme per la pace che furono raccolte solo in Sicilia. La Torre spostò in

avanti gli obiettivi della piattaforma pacifista: disarmo bilaterale tra i due blocchi geopolitici dell'Est e dell'Ovest, cooperazione tra Usa e Urss, le due superpotenze di allora, per la pace e dunque immediata sospensione dell'installazione dei missili a medio e corto raggio in Europa.

Dopo un anno e mezzo dall'uccisione di Pio e Rosario fu organizzata una giornata mondiale di protesta contro i Cruise e gli SS20. La mobilitazione, nata in Sicilia e sviluppatasi grazie a Pio, finalmente uscì dall'isola, anche se pochi ricordarono il sacrificio di La Torre. I missili, alla fine, furono installati, ma nel 1988 smantellati a seguito della firma, tra Reagan e Gorbaciov, del trattato per la loro eliminazione.

Dopo trent'anni Comiso e la Sicilia aspettano che la promessa

fatta loro di essere trasformati da simbolo della contrapposizione tra Est e Ovest a punto d'incontro tra Nord e Sud per la cooperazione e lo sviluppo, di essere non solo isola di accoglienza di coloro che fuggono dalle guerre e dalla fame, ma centro nevralgico e propulsivo di crescita e di diritti nell'area mediterranea attraversata dalla primavera araba e dagli effetti devastanti della crisi economica, sia mantenuta.

Saremo a Comiso anche per ripensare la Pace al tempo della crisi globale del capitalismo finanziario, dell'espansione delle mafie e dei vecchi e nuovi conflitti del Medio Oriente, dell'Africa, del Vecchio Continente e dell'Afganistan. Perché la Pace senza cooperazione e crescita globale dell'economia e della democrazia sarà sempre instabile.

Saremo a Comiso, forti dell'esperienza di questi anni, per far esplodere la contraddizione di una memoria non condivisa. Coloro che hanno tentato, a destra come a sinistra, di usare a fini elettorali la lotta per trasformare la base militare in un'area di

pace e di sviluppo, non hanno avvantaggiato Comiso né la Sicilia. Le inaugurazioni dell'aeroporto alla vigilia delle campagne elettorali non hanno portato benefici.

Aver cancellato ignominiosamente l'intitolazione a Pio La Torre, vittima della mafia, uomo di pace, non di parte, per ripristinare quella di un generale premiato dal fascismo per i suoi massacri nella guerra d'Africa, non ha ancora avviato quel turismo felice al quale classi dirigenti locali, egoiste e miopi, hanno affidato il compito di sollevare le sorti di un territorio pieno di città d'arte, di un'agricoltura moderna e di tessuto produttivo e imprenditoriale ricco e complesso.

È crollato il muro di Berlino, ma non quello tra accentramento della ricchezza in poche mani

e dilatazione delle aree di povertà; è cresciuta nel mondo l'incertezza tra democrazia, tutela dei diritti e sistemi autoritari, populismi, ingiustizia sociale.

Infine, siamo molto preoccupati perché ogni focolaio di nuove tensioni è occasione buona per le mafie, come lo fu allora l'affare della base militare a Comiso.

Oltre cinquanta associazioni, compreso i sindacati, si sono dati appuntamento a Comiso per la giornata del prossimo quattro aprile, per ricordare La Torre e tutte le vittime delle mafie le quali, come ripetiamo incessantemente, nella guerra fredda come nel capitalismo finanziario globalizzato, restano uno degli strumenti illegali preferiti da quella parte minoritaria della classe dirigente che rifiuta democrazia, giustizia sociale e la pace.

**Il 4 aprile il movimento democratico pacifista e antimafioso manifesterà di nuovo nel nome di Pio La Torre. È cambiato lo scenario mondiale, ma la pace è l'obiettivo ancora ambito**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 13 - Palermo, 2 aprile 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Nino Amadore, Bruno Anastasia, Giuseppe Ardizzone, Dario Cirrincione, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Fabio Luppino, Davide Mancuso, Gerardo Marrone, Giuseppe Martorana, Angelo Mattone, Raffaella Milia, Gaia Montagna, Giuseppe Nicoletti, Gianni Parisi, Francesca Pistoia, Angelo Pizzuto, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana, Pietro Vento.

# Un'Italia di Comuni imprenditori Oltre 4000 le municipalizzate del Paese

Davide Mancuso

La Sicilia con 163 società partecipate dai Comuni è al 9° posto in Italia per numero di imprese gestite dalle amministrazioni, mentre sono 377 su 390 i Comuni dell'Isola che detengono quote in società partecipate, dati che la pongono al sesto posto per numero di enti che hanno quote societarie dopo Lombardia, Piemonte, Veneto, Campania e Calabria. La quota percentuale, rispetto al totale dei Comuni, è del 4,5 per cento. Il valore della produzione delle aziende partecipate siciliane è di 693 milioni di euro, per un attivo di 16 milioni e un passivo di 15.1 milioni, con un risultato di esercizio netto di 823.000 euro, dodicesimo posto in Italia. Il patrimonio netto è di 422 milioni mentre le immobilizzazioni materiali e immateriali raggiungono quota 519 milioni. I dati emergono da una ricerca realizzata dall'Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) sull'impatto economico delle società partecipate effettuato in collaborazione con Infocamere. In totale, in Italia, sono 4.206 (delle quali 460 in liquidazione), le aziende partecipate dei Comuni. Quelle operative – escluse le quotate – sono 3.662, cioè una società ogni poco più di due Comuni. Dal Nord al Sud il quadro di queste imprese risulta molto variegato, la percentuale più alta risiede in Lombardia dove si trovano 597 imprese, seguita dal Piemonte (320), Veneto (580), Campania (491) e Calabria (386). Il 16,5 per cento delle imprese ha un amministratore unico, mentre il 34,5 per cento ha consigli d'amministrazione con meno di tre consiglieri. Spetta invece al Molise il numero più basso, solo 22 imprese, seguita dalla Basilicata con 39 imprese.

“Il sistema delle municipalizzate per noi resta valido, ma non siamo difensori strenui del modello. Siamo piuttosto disponibili a confrontarci su formule che garantiscono migliori servizi ai cittadini a minori costi”. Così il presidente dell'Anci Graziano Delrio ha commentato i dati. “La questione va affrontata con intelligenza e collaborazione – ha proseguito - Ma da parte del governo vediamo un atteggiamento di centralismo e contrario ai Comuni”. “La novità di questa indagine è che per la prima volta ci si affida ai dati ufficiali dei bilanci depositati presso i registri delle imprese, e non ai questionari inviati dai Comuni - ha sottolineato il vice segretario Anci Alessandro Gargani - Grazie a questi dati, frutto di una collaborazione avviata con le Camere di commercio, abbiamo realizzato una fotografia originale del fenomeno partecipate esclusivamente in ambito comunale”.

**Quanto valgono le partecipate** - Il valore patrimoniale netto delle oltre 3.600 aziende miste è in Italia di 27.684.190.625 euro; si distingue sempre la Lombardia con 6.346.463.080 euro, fanalino di coda il Molise con un patrimonio di 3.569.301 euro. Alla voce risultato di esercizio netto complessivo il totale è di 243.446.256 euro. E spicca il Lazio con un meno 122.028.568 euro. Il dato è negativo anche per molte regioni del sud: Puglia con -24.496.672, segue la Campania con -17.555.426, Sardegna con -12.528.527, Abruzzo



con -10.384.279, Calabria con -5.212.372, e Molise con -3.032.772. Il risultato migliore è del Trentino Alto Adige con un più 202.464.065 euro. Il totale della produzione è di 24.893.483.916 euro, al primo posto ancora una volta la Lombardia con 4.241.517.865 euro, all'ultimo il Molise con 8.445.554 euro. Il Trentino Alto Adige, da solo con 202.464.065 euro ha un risultato di esercizio netto pari al valore totale di tutte le regioni di 243.446.256 euro.

**La redditività** – L'indice di redditività di un'impresa, il ROE, rapporto tra Utile netto e Patrimonio netto indica che il 56% delle imprese di cui sono disponibili i bilanci (3.181) ha un tasso di ritorno sul capitale positivo, mentre il 41% è negativo, in pari il 3%. L'indice è indicativo della capacità gestionale delle imprese, in quanto esprime l'utile o la perdita in base al capitale di rischio investito.

**Le partecipate dai Comuni** – I comuni che possiedono quote di società sono 7.723 su un totale nazionale di 8.094. In Sicilia sono 23 le amministrazioni che non gestiscono alcuna società mentre fanno “en plein” Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana e Basilicata. In media il rapporto tra comuni soci e società in Italia è di 2.11, ogni società cioè ha la partecipazione media di due amministrazioni. Il rapporto più basso è in Toscana, (0.87) seguita da Valle d'Aosta (0.95, 40 comuni e 42 società). In Sicilia il rapporto è di 2.31. Il dato più alto si riscontra in Molise dove i 131 comuni possiedono quote di 22 società per un rapporto di 5.95.

# Giro d'affari da 24 miliardi di euro

## Carrozzone da trentamila dirigenti

**Le quote** – Sono 1.063 le imprese interamente di proprietà delle amministrazioni comunali, il 30,5 % del totale. Ad esse si sommano le 312 (8,9%) cui le quote superano l'80% e le 632 nelle quali i Comuni sono soci di maggioranza per un totale di 2007 la cui gestione è controllata dalle amministrazioni locali. Al contrario sono 439, il 13% delle partecipazioni, quelle essenzialmente simboliche, non raggiungendo il 5% delle quote.

**I Comuni imprenditori** – Sono 21 le amministrazioni "imprenditorie", quelle cioè che hanno una partecipazione in più di 15 aziende. In 155 invece mantengono quote tra le 10 e le 15 società. La percentuale più alta (24,5%) ha partecipazioni in 2 società. Il 64% dei Comuni detiene partecipazione in un massimo di 3 imprese, un valore che sale all'80% se si includono quelli che partecipano in 4 imprese. Meno del 5% del totale dei comuni azionisti detiene quote in 7 o più società. Il 44% dei Comuni che detengono almeno una partecipazione rientra nella fascia dei cosiddetti "piccoli" con una popolazione inferiore ai 2000 abitanti, una percentuale che sale al 71,5% se si considerano i Comuni con 5.000 abitanti. Tutti e 12 i comuni con popolazione superiore ai 250.000 abitanti detengono quote di società.

**Le tipologie di impresa** – Delle 3.662 aziende il 42%, 1.557 sono società a responsabilità limitata, mentre il 37% (1370) sono società per azione. A distanza, numericamente significativa, seguono le società consortili (per azioni e a responsabilità limitata) e i consorzi.

**I settori di attività** – Il settore principale di attività è quello dei servizi pubblici locali, sono 1.470 le imprese che si occupano di trasporti pubblici (368), acqua (258), energia (329), servizi sociali (210) e rifiuti (295). Tra gli altri settori spiccano quelli di supporto alle imprese (708 aziende) e di infrastrutture (538).



**Organi di governo** – L'84% delle imprese ha una gestione di tipo collegiale, ovvero dotato di un Consiglio d'Amministrazione (nel 23,5% dei casi composto da più di 5 elementi), nel 16% delle società invece si è in presenza di imprese monocratiche, affidate ad un amministratore unico. In totale sono 15.868 gli amministratori delle 3.662 imprese, con una media di 4,3 dirigenti per società.

A questi si aggiungono 11.617 impiegati negli organi di controllo e 2.700 dirigenti d'altra natura (direttori, procuratori). Il 6,24% ricopre questi incarichi in più di un'impresa. Il 66% delle imprese partecipate da almeno un Comune è dotato di un organo di controllo: Collegio sindacale (nel 78% delle società), Società di revisione (21%), Comitato per il Controllo di Gestione o Consiglio di Sorveglianza (1%).

## Unioncamere: 270.000 i lavoratori impiegati nelle aziende pubbliche

Oltre 5mila le aziende, più di 11mila le unità locali ramificate sul territorio, circa 270mila la forza lavoro impiegata. Sono questi i numeri che descrivono la galassia delle società di capitali controllate e partecipate da Comuni, Province, Regioni e Comunità Montane. A ripercorrere la mappa del capitalismo municipale del Belpaese è un'indagine di Unioncamere secondo la quale al 2009 degli 8.081 enti locali che controllano questa rete capillare ben 7.677 sono rappresentati da Comuni.

E' nel Centro Nord dove si concentra il maggior numero di società partecipate, ben il 78,5% delle 5.512 presenti sul territorio nazionale. A guidare questa speciale classifica è la Lombardia (nella quale si trovano il 17,2% di tutte le società censite e il 19% delle controllate), seguita da Toscana (9,6%), Veneto (8,9%), Emilia-Romagna (8,6%) e Piemonte (8,2%). Quanto al Mezzogiorno,

dove ha sede il 21,5% delle società partecipate (e il 21,1% di quelle controllate), a fare la parte del leone è la Campania (5,6% sul totale nazionale e il 23,7% dell'intero Meridione), seguita dalla Sicilia (3,5% del totale nazionale e il 16,5% di quello del solo Mezzogiorno).

Infrastrutture e servizi sono i settori nei quali si concentrano le partecipazioni degli enti locali (34% del totale) mentre le "public utilities" ovvero energia elettrica, gas, acqua e ambiente occupano una posizione di secondo piano (il 31,5%). Si tratta però di rapporti destinati ad invertirsi se si approccia al solo insieme delle società controllate, strategicamente più rilevante per gli enti coinvolti. In questo caso infatti la presenza più massiccia è proprio nelle public utilities (38,1%) e solo in seconda battuta nelle infrastrutture e servizi (35,3%).

# Municipalizzate, la ricetta di Confindustria: Cedere i servizi pubblici agli investitori privati

Una società di 54 persone assunte per fare gli animatori, un'altra che si occupa della pulizia dei marciapiedi e una consorella che si occupa invece dello spazzamento delle strade. Questi i paradossi delle aziende partecipate del Comune di Palermo illustrato nel dossier "I disservizi pubblici locali" elaborato da Confindustria. Aziende che hanno un costo eccessivo rispetto al servizio che effettivamente producono e che spesso sono regno di inefficienza e cattiva gestione.

"I servizi del Comune sono resi male e costano in mano all'amministrazione pubblica dal 30 al 50 per cento in più rispetto a quanto costerebbero se affidati a imprenditori privati – spiega Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo - Il costo di questi disastri è interamente a carico dei contribuenti". Non solo le aziende palermitane nel mirino di Confindustria che stima in circa 1,3 miliardi di euro l'anno il valore di mercato delle società municipalizzate siciliane, che però producono solo oneri e perdite.

Sono cinque le aziende municipalizzate integralmente gestite dal comune palermitano: Amia, Amia Essemme, Gesip, Amat, Coime. Dall'analisi dei bilanci disponibili alla Camera di Commercio e recuperando le indagini della Corte dei Conti si stima un costo annuale di oltre 400 milioni di euro che potrebbe ridursi a circa 300 secondo Confindustria se ci si rivolgesse ai privati. Per quanto riguarda la forza lavoro attualmente sono 6.861 i dipendenti comunali in forza alle cinque società, con un piano di ristrutturazione potrebbero ridursi a 2.900. Nessun esubero verrebbe licenziato bensì sarebbero previsti piani di accompagnamento alla pensione, ammortizzatori sociali da finanziare con un fondo costituito con le risorse ricavate dalla vendita delle quote del comune di tre società: l'Amg (gas), Sisipi (servizi informatici) e Gesap (aeroporto) e con fondi statali.

Sono 15 le gare d'appalto attraverso le quali Confindustria propone la cessione dei servizi attualmente gestite dal pubblico: per la Gesip le cinque gare individuate sono: manutenzione edile (scuole, asili, impianti sportivi); verde pubblico; pulizia e custodia; cimiteri; canili. Per Gesip servizi due: animazione e città ragazzi e assistenza e trasporto disabili. Per Amia tre: trattamento e smaltimento; scarificazione e manutenzione stradale. Per Amia Essemme una: spazzamento manuale, pulizia stradale e marciapiedi. Per l'Amat cinque gare: officina, segnaletica; ausiliari del traffico; gestione parcheggi e rimozione; manutenzioni Coime.

**AMIA e AMIA ESSEMME** – L'azienda che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti è tra i principali obiettivi nel mirino della organizzazione degli industriali. A Palermo, si legge nel dossier, c'è un addetto alla nettezza urbana su 259 abitanti, contro 1 su 577 abitanti di Torino. Ogni operaio raccoglie in media 164 tonnellate di rifiuti contro i 491 del capoluogo torinese. Dei 1950 dipendenti in servizio per la sola Amia (2.950 includendo quelli di Amia Essemme), 400 sono stati assunti attraverso lo scambio padre-figlio e 90 per chiamata diretta. Il valore di produzione sti-



mato è di circa 150 milioni di euro, ma il costo reale supera i 200. Nel 2008, si legge nel dossier "l'azienda ha perso 3,6 milioni di euro al mese" e il costo del servizio per ogni abitante è di 98 euro per ogni tonnellata contro i 51 euro che si pagherebbe con un gestore privato. Numeri pesanti però smentiti con forza dai commissari straordinari che gestiscono l'azienda. "A Palermo – scrivono in un comunicato – il servizio costa 115 milioni di euro, molto meno rispetto a tante altre realtà, anche di città siciliane, nelle quali la gestione è affidata ad aziende private. Amia conta poi 1.613 addetti, Essemme 870 e al prossimo biennio i costi di gestione potrebbero raggiungere un massimo di 132 milioni, valori dunque ancor più vantaggiosi rispetto a quelli contenuti nella proposta di Confindustria".

Difesa a spada tratta anche per quanto riguarda il costo pro capite del servizio: "A Palermo il costo è di 130,51 euro per abitante e di 234,05 a tonnellata, numeri inferiori al costo per città di pari dimensioni è di 153,94 euro per abitante e di 284,22 euro per tonnellata e alla media nazionale di 163,14 euro per abitante e 270,52 euro a tonnellata".

**GESIP** - La Gesip (Gestione Servizi Impianti Pubblici Palermo SpA) nata nel novembre del 2001 conta quasi 1700 dipendenti, 500 per la manutenzione del verde e la pulizia delle spiagge, tra cui i maggiori parchi cittadini, piazza Magione, Case Rocca, la

# In un dossier l'elenco di sprechi e disservizi Ma l'Amia risponde: "servizio economico"



Favorita, il Foro Italo, la Zisa, gli svincoli autostradali e le rotonde; 855 per la pulizia e la custodia di 280 edifici comunali, tra cui asili nido, scuole materne, impianti sportivi, musei, palazzi storici, biblioteche e sottopassi; 120 per i servizi cimiteriali dei Rotoli; 40 al canile municipale in cui vengono assistiti circa 500 animali; 45 al settore manutenzione di asili nido e impianti sportivi e 154 amministrativi. Al momento della sua istituzione, in collaborazione con Italia Lavoro, la convenzione col comune gli assegnava 49 milioni di euro, un costo lievitato a 54 e poi a 58 nel 2010 e oggi attestato a circa 70. Inevitabili dunque le perdite, dai 2,5 milioni del 2006 agli 800 mila euro al mese di oggi. Ma i fondi trasferiti dal Comune rimangono gli stessi e per gli addetti della Gesip non ci sono più soldi assegnati nel bilancio del comune, vanno avanti con un'ordinanza di protezione civile e sono stati pagati finora con i fondi Fas. Da qui le proteste che in questi giorni stanno bloccando il capoluogo palermitano.

Centinaia di lavoratori della società sono scesi in piazza per protestare contro il mancato rinnovo dei contratti. La situazione riguarda migliaia di dipendenti con contratti a tempo determinato: 1.800 persone sono a rischio disoccupazione.

"Da due anni stiamo andando avanti solo con proroghe, adesso il commissario del Comune ha trovato somme per pochi giorni di proroga. Sono provvedimenti tampone, noi vogliamo una soluzione definitiva mettendo mano anche ad una riorganizzazione delle società comunali".

**AMAT** – Sono 1.800 i dipendenti della società che si occupa di trasporto pubblico, 300 dei quali operanti nel settore amministrativo e 170 "in un'officina praticamente inesistente". Sono 234 i mezzi in circolazione, ma la dotazione dell'azienda è di 598. L'incasso proveniente dalla vendita dei biglietti copre soltanto il 18% dei costi di gestione, così come i ricavi delle zone blu che coprono appena il costo del servizio. In più il numero dei passeggeri è in vertiginoso calo: dai 24 milioni di qualche anno fa ai 19 attuali. Intanto i lavoratori sono in agitazione. "Prima che il futuro dell'Amat venga compromesso fino ad incontrare le grandi difficoltà che stanno segnando quello della Gesip, chiediamo un immediato intervento del commissario straordinario Latella. Si faccia presto, vogliamo conoscere gli esiti del lavoro degli ispettori inviati dal Comune e le conseguenti decisioni da assumere". Spiegano Salvatore Girgenti, responsabile aziendale Amat della Fit Cisl, e Mimmo Perrone, segretario Fit Cisl Palermo. "Nonostante tutte le energie che abbiamo profuso a tutti i livelli, comunale, regionale, Prefettura, la situazione dell'Azienda, purtroppo, è ancora drammaticamente stagnante, le 'assicurazioni' informali ricevute sul pagamento degli stipendi, garantiti probabilmente fino al prossimo luglio anche per potere svolgere in serenità la campagna elettorale, non faranno altro che aggravare, rinviandola solo di qualche mese, la gravissima situazione economica-finanziaria dell'Amat".

D.M.

# Le società provinciali che rischiano di sparire

## Un panorama da 15,4 miliardi di euro

Giorgio Vaiana

**8** 52 società. Quasi 57 mila dipendenti. Un fatturato di 15,4 miliardi di euro. Beni all'attivo per oltre 56 miliardi di euro. Sono alcune cifre elaborate dal Sole 24 ore e fornite da Bureau Van Dijk con la banca dati AidaPa. Che raccontano un mondo sconosciuto ai più. Che rischia di sparire alla fine di quest'anno. Sono le società partecipate di primo livello che ruotano attorno alle Province italiane. Province che il decreto Salva-Italia abolisce. O meglio, ridimensiona per un anno fino ad un'abolizione definitiva. Almenosi pensa. E la domanda è d'obbligo. Che fine faranno queste società? Scontato dire che passeranno ai comuni o alle regioni. Ma il passaggio non appare così facile come dirlo o scriverlo. Entro maggio alcune province dovrebbero rinnovare l'intero consiglio. Ma il premier Mario Monti ha bloccato tutto.

Nelle province di Ancona, Belluno, Caltanissetta, Como, Genova, La Spezia, Ragusa e Vicenza non ci saranno elezioni. Ma arriverà un commissario che avrà il compito di traghettare le province verso la fine dell'anno. Pian piano tutti questi organi amministrativi diventeranno semplici appendici dei comuni. Nel decreto le funzioni vengono specificate in "indirizzo e coordinamento delle attività dei municipi". Chiaro che si tratta del primo passo verso una loro cancellazione definitiva. Secondo una tabella di marcia, il nuovo assetto delle province sarà ufficiale nella primavera del 2013. Intanto all'orizzonte c'è il disegno di legge, che dovrebbe essere approvato a giorni, che prevede il numero massimo dei futuri consiglieri: 16 nelle province con più di 700 mila abitanti, 12 dove gli abitanti sono compresi tra 300 mila e 700 mila e 10 se gli abitanti sono meno di 300 mila. La novità riguarda le nuove modalità di elezione dei parlamenti provinciali. Non più basate sulla scelta del presidente e del consiglio provinciale, ma con un sistema proporzionale



fra liste concorrenti. Inoltre nelle liste potranno esserci sindaci o consiglieri dei comuni in carica e potranno svolgere il doppio ruolo. Poi si entra nella fase più delicata e complessa della definizione ben precisa delle nuove competenze della Provincia, così da trasferire ai comuni o alle regioni tutte le altre. Questa definizione di compiti va fatta entro dicembre 2012.

A questo punto entrano in gioco le risorse umane. Visto che dovranno essere trasferiti ai comuni le persone che attualmente lavorano alla Provincia. Con le risorse necessarie a mantenere questa nuova forza-lavoro. E per effettuare tutti i trasferimenti, non solo di personale, ma anche di soldi e di debiti (perché le province hanno anche situazioni debitorie), ci vorranno anni. Un'affermazione confermata dall'unione province italiane. Che sono sicuri che il "malloppo" della partecipate andrà a finire in mano alle regioni: «Che però non saranno in grado di gestirle e le affideranno a società esterne», dicono.

Se per le regole elettorali e il riordino delle funzioni il mese di dicembre è lo scoglio invalicabile, per il trasferimento del personale, dei soldi e delle risorse delle partecipate non sono state fissate date di scadenza. In ogni caso un eventuale commissario non potrà rimanere in carica oltre il 31 marzo 2013, perché dopo sarebbe necessario andare alle urne. Quindi è ipotizzabile che questa data sia il termine ultimo per la riorganizzazione delle società partecipate.

La questione è molto complicata. Perché scorrendo la lista ci sono partecipazioni anche rilevanti. Sia in termini di valori che di strategie amministrative. Ma non tutto è oro quel che luccica. Perché se da un lato ci sono partecipate con fatturati milionari, dall'altro ci sono anche società nel pieno dissesto. Ed allora chi vorrà prendere la patata bollente?

### I ricavi e gli attivi per l'anno 2011

| Provincia      | Ricavi<br>(mln euro) | Attivi<br>(mln euro) |
|----------------|----------------------|----------------------|
| Agrigento      | 36.1                 | 49.2                 |
| Caltanissetta  | 4.9                  | 5.3                  |
| Catania        | 114.2                | 422                  |
| Enna           | 4.9                  | 5                    |
| Messina        | 41.4                 | 117.5                |
| Palermo        | 56.6                 | 106.7                |
| Ragusa         | 0                    | 0.3                  |
| Siracusa       | 3.4                  | 3.7                  |
| Trapani        | 38.9                 | 24.7                 |
| <b>Sicilia</b> | <b>300.4</b>         | <b>334.4</b>         |
| <b>ITALIA</b>  | <b>15.397</b>        | <b>56.087</b>        |



# Palermo e i suoi...rifiuti

Giovanni Abbagnato

**U**na città, la tua città di Palermo, prima che viverla la respiri. Ad ogni angolo ne percepisci gli umori che invadono tutti i sensi e ti fanno comprendere che il tuo conoscere la città – nei suoi spazi e nelle sue profondità – è anche un problema di olfatto, ossia qualcosa di assolutamente volatile, eppure di tanto concreto, che dalle narici irrompe nel tuo petto e nella tua testa.

Dagli odori della tua città – quelli fragranti e quelli nauseabondi – deriva parte importante della tua conoscenza che vive di questo respiro per consegnare il tratto di un'esistenza raccattata tra le mura di un degrado che si palesa nelle forme più diverse.

Gli odori, anche quelli sgradevoli, emanati da cumuli informi di immondizie, cambiano costantemente accentuando ogni elemento di degrado che sembra assumere il carattere dell'inarrestabilità. Dagli odori sgradevoli, ma compositi che riportano in modo nitidamente distinguibili le diverse componenti dei cumuli prorompenti, si passa ad un unico umore in cui i diversi elementi risultano compressi in un unico miasma, tanto indistinto quanto insopportabile. Forse questo scenario è leggibile come metafora di una città come Palermo, tradizionalmente carica di problemi diversi, tutti maledettamente gravi ma distinguibili, che passa ormai a divenire un unico, indistinguibile, enorme problema che sfugge ad ogni particolare connotazione apparendo, prima che inestricabile, irredimibile.

Palermo che periodicamente emana gli odori sgradevolmente intensi delle sue montagne d'immondizia che ad un certo punto diventano un unico umore che nella rappresentazione visiva ed olfattiva va oltre la somma di sgradevoli odori per raggiungere un senso di putrefazione.

Palermo che supera i tratti profondi delle sue problematicità e sembra morire inesorabilmente di stenti sotto le vette dei suoi rifiuti, in un limbo maleodorante che non consente nemmeno di immaginare un destino diverso per una città inesorabilmente condannata ad una fine inarrestabile.

Palermo putrefatta, prima che nelle sue emergenze, nelle sue radici morali definitivamente fiaccate da un recente decennio in cui la gravità di una situazione ha inseguito il grottesco della sua rappresentazione in un'amministrazione che ha tenuto dentro e fuori di sé tutti gli elementi di un sistematico e spaventoso degrado.

Palermo sporcata nella sua storia antica e fiaccata in quella recente da un abbandono in cui la stessa rapina delle risorse della città sembrava avvenire senza senso e in assenza di un qualsiasi pensiero, se non il barbaro accaparramento dettato dagli istinti



peggiori.

Palermo che anche nel momento in cui era immaginabile un ineluttabile cambio di pagina dopo il declino spaventoso di quest'ultimo decennio, non ha saputo esprimere interpreti appena adeguati per veicolare ideali e speranze la cui possibilità di realizzazione sembrava ormai a portata di mano.

E invece no. Ancora una volta la Palermo dei grandi...rifiuti, Palermo che vive il rifiuto nella sua doppia accezione di scarto infetto della società e di rifiuto di alzarsi in volo sopra i cumuli dell'imbarbarimento. Palermo del degrado perfino privo di senso e senza alcuna prospettiva che ha preso il sopravvento anche nel campo di quelli che dovevano essere gli interpreti "altri" di una politica non certo miracolosa, ma almeno in grado di portare a fisiologia un tradizionale deficit di senso civico e di senso del bene comune.

Palermo che fino a ieri sembrava non avere un presente e che oggi sembra non possa avere nemmeno un futuro.

Palermo della disgregazione; Palermo della riproposizione di tutti gli elementi e i personaggi che ne hanno segnato più compiutamente il recente declino;

Palermo dell'incapacità di esprimere una concreta diversità basata su di una idea forza di città all'interno di alcune precise discriminanti politiche.

Dopo la Palermo delle ruberie e dell'irresponsabilità, Palermo della contrapposizione tra presunti simili; Palermo dei veleni e delle ambiguità; Palermo che anche quando può non vuole cambiare; Palermo che, come scritto nell'antico motto attribuito al suo genio, divorava i figli suoi.



# Ecco i "Comuni Ricicloni" di Sicilia

## Al primo posto Villafranca Sicula

**È** Villafranca Sicula il comune siciliano più virtuoso in assoluto in merito alla raccolta differenziata dei rifiuti. Il piccolo centro della provincia di Agrigento si aggiudica dunque il primo posto della classifica dei Comuni Ricicloni di Legambiente, presentata stamane presso la sede di Arpa Sicilia a Palermo.

I dati presi in considerazione sono relativi al 2010. Dalla lettura della top ten dei comuni siciliani che raggiungono la più elevata percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti, si evince come la corretta e consapevole gestione degli stessi sembri essere dinamica appartenente solo alle piccole realtà. I comuni della classifica con relativa percentuale sono: Villafranca Sicula (71,95%), Lucca Sicula (67,05%), Licodia Eubea (64,91%), Pettineo (64,03%), Calatafimi Segesta (63,63%), Vizzini (63,41%), Capri Leone (59,54%), Mirabella Imbaccari (58,40%), Montevago (57,76%), Castell'Umberto (57,12%).

Premiati anche i comuni di Calatafimi-Segesta (63,63% di raccolta differenziata) tra i centri che superano i 5mila abitanti e Lucca Sicula (67,05%) per i comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti.

"Sono ormai passati due anni dall'approvazione della riforma del sistema di gestione integrata dei rifiuti e nulla è cambiato. Anzi, - dichiara Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente Sicilia - il buco creato dagli ATO si è ulteriormente allargato e a queste "strane" s.p.a. pubbliche che la LR 9/2010 cancellava rimane affidato il compito di garantire la gestione dei rifiuti. O almeno così dovrebbe essere. Essendo in liquidazione ormai da tempo, infatti, la loro attività risulta molto limitata ma, in assenza delle SRR che non sono mai partite, continuano ad essere l'unico soggetto che può assicurare, tra mille difficoltà, la raccolta dei rifiuti nelle città siciliane. Se si vuole tornare ad affrontare seriamente la questione rifiuti in Sicilia, mentre tornano a coprirsi di rifiuti le nostre strade, si deve chiudere - conclude Fontana - immediatamente un'inutile e dannosa gestione commissariale e passare all'ordinaria applicazione della norma vigente. Sarebbe un grande gesto di coerenza



del governo regionale che auspichiamo ormai da troppo tempo".

"Negli ultimi quindici anni - dichiara Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente nazionale - anche grazie all'approvazione del decreto Ronchi, la gestione dei rifiuti nel nostro Paese, soprattutto nel Centro Nord, ha fatto degli importanti passi in avanti. Ma il sistema adottato nella regione Sardegna, che è passata da una percentuale di raccolta differenziata del 3% nel 2002 al 42,5% nel 2009, ha fatto da apripista in altre regioni del Centro Sud. Fatto che dimostra che non esiste differenza culturale tra cittadini del Nord e quelli del Sud Italia, confermando che non c'è neanche una "questione antropologica" degli amministratori locali del meridione d'Italia, che sempre più numerosi scelgono i sistemi migliori di raccolta differenziata, come già fatto dai loro colleghi del settentrione ormai da anni. La strada - conclude - per avviare il ciclo dei rifiuti di tutto il Paese verso gli standard europei è ormai tracciata".

## Laboratorio di dolci pasquali al Centro "Percorsi Creativi" di Palermo

**S**aranno tutte le generazioni a venire coinvolte nelle attività creative e gastronomiche, proposte dal Centro "Percorsi Creativi" di Palermo, nella sua sede di via Lo Iacono 16.

Dalle 10.30 alle 13 o dalle 15.30 alle 18 di mercoledì 4 aprile mamme, nonne e zie potranno cimentarsi nel laboratorio di dolci tradizionali pasquali, imparando a realizzare il classico "pupo cu l'uovu", dolce pasquale della tradizione siciliana, preparato per i giorni di questa festa, che in ogni parte dell'isola assume forme e denominazioni diverse. Quello proposto, detto "aceddu cu l'ova", fa parte della pasticceria madonita e viene consumato nel giorno di pasquetta, quando viene simbolicamente fatto volare. La spiegazione del nome è legata all'uovo che, inserito nella parte centrale del dolce, ricorda la figura umana o la colomba, nel cui punto

mediano c'è la pancia. Lo stesso laboratorio è pensato per i bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni, e si svolgerà dalle 10.30 alle 13 di venerdì 6 aprile. A condurre le attività saranno Antonella Romana e Idria Messina. Se, però, non si ama pasticciare con farina, zucchero e ingredienti alimentari vari, dalle 16 alle 18 di giovedì 5 aprile ai piccoli della stessa fascia di età saranno aperte le porte di un laboratorio creativo pasquale, durante il quale potranno comunque liberare tutta la loro creatività. A guidarli saranno Rossella Bonomo e Francesca Ragusa. Tutte le attività hanno un costo di 15 euro a persona e prevedono la merenda equosolidale. Bisogna, però, prenotare, chiamando il tel. 091.5506447 o il cell. 320.3886342.

G.S.

# Escluse 84 imprese sospette di mafia per i lavori della Agrigento - Caltanissetta

Nino Amadore

**P**oteva diventare un affare per le cosche mafiose e per amici o prestanome dei mafiosi. E invece la Statale 640 Agrigento-Caltanissetta che fa capo all'Anas sarà ricordata per essere un simbolo di legalità e di libertà delle imprese: è la Statale dove gli sgherri mafiosi hanno ammazzato su mandato di Totò Riina il giudice Antonino Saetta, presidente della Corte d'assise d'appello di Palermo trucidato con il figlio Stefano il 25 settembre dell'88, e Rosario Livatino, il giudice ragazzino proposto per la beatificazione, ucciso dai killer della stidda il 21 settembre 1990. Il cantiere per il raddoppio e l'ammodernamento è stato messo al riparo dagli appetiti della mafia e delle imprese colluse con un protocollo firmato nel marzo del 2009: in ballo erano opere per quasi mezzo miliardo poi aggiudicate per 392 milioni alla Empedocle Scpa di cui è mandataria la coop Cmc di Ravenna. Su quelle opere la mafia aveva messo gli occhi ed è stata fermata dalle regole stringenti del protocollo di legalità che hanno consentito di tenere fuori dai lavori imprese per un ammontare di lavori di poco superiore ai 100 milioni: un quarto del totale. Sono 84 le aziende fornitrici e subfornitrici cacciate in seguito alle informative interdittive (48) e atipiche (36). «Per noi – dice l'amministratore delegato di Cmc Dario Foschini – si tratta di un'esperienza molto importante. Tenevamo molto ad avere un risultato positivo di questo tipo e ci siamo riusciti: la nostra struttura ha rispettato le procedure complesse previste dal protocollo. Ma la nostra azione va oltre il protocollo e comincia a monte con un dialogo continuo con la prefettura e con le forze dell'ordine». Un dato importante che dimostra quanto la legalità porti occupazione e sviluppo: nei cantieri della Stale 640 hanno lavorato finora 1.219 unità, di cui 990 siciliani e di questi 428 agrigentini, 179 nisseni e 383 delle altre province. Altro aspetto è il vantaggio competitivo per le aziende che hanno scelto la legalità in linea con quanto sostiene da tempo Confindustria per bocca del delegato nazionale alla Legalità Antonello Montante e del presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello. Questo protocollo dimostra, come spiega l'agrigeno Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia e protagonista anche lui della battaglia contro le infiltrazioni criminali in economia, «che la scelta della legalità paga. Si è riusciti a tenere fuori da una grande e strategica opera pubblica imprese direttamente o indirettamente collegate alla mafia e ciò dimostra che è possibile fare impresa in Sicilia in maniera corretta e che le istituzioni, in partico-



lare la prefettura, riescono a dare risposte celeri e adeguate: il basso numero di ricorsi a fronte di un migliaio di informative antimafia tranquillizza le aziende oneste perché denota l'alto livello di affidabilità di chi si occupa di queste cose». Dalla firma del protocollo sono arrivate alla prefettura di Agrigento 1.273 richieste di certificazione: 1.030 sono state le liberatorie e 84 le informative (tipiche e atipiche) mentre 159 arrivate a dicembre scorso sono ancora da esitare. «I protocolli – dice il prefetto di Agrigento Francesca Ferrandino – sono la testimonianza dell'alleanza tra la società agrigena e le istituzioni. Hanno una valenza sociale e politica veramente importante. L'efficienza è un imperativo categorico a tutela delle aziende sane. L'anno scorso siamo riusciti a potenziare il servizio antimafia e questa è una cosa importante ai fini del rispetto di quel patto». Alla luce dell'esperienza positiva del primo protocollo della 640, il 16 marzo ne è stato firmato un altro che riguarda il nuovo lotto sul versante nisseno e ennese dei lavori di ammodernamento: valore dei lavori complessivo circa un miliardo aggiudicati dalla Empedocle 2 di cui è mandataria Cmc di Ravenna mentre mandante è la siciliana Tecnis di cui fa parte la Cogip guidata da Mimmo Costanzo che ha denunciato in Calabria le richieste della 'ndrangheta e ha fatto arrestare i criminali: il 16 aprile l'apertura del cantiere.

(IlSole24Ore)

## Le iniziative per la “Giornata Mondiale per l'Autismo”, celebrata oggi

**I**n occasione della “Giornata Mondiale dell'Autismo”, proclamata il 2 aprile dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la “Fondazione Bambini e Autismo ONLUS” metterà le competenze dei propri esperti a disposizione delle famiglie, delle associazioni, degli operatori e dei cittadini che vogliono saperne di più sull'autismo o che desiderano chiarire dubbi su questa sindrome complessa, che colpisce 1 persona ogni 170 nati. “Linea Autismo - l'esperto risponde” è il titolo dell'iniziativa, che prevede l'attivazione di tre linee telefoniche (0434.29187, 0434.257550 e 0434.524141), alle quali sarà possibile chiamare per essere messi in contatto con gli esperti che operano nella rete di servizi per l'autismo. A livello locale, invece, alle 21 di oggi si svolgerà una fiaccolata a piazza Politeama, organizzata dal Comitato “L'autismo

parla” Genitori di Palermo, nato a Palermo alla fine dell'ottobre del 2009, in seguito alla sospensione dei servizi e degli interventi terapeutici, destinati a circa 700 bambini autistici presso l'ospedale cittadino “Aiuto Materno”. Mamme e i papà di questi piccoli si sono uniti nel tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni locali su un dramma che, statistiche alla mano, colpisce circa 1 bambino ogni 100-120, con una netta prevalenza dei maschi rispetto alle femmine, pari a circa una ogni quattro. In Sicilia, oggi ci sono circa 5mila autistici, 1800 dei quali solo a Palermo e provincia. Per info si può chiamare i cell. 392.0420350 e il 392.5556396, oppure scrivere all'e-mail [comitatoautismoparla@libero.it](mailto:comitatoautismoparla@libero.it) o <http://comitatoautismo.web.it> G.S.



# La gestione del territorio ed il maltempo

Diego Lana

**L**e recenti ripetute inondazioni dei centri urbani siciliani nell'area tirrenica e nell'area ionica, ma anche quelle che andando indietro nel tempo hanno interessato altre aree del paese, pongono drammaticamente in evidenza l'imprevidenza dell'amministrazione pubblica nella gestione del territorio e spesso nell'assistenza agli abitanti delle zone colpite.

Quando si verificano gli eventi atmosferici predetti, causa spesso di gravi danni a persone e cose, si reclama giustamente un intervento riparatore da parte dello Stato, della regione, delle province e dei comuni, intervento che spesso viene promesso e non realizzato concretamente, o realizzato tardivamente, per le note disfunzioni della pubblica amministrazione, oggi anche per le precarie condizioni della finanza pubblica, statale e locale.

Si determina così un dramma nel dramma. Persone che sono spesso in difficoltà per le caratteristiche socio-economiche dei luoghi sono costrette ad affrontare da sole situazioni straordinarie: danni all'abitazione, ricostruzione di case, sostituzione o riparazione di auto e suppellettili, oltre i disagi fisici e psicologici di chi si fa male e/o perde congiunti.

Eppure qualcosa da parte dell'amministrazione pubblica andrebbe fatto, visto anche che questi eventi, da un po' di tempo a questa parte, si ripetono con grande regolarità (anzi con crescente frequenza) in parte per i mutamenti del clima ed in parte per gli errori e le omissioni degli uomini.

Innanzitutto bisognerebbe cominciare, almeno in Sicilia ed in genere nel Sud d'Italia, dai piani regolatori, purtroppo non sempre redatti ed osservati, e da una disciplina urbanistica, spesso tardiva e non facile da applicare. La nostra regione in questo poteva essere favorita in quanto gode nel settore di larga autonomia ma, purtroppo, ha usato male tale facoltà come dimostra il suo assetto urbanistico caratterizzato da una eccezionale consistenza dell'abusivismo edilizio.

Sempre a fini preventivi sarebbero poi necessari sistematici controlli del territorio, operati dai vari uffici regionali, provinciali e comunali che fanno capo al settore "urbanistica, territorio ed ambiente", ed apposite sistemazioni del suolo e del regime delle acque realizzate su indicazione degli organi preposti al controllo predetto.

Tali sistemazioni potrebbero costituire un modo di dare sostegno ad una regione in cui la disoccupazione ha raggiunto percentuali elevatissime ed un modo di avviare un processo di sviluppo, sia pure parziale e limitato, attraverso le opere pubbliche e l'indotto da esse provocato.

Si dirà che attualmente ciò non è possibile per le precarie condizioni della finanza pubblica ma a questa osservazione si può replicare non solo che tutta l'Italia in questo momento è in attesa della politica della crescita promessa dall'attuale governo ma anche che la Sicilia ed il Sud sono in credito verso lo Stato per la mancata soluzione della questione meridionale da tempo accantonata.

Considerato poi che, anche realizzando il massimo delle azioni preventive, non è ovviamente possibile eliminare il rischio legato ad eventi atmosferici, sarebbe necessario predisporre le cose in modo da assicurare alle popolazioni colpite un'assistenza puntuale e completa.

Ciò richiederebbe, anche per supportare adeguatamente l'opera meritoria della Protezione Civile, in primo luogo l'inserimento nei



bilanci pubblici di fondi appositi in modo da rendere certe ed immediate le risorse ed evitare le delusioni che provano le popolazioni colpite dalle frane e dalle inondazioni quando non arrivano i risarcimenti promessi o arrivano dopo due o tre anni dall'evento che li ha determinati.

Infine, poiché anche per la crisi attuale della finanza pubblica potrebbe essere utile sollevare almeno in parte lo Stato e gli enti territoriali dai risarcimenti, sarebbe utile incentivare con iniziative varie, possibilmente con un contributo pubblico sul costo della relativa polizza, la stipula da parte dei privati di apposite assicurazioni.

Tutto questo dovrebbe essere fatto anche considerando che nel territorio italiano esistono aree, come quella siciliana, in cui le risorse private non solo sono più limitate che altrove ma non sono suscettibili di aumento nel breve andare, anche in presenza di emergenze, per le caratteristiche socio-economiche di cui si è detto prima caratterizzate da un'agricoltura in profonda crisi di mercato, una rete commerciale obsoleta e quasi del tutto sostituita dai grandi centri commerciali, un'industria ed un artigianato marginali e comunque in gravi difficoltà per la mancanza dei cosiddetti fattori di contesto, un settore edilizio fermo per il quasi blocco dei mutui da parte delle banche, un turismo stagionale e limitato solo ai centri più rinomati.

Per cambiare tale situazione occorrerebbero investimenti esterni ma questi richiedono condizioni che in Sicilia non ci sono: strade, ferrovie, sicurezza, efficienza dell'amministrazione pubblica e di quella privata, servizi alle imprese, banche d'affari. Perciò, si ripete, non è pensabile che il deficit di risorse private, almeno in Sicilia, possa essere eliminato a breve.

Di tutto questo conviene prendere atto per affrontare razionalmente il problema (che non è solo siciliano) dei danni provocati dagli eventi atmosferici, problema la cui soluzione, non adeguata, sembra la metafora di un paese e di una regione che crollano anche dal punto di vista amministrativo.

# Stabilimenti balneari, castelli e auto di lusso Tolto ai boss un tesoro da 20 miliardi di euro

Giuseppe Nicoletti

**I**nteri palazzi, aziende agricole, ipermercati e stabilimenti balneari. Ma anche un castello, auto di lusso e persino un'impresa funebre.

È il tesoro dei boss. Un patrimonio da oltre venti miliardi di euro che lo Stato è riuscito a portare via dai bilanci di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta. Solo una parte del multiforme universo illecito della criminalità organizzata, che raccoglie comunque cifre da capogiro. Roba che ammonta al valore medio di una manovra finanziaria.

La struttura che si occupa della gestione di questo immenso patrimonio è l'Agenzia nazionale per i beni confiscati, una sorta di "cabina di regia" che coordina il lavoro capillare di magistrati e forze dell'ordine per aggredire i patrimoni criminali.

Una trentina di uomini, coordinati dal prefetto Giuseppe Caruso, cerca di riqualificare e immettere nel circuito produttivo legale i quasi 15 mila immobili e le oltre 1500 aziende sequestrate alle mafie. C'è davvero di tutto tra i beni espropriati alla criminalità organizzata, distribuiti in tutte le regioni italiane ad eccezione della Valle d'Aosta e concentrati per lo più in Sicilia, dove si trova il 45% dei beni confiscati, seguita da Campania e Calabria.

Nonostante le criticità riscontrate, la carenza d'organico, i debiti che affliggono molte aziende, i primi due anni di lavoro dell'Agenzia sono stati molto produttivi e hanno favorito la valorizzazione di beni con grande interesse economico e sociale.

È il caso dei 150 ettari del feudo di Verbumcaudo, nel comune di Polizzi Generosa, emblema della potenza economica della mafia siciliana, confiscato a Michele Greco e affidato alla Regione. Oggi su quelle colline delle Madonie è già partita la semina del grano e sta per essere realizzato un impianto di produzione per olio e vino, in attesa dell'inaugurazione della prima Banca vitivinicola siciliana. Casi pratici di buona amministrazione, dunque, ma anche interventi di minore rilevanza economica che rivestono però un grande valore simbolico per il territorio. A Palermo, per esempio, prima città italiana per numero d'immobili sequestrati, una delle ville appartenute a Totò Riina, utilizzata dal boss per nascondersi durante il periodo di latitanza, diventerà presto una grande stazione dei Carabinieri.

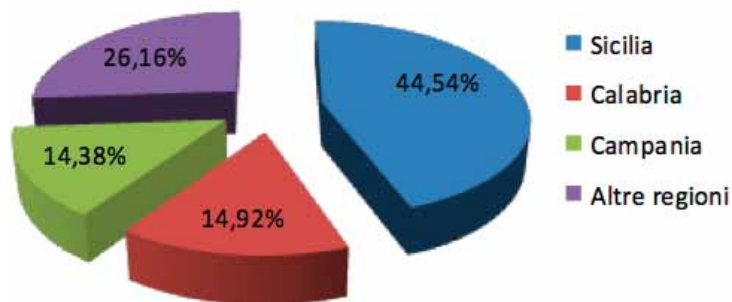
Il ministro della giustizia Paola Severino, alla commissione antimafia, ha recentemente dato una valutazione positiva all'attività svolta dall'Agenzia, annunciando che oltre il 50 per cento dei beni confiscati ha cambiato destinazione d'uso.

Il lavoro di gestione dei patrimoni sottratti alle mafie, però, è tutt'altro che in discesa.

Recuperare il bene oggi è diventato relativamente semplice; molto più difficile farlo fruttare e liberarlo dai gravami ipotecari avanzati dagli istituti di credito.

L'ottanta per cento delle confische è praticamente inutilizzabile; patrimoni inaccessibili allo Stato perché gravati da pesanti ipoteche.

A partire dal miliardo e mezzo erogato dal Banco di Sicilia negli anni ottanta, Cosa Nostra ha affilato l'arma del prestito bancario per proteggere i proventi degli affari illeciti. "Ho già firmato oltre 200 istanze all'Avvocatura dello Stato per chiedere direttamente l'accertamento della buona o mala fede di chi ha concesso crediti ai mafiosi", spiega Giuseppe Caruso. "È davvero impressionante constatare quante banche hanno erogato soldi – continua il pre-



fetto – senza verificare chi fosse il destinatario del prestito”.

A rendere particolarmente difficoltosa l'utilizzazione di un bene, contribuisce pure una lunga serie di difficoltà tecniche e burocratiche. Anche in questo caso quella di Palermo è la zona con le maggiori criticità.

Terreni inaccessibili o senza confini, come i 1700 metri quadri di Ciaculli, il regno dei Greco, dove continuano a pascolare le pecore perché è in corso un contenzioso con i proprietari dei campi limitrofi. O enormi palazzi indivisi, come quello sequestrato all'ex sindaco Vito Ciancimino, per metà regolarmente occupato da inquilini e per l'altra metà da ristrutturare.

Senza contare che molte aziende passate allo Stato hanno una difficoltà oggettiva a rientrare nei parametri della legalità.

Tutto il sommerso dell'economia mafiosa, le fatturazioni non regolari, i monopoli conquistati con le estorsioni sono aiuti non da poco e difficilmente compensabili dagli amministratori giudiziari cui queste imprese sono ora affidate.

Aziende a tempo floride, come la catanese Riela trasporti, 30 milioni di fatturato e oltre 250 dipendenti, oggi avviata alle procedure di liquidazione; o la Calcestruzzi Ericina, leader di mercato quando era proprietà del boss trapanese Vincenzo Virga, che da quando è in amministrazione controllata vede prosciugarsi ricavi e commesse.

Una soluzione potrebbe essere quella di vendere le imprese ai privati, come sostiene da tempo il prefetto Caruso, "ovviamente con tutte le garanzie del caso sull'acquirente”.

Al momento, dunque, l'Agenzia per i beni confiscati chiede allo Stato risorse maggiori e mani più libere per ottimizzare il proprio lavoro. "L'unica strada – spiega Caruso – è trasformare l'Agenzia in un ente pubblico economico”.

Intanto dal Parlamento arrivano segnali tutt'altro che positivi. I pesanti tagli al budget non consentiranno nuove assunzioni e le poche risorse saranno anzi costrette al taglio delle retribuzioni. Con l'entrata in vigore dei regolamenti attuativi, che renderanno cruciali le attività dell'Agenzia anche in fase di sequestro e non solo in quella di confisca dei beni, si prevede un aggravio della mole di lavoro per un organico già carente e inadeguato. Solo 30 persone che, oltretutto, accettando di lavorare per l'Agenzia, guadagnano molto meno rispetto ai colleghi delle amministrazioni di appartenenza.



## 4 aprile 1982 a Comiso

Gianni Parisi

**E**ra una bellissima giornata di primavera. Da tutta la Sicilia, ed anche da fuori, avevano risposto all'appello di Pio La Torre circa 100.000 persone. Militanti del PCI, contadini, lavoratori, dai volti scavati ed abbronzati di chi lavora all'aria aperta; giovani e ragazzi avvolti nelle bandiere della pace e nelle bandiere rosse; tanti cattolici delle Acli che sventolavano le loro bandiere; tanti intellettuali che trovavano in questa mobilitazione contro la guerra e per la pace, un nuovo motivo di impegno concreto ed entusiasmante; socialisti che appoggiavano la mobilitazione cui invitava l'Assemblea Regionale Siciliana presieduta da Lauricella che aveva fatto approvare una mozione per la pace contro la corsa agli armamenti; uomini e donne sganciati da vincoli di organizzazioni politiche, sindacali o religiose, mossi solo dall'adesione spontanea ad una battaglia popolare sempre più larga che si sviluppava dall'estate 1981. I miei figli partecipavano con i giovani della F.G.C.I.. Io e mia moglie partecipavamo al corteo mescolandoci con la gente senza metterci con gli altri dirigenti alla testa dell'enorme corteo. Volevamo vivere la marcia come cittadini insieme agli altri. Molti mi salutavano, con tanti ci abbracciavamo, felici di questa giornata; erano compagne e compagni, amici con i quali ci eravamo conosciuti nei lunghi anni di mio lavoro ai vari livelli del PCI siciliano.

Ai lati della strada e fino all'enorme spianata dove si tenne il comizio, brillava il verde dell'erba primaverile mischiato alle macchie rossastre della sulla e dei papaveri; vi erano molti ulivi e carrubbi. Uno stupendo connubio fra natura e uomini e donne mossi da un grande amore per questa terra. La gente non voleva i missili, non voleva la minaccia nucleare, non voleva un'altra base militare, non voleva che la Sicilia diventasse sempre di più una enorme portaerei nel Mediterraneo. C'erano già tante basi Nato in Sicilia, basi navali ed aeree. Ora si volevano aggiungere i missili. Il movimento contro la base di Comiso ha una storia di circa un anno.

Dopo l'annuncio ufficiale che si sarebbe costruita la base missilistica a Comiso, dove sarebbero stati installati 112 missili Cruise con ogive nucleari in risposta agli SS-20 installati dall'Urss, il PCI siciliano di cui ero segretario, decise di organizzare una manifestazione al vecchio aeroporto Magliocco che sarebbe stato convertito in base missilistica. Con Colajanni, Mannino, Vizzini, Russo, Lo Monaco e con l'accordo di Pio La Torre che lavorava ancora a Roma, ci orientammo per la metà di settembre. Anche se era piena estate cominciammo ad organizzare questa manifestazione con le nostre organizzazioni provinciali, con i sindacati, con le organizzazioni giovanili; prendemmo contatti con le Acli di Capitemino. Trovammo una certa freddezza a Roma, specie in chi nel partito si occupava di politica estera; ma anche una certa prudenza in Berlinguer. Si temeva che questa mobilitazione potesse apparire come un indiretto appoggio all'Urss che aveva già installato gli SS-20, che fosse intesa unilateralmente anti-americana. Noi capimmo il pericolo di una mobilitazione che potesse apparire

**Uno stupendo connubio fra natura e uomini e donne mossi da un grande amore per questa terra. La gente non voleva i missili, non voleva la minaccia nucleare**

unilaterale, ma intanto volevamo rispondere al popolo siciliano che era preoccupatissimo per questa decisione sulla base atomica. La linea a poco a poco si sarebbe definita; ma intanto lavoriamo per bloccare quest'ulteriore pericolo per la Sicilia: questa fu la nostra decisione. La manifestazione fu spostata all'11 ottobre, sia per motivi organizzativi, sia perché intanto era maturata la scelta di un nuovo impegno di La Torre come segretario regionale del PCI. Volemmo che Pio La Torre venisse a Comiso come segretario siciliano. C'erano circa 30.000 persone, in gran parte giovani, tanti compagni comunisti, gruppi di estrema sinistra, le prime rappresentanze cattoliche. Da quella manifestazione dell'11 ottobre in avanti, sotto lo stimolo di Pio, si riuscì ad allargare lo schieramento (Acli, Lauricella, Cgil, Cisl, Uil, organizzazioni contadine, tanti intellettuali), a perfezionare le parole d'ordine e gli obiettivi intermedi (sospensione dei lavori a Comiso, disarmo bilanciato), si prese l'iniziativa della raccolta di firme (se ne raccolsero più di un milione). Pio voleva estendere la raccolta di firme a tutto il Paese, ma trovò l'ostacolo a

Roma, dove prevalse la preoccupazione per il profilo della politica estera del PCI (pericolo di apparire troppo anti-americani). Ciò nonostante la linea fosse già stata resa più equilibrata, anche con il consiglio di Berlinguer. La Torre era amareggiato per queste resistenze e preoccupazioni nazionali. Ma lui in primo luogo e tutti noi dovevamo rispondere alla enorme preoccupazione del popolo siciliano. Così si arrivò ai 100.000 del 4 aprile. Ventisei giorni dopo, il 30 aprile, La Torre fu trucidato insieme a Rosario Di Salvo dalla mafia. Molti collegarono l'uccisione di Pio alla lotta contro la base. La mafia – lo aveva affermato anche La Torre – vedeva nella costruzione della base occasione di lucrosi affari; i servizi segreti americani avrebbero potuto incaricare la mafia di uccidere questo pericoloso avversario. Ciò sarebbe stato suffragato anche dal fatto che fra le armi che erano state usate dai killers vi erano anche armi americane. Sicuramente il movimento con alla testa La Torre aveva disturbato la mafia, i servizi segreti e i militaristi. Ma io sono sempre stato convinto che Pio non sia stato ucciso per un singolo atto, ma per l'insieme del suo lungo impegno sin da ragazzo; ma in particolare per la sua più recente attività nella Commissione d'inchiesta, per la sua legge antimafia, ed anche per Comiso.

Quest'ultima grande iniziativa probabilmente è la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La base fu costruita, ma è poi stata smantellata per gli accordi internazionali fra Usa e Urss, Gorbaciov e Reagan, per la riduzione degli armamenti missilistici, che l'avevano resa inutile. Ma certo la lotta che tutti noi abbiamo fatto e che La Torre ha sviluppato al massimo non è stata inutile. Ha dato un volto civile e avanzato alla Sicilia in un quadro internazionale dominato dall'equilibrio del terrore. È stato uno degli ultimi momenti in cui la Sicilia ha fatto sentire la sua voce nel mondo.

Quest'ultima grande iniziativa probabilmente è la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La base fu costruita, ma è poi stata smantellata per gli accordi internazionali fra Usa e Urss, Gorbaciov e Reagan, per la riduzione degli armamenti missilistici, che l'avevano resa inutile. Ma certo la lotta che tutti noi abbiamo fatto e che La Torre ha sviluppato al massimo non è stata inutile. Ha dato un volto civile e avanzato alla Sicilia in un quadro internazionale dominato dall'equilibrio del terrore. È stato uno degli ultimi momenti in cui la Sicilia ha fatto sentire la sua voce nel mondo.



# Cosa non va nella Riforma del lavoro

Giuseppe Ardizzone

**È** ormai disponibile il testo completo della riforma del lavoro approvata dal Consiglio dei Ministri del 23 corrente, al link: [http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/documento\\_riforma.pdf](http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/documento_riforma.pdf)

Dopo una prima lettura, le perplessità e le preoccupazioni, che l'avevano accolta e seguita nel percorso preparatorio, vengono confermate.

La riforma presenta senz'altro una struttura interessante e cerca d'intervenire su alcuni aspetti di criticità del mercato del lavoro italiano:

- La difficoltà d'accesso dei più giovani, condannati alla precarietà, attraverso l'utilizzo di una svariata modalità di contratti;
- La disparità di fruizione degli ammortizzatori sociali;
- Il legame degli ammortizzatori esistenti con la difesa dell'originario posto di lavoro, anche quando lo stesso non ha prospettive reali di continuità;
- La necessaria mobilità della risorsa lavoro verso una sua ottimale allocazione negli impieghi più produttivi.

La riforma cerca di operare, su questi problemi, proponendo una riduzione e semplificazione dei contratti d'ingresso, privilegiando l'apprendistato. Prevede disincentivi economici nei confronti del lavoro a tempo determinato. Universalizza, attraverso l'istituzione dell'ASPI, il possibile utilizzo degli ammortizzatori sociali, coprendo anche i lavoratori a tempo determinato, gli apprendisti e gli artisti; ma, commette un errore, in un momento storico come quello attuale, imperdonabile (che mina le possibilità di consenso sociale e l'efficacia della riforma stessa) quando ne limita la durata ad un massimo di diciotto mesi per i lavoratori con età superiore a 55 anni.

Nel frattempo invece si liberalizza il licenziamento economico, eliminandone la concertazione con i Sindacati, fin qui seguita nel percorso verso i licenziamenti collettivi, successivi ai processi di crisi e ristrutturazione, in presenza dell'impossibilità del licenziamento individuale bloccato nella pratica dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori.

Con la nuova formulazione prevista dalla riforma, il licenziamento economico, anche nel caso in cui il giudice non lo ritenga sufficientemente motivato, viene punito con un indennizzo.

Esso viene così di fatto liberalizzato, visto che nel testo della riforma è sottolineato, tra l'altro, quanto segue:

“ il regime di cui sopra, deve essere coordinato, altresì, con quello dei licenziamenti collettivi, nei limiti in cui per essi vale l'art. 18 con l'applicazione, per i vizi di tali licenziamenti, del regime sanzionatorio previsto per i licenziamenti economici.”

Quando ad una riforma di questa dimensione si accoppia un sistema di protezione e di sostegno al reinserimento del lavoratore, che ha una durata massima di diciotto mesi, si commette un errore tecnico che diventa un problema sociale e politico di primaria importanza, perché si immette nel sistema un elemento di squilibrio

per la convivenza civile.

Come si può ragionevolmente pensare che diciotto mesi siano un periodo sufficiente, quando le statistiche dell'utilizzo della flexsecurity, in paesi ben più ricchi dell'Italia, prevedono un tempo quasi doppio di riassorbimento del 90% dei lavoratori? Quante famiglie potrebbe restare in una condizione insostenibile?

Capisco a questo punto la scelta di lasciar fuori per il momento tutto il settore del pubblico impiego! Ma non è proprio forse quello in cui è più urgente intervenire?

Non possiamo condividere questa riforma pur comprendendo la giustizia dell'intenzione!

La durata degli ammortizzatori è sbagliata! Può avere conseguenze sociali, politiche ed economiche devastanti!

Fa bene il PD a volerla fermare! Fanno bene i Sindacati a chiedere importanti modifiche!

Posso capire che le risorse finanziarie a disposizione siano limitate; ma, in questo caso, bisognerebbe continuare indicando con chiarezza l'obiettivo e procedendo con gradualità nell'attuazione, subordinandola al completamento della formazione di un apposito Fondo a copertura.

Fondo da realizzare utilizzando i versamenti previsti per le imprese, incrementandoli con la fiscalità generale a carico dei redditi più elevati oltre 150.000 euro ed i patrimoni oltre 2M o utilizzando tutte le risorse che potranno provenire dall'azione di revisione della spesa pubblica ( spending review).

Si può procedere alla liberalizzazione del licenziamento economico, sia nel settore privato sia pubblico, solo a posteriori: quando sarà possibile una durata degli ammortizzatori sociali pari almeno a quarantotto mesi, com'era previsto nel progetto Flexsecurity del Sen. Pietro Ichino e quando saranno introdotte misure di salvaguardia dei poveri come il salario di cittadinanza

Nel frattempo, si può continuare nella pratica della concertazione sulle singole realtà operative utilizzando gli attuali strumenti ed introducendo l'ASPI, con l'obiettivo di portarla gradualmente fino a 48 mesi. Una delle proposte in merito all'introduzione della riforma in maniera graduale è quella di applicarla a partire dai nuovi assunti ( P. Ichino) . Il vantaggio di questa posizione sta nella gradualità del cambiamento ma la sua debolezza sta nel tempo lungo necessario per lo spostamento delle risorse umane verso gli impieghi più produttivi.

Rimango convinto che la gradualità dell'introduzione del meccanismo vada messa in relazione con la realizzazione di un fondo destinato alla copertura economica degli ammortizzatori sociali.

Le altre misure previste dalla riforma possono invece trovare immediata attuazione e vanno sicuramente in una direzione auspicabile.

Le altre misure previste dalla riforma possono invece trovare immediata attuazione e vanno sicuramente in una direzione auspicabile.

Le altre misure previste dalla riforma possono invece trovare immediata attuazione e vanno sicuramente in una direzione auspicabile.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>

# Il 73% degli Italiani prevede un aumento dello stress da lavoro nei prossimi 5 anni

**I**l 73% degli Italiani prevede un aumento dello stress sul posto di lavoro nei prossimi cinque anni. Di questi il 39% ritiene che tale aumento sarà di misura. Questo il risultato del secondo sondaggio d'opinione paneuropeo sulla sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro. L'indagine, condotta da Ipsos MORI per conto dell'Agenzia europea per la salute e la sicurezza sul lavoro (EU-OSHA), ha raccolto le opinioni di oltre 35 000 cittadini di 36 paesi europei in relazione alle problematiche attuali sul posto di lavoro, tra cui lo stress legato all'attività lavorativa e l'importanza della sicurezza e della salute sul lavoro per la competitività europea, anche nel contesto di un prolungamento della vita lavorativa. In Europa su dieci intervistati in età attiva, otto (80%) pensano che il numero di persone sottoposte a stress sul lavoro aumenterà nei prossimi cinque anni; di questi, il 52% è convinto che l'aumento sarà "marcato". Tali risultati riflettono quelli del sondaggio ESENER dell'EU-OSHA sui rischi nuovi ed emergenti sul posto di lavoro, dal quale era emerso che il 79% dei dirigenti ritiene lo stress un aspetto problematico per la propria azienda. Lo stress rappresenta quindi per le imprese un fattore tanto rilevante quanto gli infortuni sul lavoro.

Lo stress legato all'attività lavorativa è una delle principali sfide con cui l'Europa deve confrontarsi nel campo della salute e della sicurezza. Comporta costi enormi in termini di disagio umano e performance economica. Inoltre, in base al sondaggio una grande maggioranza degli europei (86%) concorda sul fatto che, per mantenere la propria competitività economica, un Paese debba adottare buone prassi di salute e sicurezza sul lavoro, un fattore della cui necessità il 56% di queste persone è fermamente convinto. I lavoratori e le persone non occupate hanno espresso opinioni analoghe (rispettivamente, l'86% e l'85% degli intervistati sono concordi su questo punto).

"La crisi finanziaria e i cambiamenti che si susseguono nel mondo del lavoro esercitano pressioni sempre maggiori sui lavoratori; non deve stupire, quindi, che lo stress legato all'attività lavorativa sia una delle principali preoccupazioni della gente" spiega Christa Sedlatschek, direttore dell'EU-OSHA. "Indipendentemente dall'età, dal genere e dalle dimensioni dell'organizzazione, una grande maggioranza della popolazione è del parere che lo stress legato all'attività lavorativa andrà aumentando. Nonostante ciò, si registrano interessanti variazioni a livello nazionale tra coloro che prevedono un aumento "marcato": per esempio, i norvegesi sono i meno preoccupati (16%), mentre i greci sono i più preoccupati (83%: "subirà un marcato incremento"). Fare fronte ai rischi psicosociali è uno dei principali aspetti delle attività dell'EU-OSHA per migliorare la vita dei lavoratori in Europa".

Rispetto al ruolo strategico delle politiche di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro il 72% del campione italiano ha inoltre affermato di ritenersi correttamente informato, a fronte di una media europea del 69%. 9 Italiani su 10 infine ritengono la tutela della salute e della sicurezza uno strumento utile a migliorare la compe-



titività delle aziende e ad aiutare le persone a lavorare più a lungo, favorendo le politiche di innalzamento dell'età pensionabile. Un dato in linea con quello europeo che registra un 87% della popolazione convinta che l'adozione di buone prassi in materia di salute e sicurezza sul lavoro sia importante per aiutare le persone a lavorare più a lungo prima della pensione (di questi, il 56% è del parere che si tratti di un intervento "molto importante").

Un recente sondaggio di Eurobarometro mostra che molti europei non respingono l'idea dell'invecchiamento attivo, ma che le attuali condizioni di salute e sicurezza sul lavoro potrebbero non permettere loro di continuare a lavorare in un'età più avanzata. Rispetto alla possibilità di lavorare anche oltre l'età pensionabile, solo il 21% degli Italiani si dice d'accordo, a fronte di una media europea superiore al 30%.

Sebbene in Europa l'età pensionabile sia in generale di 65 anni, secondo Eurostat nel 2009 l'età media di abbandono del mercato del lavoro è stata di circa 61,5 anni. In base al sondaggio di Eurobarometro, quattro europei su dieci (42%) sono convinti di potere continuare a svolgere la propria attività lavorativa fino all'età di 65 anni e oltre, mentre il 17% prevede di non essere in grado di proseguire oltre i 59 anni. L'EU-OSHA è attivamente impegnata nella promozione dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo 2012, al fine di promuovere la necessità di una buona salute e sicurezza sul lavoro in tutte le fasi della vita lavorativa.

I risultati completi del sondaggio paneuropeo sono disponibili al seguente indirizzo:

<http://osha.europa.eu/it/safety-health-in-figures> <<http://osha.europa.eu/it/safety-health-in-figures>>

Pacchetto esaustivo per la stampa con i risultati relativi all'UE, le sintesi per paese e la metodologia. <<http://osha.europa.eu/en/safety-health-in-figures/eu-poll-press-kit.pdf>>

# Il consumo in Sicilia al tempo della crisi

## Costi eccessivi, a scapito della qualità

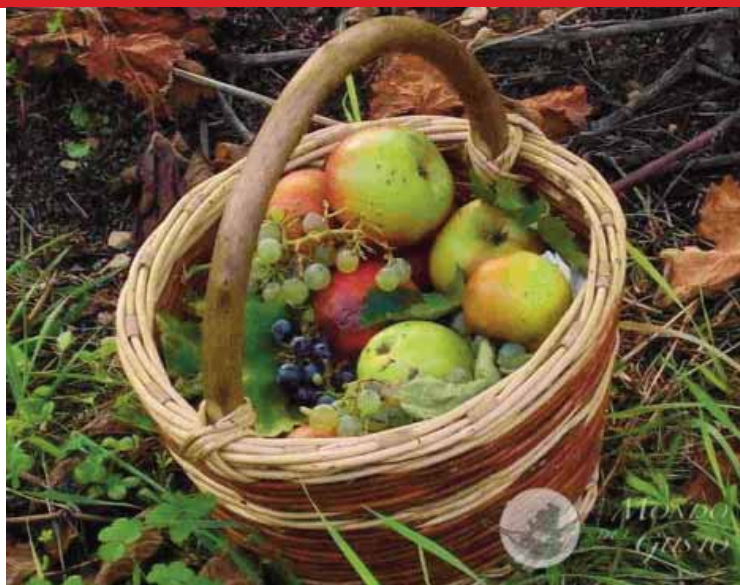
Michele Giuliano

**C**onsumatori siciliani sempre più alle prese con i problemi del mondo produttivo locale. Ciò a scapito della buona qualità: perché quando i costi si fanno eccessivi allora si corre ai ripari e si rischia di mettere da parte la qualità per puntare più sulla quantità che garantisce prezzi sicuramente più bassi. Ecco che in questo quadro generale la produzione biologica, che sino ad oggi è riuscita esponenzialmente a crescere nell'Isola, può invece subire contraccolpi certamente di non piccola entità. L'allarme arriva proprio dai grandi produttori bio dell'Isola che puntano il dito su un sistema che danneggia non solo loro ma anche, e soprattutto, i consumatori finali.

I problemi sono sempre i soliti: la materia prima dai costi irrisori che poi, a causa dell'eccessiva filiera, viene trasformata sul mercato a prezzi anche 5 volte superiori. Incredibile a dirsi ma proprio questa sproporzione ha il primo effetto su quello che viene definito per antonomasia il prodotto di prima necessità: il pane.

A snocciolare qualche dato è uno dei più grandi Consorzi siciliani di produzione biologica, l'Isola Bio Sicilia, che oggi raggruppa ben 60 aziende dislocati in 20 Comuni diversi: "In Sicilia ogni anno si consuma un miliardo di euro di pane – spiega Calogero Alaimo Dilorò, uno dei referenti commerciali del consorzio –. Di questa cifra solo il 20 per cento va all'agricoltura. Il resto si perde nei vari passaggi. E considerate che il frumento per fare il pane viene dall'Argentina. E noi qui ne produciamo 260 diverse varietà. Ecco dove sta l'errore".

Insomma si passa dalla padella alla brace. Il ricorso all'utilizzo di un frumento che non è certo di qualità suprema come quello siciliano è presto detto: proprio a causa dell'eccessivo appesantimento dei vari passaggi dal produttore al consumatore è ovvio che si deve risparmiare in qualcosa in modo da evitare che il prodotto possa finire fuori dal mercato con un costo eccessivo e lontano quindi dalla concorrenza. Proprio per questo motivo il Consorzio Isola Bio Sicilia da qualche tempo si sta battendo per ottenere l'in-



cremento dei fondi destinati alla ricerca di metodi di produzione che garantiscano qualità altissima a costi moderati.

Nel 2008 sono stati spesi 12 miliardi di concimi chimici, rende noto lo stesso consorzio. Lo stesso valore prodotto dalla vendita dell'uva: "La crisi dell'agricoltura non esiste – aggiunge Alaimo Dilorò – ma certamente esiste la crisi di quello che l'agricoltura è diventata". Di fondo il problema è connesso anche alla mancanza in Sicilia di informazioni corrette verso un consumatore che oggi acquista solo dove c'è il prezzo migliore. Anzi il più basso.

"Se la Sicilia imposta la sua economia agricola solo da questo punto di vista non si salva – dice ancora Alaimo Dilorò –. È necessario creare un modello di produzione che si rivolga soprattutto all'interno. Penso ad una rete nazionale, al massimo". E non è da dimenticare che in Sicilia ancora oggi si devono fare i conti con la criminalità organizzata con il suo racket che appesantisce ancora di più la filiera.

## La situazione della produzione biologica

**L**a Sicilia può annoverarsi tra le regioni con le più ampie basi produttive, come attestano i numeri del comparto: 8.043 aziende di produzione per 170.660 ettari investiti e 466 aziende di trasformazione secondo i dati dell'assessorato Agricoltura e Foreste.

Per quanto riguarda i principali indirizzi produttivi prevalgono tra tutti i seminativi, che rappresentano poco oltre il 40 per cento della superficie biologica totale: tra questi rilevante importanza ha soprattutto la superficie investita a foraggiere e leguminose, che occupa poco oltre un quarto della superficie biologica regionale, e quella coltivata a grano duro, spesso in rotazione con le prece-

denti, che incide nella misura del 13 per cento circa sul totale delle superfici biologiche e occupa complessivamente circa 22 mila ettari, soprattutto in provincia di Enna e in provincia di Catania.

Tra le superfici interessate dalle colture arboree, che da un punto di vista economico, insieme a quelle orticole rivestono grande interesse anche per le opportunità di valorizzazione delle produzioni, prevalgono quelle olivicole, quasi esclusivamente orientate alla produzione di olio extravergine, che si estendono su circa 10.500 ettari.

M.G.



# Formazione professionale ancora nel caos

## In Sicilia 25 enti sotto esame dell'assessorato

**F**ormazione professionale in Sicilia ancora con tanti lati oscuri. Restano infatti molti i "casi irrisolti" di enti di formazione, soprattutto storici, che negli anni sono stati in grado di gonfiarsi a dismisura, sotto il controllo della politica. Di passi avanti se ne sono fatti e oggi si è anche arrivati a chiarire molte vicende anche se ancora non tutte. Resta in piedi un'indagine interna all'assessorato regionale alla Formazione che sta cercando di mettere in luce presunte violazioni: sarebbero almeno 25 gli enti sotto strettissimo esame dallo scorso settembre e di cui ancora oggi non si hanno gli esiti definitivi. Sono gli uffici dell'ispettorato del lavoro ad avere posto una lente di ingrandimento sui vari enti coinvolti, tra cui molto sono quelli definiti storici come Ecap, Efal, Enaip, Enfap, Interefop, Cnos, Sicilform, Cefop, Ial Cisl, Anfe e Ancol. Si tratta di una vera e propria indagine amministrativa alimentata ancora oggi dai dubbi e dalle denunce delle organizzazioni di categoria.

A rilanciare ancora il problema in questi giorni sono stati i Cobas che hanno chiesto l'intervento dei servizi ispettivi per l'Interefop. Anzitutto viene fatta evidenziare la violazione del comma 1 dell'articolo 28 del contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria 2007-2010 che impone il pagamento del personale dipendente "tra il giorno 27 di ogni mese e non oltre il 10° giorno di calendario successivo al mese di prestazione", rileva Venere Anzaldi (nella foto) dei Cobas.

Il problema è che i lavoratori rivendicano un arretrato relativo a dicembre 2010, novembre, dicembre e tredicesima 2011, ed ancora gennaio e febbraio 2012. Il braccio di ferro interno all'Interefop è solo uno dei tanti esempi dei conflitti interni a tanti altri enti. Da mesi è richiesto l'accesso agli atti dell'ente, sempre dai Cobas, per capire qual è il quadro intero delle assunzioni. La Confederazione contesta tutto anche perché l'Interefop si è giustificata con la sopravvenuta crisi partita addirittura dal 2007.

"L'ente però – ha rilevato ancora Venere Anzaldi – ha continuato ad assumere dopo il 2007". Della questione è stato investito l'assessorato regionale alla Formazione e la prefettura di Palermo per conoscere a fondo qual è la reale situazione. Ecco perché viene chiesto l'accesso agli atti per capire quali sono state le assunzioni di personale, i passaggi di livello, le assegnazioni di livelli e quali-



fiche non corrispondenti alle declaratorie professionali e i trasferimenti di personale dai servizi formativi a quelli informativi, vale a dire agli Sportelli multifunzionali.

Duro il commento dei sindacati: "Politica e governi della Regione – rileva il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava - non hanno voluto fissare norme di selezione vincolanti, abbandonando il settore al degrado della qualità dell'offerta formativa". "Soluzioni tampone per la formazione professionale non accompagnate da una riforma – aggiunge la segretaria regionale della Cgil, Mariella Maggio - servirebbero solo ad aggravare la situazione. Per questo chiediamo che ci siano le garanzie per i lavoratori ma che si proceda contemporaneamente ad aprire una nuova fase".

D'accordo invece sulla soluzione dell'istituzione dell'albo unico degli operatori della formazione Claudio Barone della Uil: "In questo modo si potrà monitorare il personale ed evitare nuove informate indiscriminate di assunzioni".

M.G.

## Tanti i nodi ancora da sciogliere

**L'**indagine dell'assessorato regionale alla Formazione sta riguardando soprattutto le sigle che hanno vinto un vecchio bando, l'Avviso 1, destinato a creare sportelli multifunzionali che forniscono anche la formazione ai lavoratori messi in cassa integrazione da aziende di ogni settore. Si tratta di una formazione obbligatoria prevista dalle leggi che regolano la cassa integrazione in deroga. Per creare questi corsi gli enti gestori degli sportelli hanno fatto assunzioni con contratti a termine malgrado avessero a loro volta personale in cassa integrazione e senza recuperare gli esuberanti del settore.

Secondo la relazione dell'ispettorato ci sono anche dubbi sui pagamenti ai docenti: per poco più di un mese e mezzo di lavoro sarebbero stati pagati in alcuni casi fino a 15 mila euro e in altri casi

risulterebbero pagamenti da 4 mila a 7 mila euro per circa 10 giorni di lezione. "E' necessario analizzare le attuali criticità della formazione professionale, i punti di forza, quelli di debolezza e dove intervenire – ha ribadito più volte l'assessore regionale alla Formazione, Mario Centorrino -. Il settore è un'attività importante per lo sviluppo dell'economia, che è fatto anche di conoscenza". "Da oggi verrà meno quella elasticità nelle assunzioni – ha puntualizzato il presidente della Regione Raffaele Lombardo - cresciute a dismisura negli anni fino al 2008. Assunzioni esagerate, che forse rappresentavano uno specie di scambio che presupponeva, da parte della politica, un controllo più scarso".

M.G.

# Occupazione: la ripresa sfumata

I dati resi disponibili dalle Regioni e province autonome che aderiscono al gruppo di lavoro multiregionale Seco - Statistiche e comunicazioni obbligatorie - consentono di disporre, per un'ampia area del paese, di informazioni di dettaglio sull'andamento mensile delle posizioni di lavoro dipendente. Si può dunque trarre un bilancio di quanto accaduto nel 2011.

## MENO POSTI DI LAVORO

Nel primo semestre i dati avevano segnalato una tendenziale riduzione dei saldi negativi tra assunzioni e cessazioni su base annuale, tanto da poter ritenere prossima la conclusione della lunga fase di continuo ridimensionamento del numero di posti di lavoro, apertasi nell'autunno del 2008.

A partire dall'estate la speranza è evaporata e i dati dell'autunno-inverno non lasciano spazio a equivoci: i posti di lavoro dipendente sono ancora diminuiti, per effetto soprattutto di una nuova riduzione delle assunzioni, tanto che negli ultimi mesi dell'anno sono risultate inferiori a quelle dei corrispondenti mesi del 2010. Le perdite di posti di lavoro nel 2011 - misurate dal saldo tra assunzioni e cessazioni - sono del medesimo ordine di grandezza di quelle registrate nel 2010: quasi 20mila posti in Piemonte, oltre 15mila in Veneto, circa 12mila nelle Marche e oltre 8mila in Emilia Romagna, per citare alcune tra le Regioni maggiori.

Il bilancio negativo, che non ha colpito la manodopera straniera, ha interessato soprattutto la manodopera maschile. Il profilo settoriale della riduzione dei posti di lavoro è quello atteso: le perdite si sono concentrate nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni; in misura più modesta è stato coinvolto pure il terziario.

## ANALISI PER CONTRATTO

L'analisi per le quattro tipologie contrattuali con le quali è regolato

il lavoro dipendente (tempo indeterminato, apprendistato, tempo determinato, somministrazione) porta ad attribuire la contrazione esclusivamente all'apprendistato e ai contratti a termine, in modo analogo a quanto si era osservato nella prima fase della crisi tra il 2008 e il 2009. Per quanto riguarda i posti di lavoro a tempo indeterminato a fine 2011 si segnala addirittura una dinamica tendenziale di crescita: ciò è interamente attribuibile a quanto accaduto a dicembre, con il blocco delle cessazioni degli over 55 per effetto delle nuove normative in materia di pensionamento. Infatti per l'insieme delle Regioni analizzate le cessazioni a dicembre di contratti a tempo indeterminato, sempre attorno alle 95mila unità nel triennio 2008-2010, sono scese a 76mila nel 2011. Inoltre, sempre con riferimento ai movimenti dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, altri due aspetti meritano di essere segnalati:

a) l'incidenza crescente delle trasformazioni da tempo determinato e da apprendistato come modalità di accesso al contratto a tempo indeterminato: nell'insieme delle Regioni considerate accanto a poco più di 400mila assunzioni a tempo indeterminato si sono registrate 200mila trasformazioni. Queste ultime, tra l'altro, hanno una maggior probabilità di durata perché, a differenza delle assunzioni dirette, implicano come già superato il periodo giuridico di prova o comunque il periodo di "rodaggio";

b) la dinamica dei licenziamenti sia collettivi che individuali con conseguente inserimento in lista di mobilità: a partire dal 2009 i licenziamenti si mantengono su un livello superiore del 50 per cento rispetto a quello medio degli anni pre-crisi e rappresentano una quota pari al 20 per cento del totale delle cessazioni a tempo indeterminato (era inferiore al 10 per cento negli anni pre-crisi, quando i movimenti volontari di dimissioni erano decisamente più consistenti sia in valore assoluto che in valore relativo).

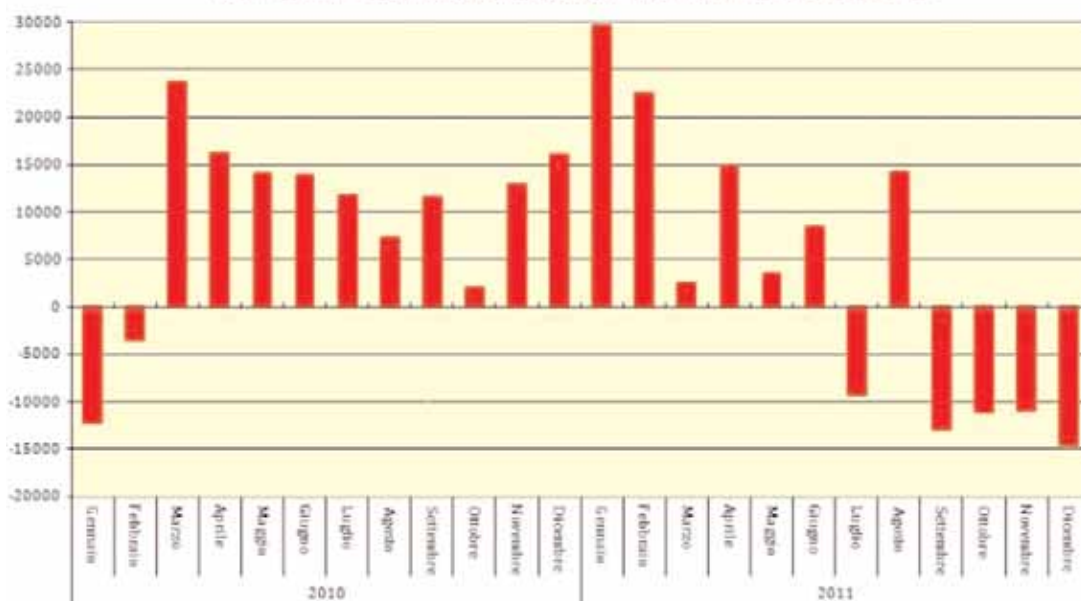
Oltre a quanto accaduto a queste tipologie di lavoro dipendente, il rapporto Seco consente di monitorare le tendenze che interessano due altri rilevanti contratti: i contratti a chiamata e i contratti parasubordinati (a progetto, occasionali, eccetera).

Mentre la domanda di lavoro parasubordinato risulta notevolmente stabile, quella del lavoro a chiamata cresce senza sosta: da quasi 200mila assunzioni nel 2009 si è passati a 275mila nel 2010 a 350mila nel 2011.

Diversi osservatori indicano nella crescita di questo tipo di contratto - a causa della facilità di elusione contributiva - la ragione della riduzione del ricorso ai contratti a tempo determinato: in altre parole, i contratti si fanno (anche) concorrenza tra loro.

(lavoce.info)

LA DINAMICA DELLE ASSUNZIONI:  
VARIAZIONI ASSOLUTE SUL CORRISPONDENTE MESE DELL'ANNO PRECEDENTE



Fonte: elab. su dati Seco, marzo 2012, per le regioni Piemonte, Liguria, Veneto, Pr. Bolzano, Pr. Trento, Friuli V.G., Emilia-R., Marche, Umbria, Sardegna

# Sull'Italia l'onta di 63 migranti morti nel 2011 L'Europa ricostruisce l'agonia sul barcone

Mimma Calabrò

**L**a morte per fame e sete di 63 migranti al largo della Libia in un barcone alla deriva diventato la loro tomba, ha molti colpevoli, ma l'Italia è un pò più colpevole di altri.

«Come primo Stato ad aver ricevuto la chiamata di aiuto e sapendo che la Libia non poteva ottemperare ai propri obblighi, l'Italia avrebbe dovuto assumere la responsabilità del coordinamento delle operazioni di soccorso»: accusa il rapporto del Consiglio d'Europa, presentato a Bruxelles.

Per quella tragedia - avvenuta a fine marzo 2011, in pieno conflitto libico - «siamo di fronte ad un catalogo di fallimenti e responsabilità collettive», ha denunciato la relatrice, l'olandese Tineke Strink, ricostruendo l'agonia del 'vascello lasciato morire da navi e elicotteri sotto comando Nato e di singoli paesi, tra cui Francia, Italia, Spagna e Cipro. L'odissea comincia a Tripoli, dove 72 migranti sub-sahariani (tra cui 20 donne e due bebè) vengono costretti ad imbarcarsi dalle milizie di Gheddafi con contrabbandieri che presto si appropriano del cibo e dell'acqua a bordo. Dopo sole 18 ore di navigazione, il barcone va alla deriva.

L'allarme viene dato dal 'capitanò che con un telefono satellitare chiama un prete eritreo che vive in Italia. Il messaggio è raccolto dal Centro italiano di coordinamento del salvataggio marittimo che per almeno dieci giorni lo rimanda in onda, avvisando le navi e gli aerei che stanno perlustrando quella zona di mare, interessata al momento dalla missione Unified protector, sotto comando Nato. «Nonostante la zona si trovasse sotto alta sorveglianza militare, nulla è successo», ha denunciato la Strink. «L'ipotesi più probabile è che tutti sapessero e che tutti abbiano voltato gli occhi da un'altra parte per non doversi accollare la responsabilità di dare un rifugio ai migranti».

Di certo - è la tesi del Consiglio d'Europa - sapeva la Nato, così come la nave italiana Borsini che si trovava a 37 miglia dal barcone e la nave spagnola Mendez Nunez che era ancora più vicina, a sole 11 miglia. Entrambe provviste di elicottero. E sapeva l'elicottero dell'esercito francese che per primo si è avvicinato ai disperati del Mediterraneo lanciando loro biscotti e acqua, insieme alla promessa non mantenuta che sarebbe ritornato. Il Consiglio d'Europa - che discuterà il rapporto nella sua assemblea il 24 aprile pros-



simo - vuole giustizia. In particolare, sollecita la Nato a condurre un'indagine a tutto campo e a dare le risposte che ancora mancano per spiegare questo film dell'orrore. «Le loro navi potevano salvare queste persone e non l'hanno fatto: dobbiamo ancora capire perché», ha detto Judith Sunderland, di Human right watch. A muoversi sarà anche la giustizia ordinaria: l'avvocato Stefane Maugendre ha annunciato che a nome di organizzazioni non governative presenterà a Parigi una denuncia contro l'esercito francese a nome dei nove sopravvissuti.

Il primo risultato dell'inchiesta lo sottolinea già Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissario per i rifugiati (Unhcr) secondo cui il Consiglio d'Europa ha ristabilito «il principio del salvataggio in mare», importante per «evitare che il Mediterraneo si trasformi nella terra di nessuno, dove vige l'impunità». «Serve ricordare, infatti - dice - che l'anno scorso, in un momento in cui il Mediterraneo era pieno di unit... navali militari e commerciali, almeno 1.500 persone di varie nazionalità sono partite in Libia in fuga dalla guerra e non sono mai arrivate in Italia».

## E intanto il governo dichiara Lampedusa "Porto non sicuro"

**L**a decisione delle autorità italiane di dichiarare Lampedusa "porto non sicuro" preoccupa non poco l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e Save the Children, praticamente quelle realtà che operano dal 2006 all'interno del Centro di Soccorso e Prima Accoglienza di Lampedusa come partner nel Progetto "Presidium". La strada intrapresa in tale direzione dal governo rischierebbe, infatti, di indebolire l'intero sistema di soccorso in mare di migranti e richiedenti asilo, aumentando al tempo stesso la complessità e il livello di rischio delle operazioni di salvataggio.

"Non essendo più previsto l'attracco a Lampedusa - denunciano gli operatori - l'effettiva capacità di soccorrere della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza verrebbe compromessa dalla distanza

necessaria per raggiungere un altro porto - per esempio, Porto Empedocle, a 120 miglia nautiche - specialmente in tutti i casi di condizioni meteo-marine avverse e laddove vi siano persone con urgente bisogno di cure mediche, minori e persone in condizione di vulnerabilità".

Premesso ciò, le organizzazioni partner di "Presidium" auspicano che il centro di Lampedusa possa al più presto essere ripristinato, al fine di poter svolgere in condizioni dignitose una funzione di prima accoglienza e transito, ospitando i migranti per il tempo strettamente necessario alle attività di assistenza e identificazione, in attesa del loro rapido trasferimento in apposite strutture sul territorio.

G.S.



# Falcone all'Addaura non doveva morire Ma il suo destino era già stato segnato

Giuseppe Martorana

**E**rano nove i componenti del commando che si adoperò per piazzare i candelotti di dinamite sugli scogli dell'Addaura per uccidere Giovanni Falcone. Quattro, tra i quali due pentiti, sono stati già condannati, uno è morto, altri quattro sono indagati. Uno di questi è Salvo Madonia, il boss che recentemente è stato anche raggiunto dall'ordinanza che lo indica come mandante della strage di via D'Amelio, gli altri tre sono ancora liberi di circolare. I loro nomi sono conosciuti dai magistrati di Caltanissetta che indagano sul fallito attentato del giugno dell'89. Nomi che sono emersi nel corso dell'«incontro» che il pool guidato da Sergio Lari ha effettuato davanti la commissione parlamentare antimafia. Sette ore di audizione, cominciata finita a notte inoltrata. E proprio intorno alla mezzanotte si è parlato di Addaura. Argomento che in parte, assieme a quello sulla strage di Capaci è stato secretato su richiesta dei magistrati nisseni. La delegazione dei magistrati era composta oltre che dal capo Sergio Lari, dagli aggiunti Domenico Gozzo ed Amedeo Bertone e dai sostituti Nicolò Marino, Onelio Doderò e Stefano Luciani. Sul fallito attentato all'Addaura i magistrati nisseni hanno posto l'accento su due fatti: i nomi dei componenti del commando che piazzò l'esplosivo e sulle «menti raffinatissime».

Su quest'ultimo aspetto i magistrati nisseni sembrano avere le idee chiarissime. Si limitano a dire che «bisogna andare a ritroso, prima del fallito attentato all'Addaura per avere una ricostruzione precisa».

Di più non possono e non vogliono dire. Altra «segnalazione» fatta alla Commissione, sempre in merito al fallito attentato, è che si rischia la prescrizione. «Mancano sette anni per la prescrizione - hanno detto — è vero ma tra primo, secondo grado e Cassazione, la prescrizione del reato è molto, ma molto vicina». Ma hanno anche aggiunto che attendono da tanto, troppo tempo gli esiti delle analisi sulla tuta, sulla maschera e sul tubo da sub, per verificare il Dna di chi li ha indossati e compararli con quello degli indagati.

I magistrati nisseni hanno lamentato la mancanza di costituzione di una banca dati che rallenta di molto le loro indagini. Sulla strage di Capaci hanno esposto a che punto sono le «nuove» indagini, confermando che vi sono altri indagati (una mezza dozzina come anticipato dal Giornale di Sicilia nei giorni scorsi) che mai fino ad ora erano stati sospettati. Alla Commissione antimafia, presieduta da Giuseppe Pisanu, il procuratore Sergio Lari, in merito alle indagini condotte sulla stagione stragista ha aggiunto che: «È da escludere che Salvatore Riina e la sua organizzazione criminale possano aver ricevuto ordini dall'esterno, poiché chi conosce le caratteristiche di Cosa nostra sa bene che si tratta di un'associazione con una struttura verticistica che non riconosce alcuna autorità a soggetti esterni». Quindi, ha proseguito Lari, «non esiste alcuna entità, servizi deviati, terzi o quarti livelli, organizzazioni terroristiche, in grado di imporre la propria volontà a Cosa nostra». Sergio Lari ha informato i parlamentari che sono state compiute indagini negli archivi dei servizi segreti e dalla documentazione acquisita «non siamo riusciti a rinvenire elementi di prova utili a formulare ipotesi accusatorie concrete». Tempo fa Lari aveva detto, in merito alle indagini su presunti mandanti esterni e più specificatamente sulla posizione di alcuni funzionari di polizia indagati, che aveva l'impressione come se «la scena del crimine fosse stata ripulita prima del loro arrivo». «In ogni caso - ha proseguito il procuratore - l'attività investigativa è ancora concentrata



sugli interrogativi rimasti irrisolti sui nomi dei partecipanti alla trattativa Stato-mafia, sulla scomparsa dell'agenda di Paolo Borsellino e sull'identità del così detto "mostro».

Ma la domanda che non ti aspetti arriva dopo la mezzanotte. Walter Veltroni e Beppe Lumia chiedono ai magistrati nisseni se hanno approfondito, nelle loro indagini, la frase che Giovanni Falcone disse subito dopo il fallito attentato all'Addaura, quando indicando i probabili mandanti affermò che si trattava di "menti raffinatissime". Il procuratore Sergio Lari ha risposto dicendo che per dare una risposta, ed è quello che cercano di fare attraverso le indagini che la Procura nissena sta conducendo, bisogna fare lo stesso ragionamento di Giovanni Falcone. E allora bisogna andare a ritroso. Bisogna andare ad esaminare ciò che è successo prima del fallito attentato all'Addaura. La prima risposta che i magistrati nisseni e questa con certezza e non nel campo delle ipotesi è che Giovanni Falcone all'Addaura non poteva morire. «Non poteva morire - hanno detto i magistrati nisseni - perché Falcone non si faceva il bagno a mare all'Addaura e quindi non si sarebbe avvicinato al borsone carico di tritolo e poi proprio quel tritolo era "insufficiente". Gli accertamenti hanno detto che l'esplosivo usato poteva uccidere solo ad una distanza massima di due metri, quindi...»

È stato il sostituto procuratore Nicolò Marino a ricostruire nel dettaglio la vicenda. Il magistrato ha debuttato affermando che

# Il giallo del terzo livello oltre la Cupola

## Il "Corvo" diede in pasto il giudice al boss

per cercare una risposta alla domanda su cosa volesse dire Falcone con "menti raffinatissime" bisogna andare indietro nel tempo «ed è quello che stiamo facendo» ha aggiunto.

«Siamo andati a verificare - ha detto Marino - ciò che è successo. Il primo episodio riguarda la scelta del Consigliere istruttore che doveva sostituire Antonino Caponnetto, e Giovanni Falcone era il naturale successore. Invece al suo posto viene preferito Antonino Meli». Il magistrato nisseno ha proseguito la sua analisi. «C'era da scegliere chi doveva guidare l'Alto commissariato per la lotta alla mafia, e anche in questo caso il papabile era Falcone. Ma anche in questo caso viene sorpassato. Al suo posto si preferisce Domenico Sica che fino ad allora non si era mai occupato di mafia, ma soltanto di terrorismo». Ma è a questo punto che i pm danno l'affondo. «Giovanni Falcone si doveva recare negli Stati Uniti dove doveva incontrare Tano Badalamenti per il potenziale pentimento del boss di Cinisi. Prima di Falcone - dice Marino - negli Usa ci va Sica, parla con Badalamenti e quest'ultimo si tira indietro e da quel momento non ha più nessuna intenzione di collaborare. Stessa situazione - aggiunge il magistrato nisseno - si è verificata con il sindaco di Baucina Giuseppe Giaccone. Quest'ultimo coinvolto in vicende di mafia, parla con Falcone, si dice pronto a collaborare, ma anche lui viene ascoltato da Domenico Sica e torna indietro e decide di non parlare più anzi denuncia Falcone come estortore, per avergli estorto le confessioni che diedero vita ad una maxi inchiesta su un grosso giro di tangenti pagate ad uomini politici».

Ma a notte inoltrata ecco l'indice puntato dei pm: «Falcone è stato venduto» dicono e Marino spiega: «Cosa nostra aveva decretato la sua morte nel 1982, ma era una condanna perché lui era un nemico. Nell'88, invece, c'è qualcuno che lo presenta alla mafia come un magistrato disonesto, il magistrato che aveva fatto rientrare di nascosto in Sicilia il pentito Totuccio Contorno per uccidere i Corleonesi. Una presentazione - ha aggiunto Marino - attraverso le lettere del Corvo. Lettere che vennero inviate ai carabinieri e i destinatari erano l'allora comandante della Legione Antonio Subranni e l'allora colonnello Mario Mori». Nomi che ritornano prepotentemente sulla scena a distanza di vent'anni. Mario Mori sotto processo a Palermo per la famosa trattativa Stato-mafia e Antonio Subranni indagato dalla Procura di Caltanissetta per concorso in associazione mafiosa dopo le dichiarazioni della vedova di Paolo Borsellino. Agnese Borsellino ha dichiarato che il marito prima di essere ucciso le disse che Subranni era "punciutu", una dichiarazione che ha fatto scattare l'indagine dei magistrati nisseni nei confronti del generale.

Ma su altri aspetti i magistrati nisseni hanno posto la loro attenzione, come ad esempio sull'episodio della distruzione del detonatore dell'ordigno che era stato piazzato all'Addaura. Recentemente il procuratore nazionale Piero Grasso ha detto che sull'Addaura «uomini dello Stato frenarono la verità». In una parola: depistaggi. E la distruzione del detonatore è un episodio chiave. Fu un maresciallo, Francesco Tumino, che fece brillare l'ordigno. Disse che il detonatore lo consegnò ad un funzionario di polizia, Ignazio D'Antona, riconoscendolo, o dopo quattro anni dal fallito attentato. Per questo fatto Tumino è stato condannato per calunnia. D'Antona, invece, sta scontando una condanna a 10 anni per concorso in associazione mafiosa.

Nomi e fatti che si rincorrono e si ripetono ed è su questo che i

magistrati nisseni stanno indagando. Alla commissione parlamentare antimafia Sergio Lari e gli altri magistrati del pool hanno ribadito che un lungo filo lega tutti i fatti sui quali stanno indagando. Un lungo filo che parte del 1988 e si trascina e lega insieme tutti i fatti, gli omicidi e le stragi che si sono verificati sono al 1992. Alla commissione hanno detto, ma queste rivelazioni sono state decretate, che ci sono altri indagati sia per il fallito attentato all'Addaura che per la strage di Capaci. Hanno anche detto che non sono, finora, riusciti a trovare prove concrete sul coinvolgimento di persone che non fanno parte di Cosa nostra, ma hanno anche sottolineato le difficoltà incontrate nel richiedere informazioni ad alcuni apparati dello Stato. Lo stesso Lari ha detto che a volte hanno avuto l'impressione che «la scena del crimine fosse stata ripulita prima del loro arrivo», ma hanno anche ribadito con forza che non si fermeranno.

Un accenno è stato, però, fatto alla recente richiesta da parte della Procura Generale della Cassazione dell'ordinanza di custodia cautelare su nuovi indagati per la strage di in D'Amelio. Il procuratore Lari anche davanti alla commissione parlamentare antimafia ha ripetuto che «sono piuttosto perplesso e disorientato in merito alla richiesta perché non colgo profili di interesse disciplinare nell'esame di una ordinanza di custodia cautelare che credo dovrebbe meritare apprezzamento per come è scritta, per il complesso lavoro che ha richiesto e per i risultati che ha raggiunto».

La richiesta della Cassazione punta a verificare se i magistrati di Caltanissetta sono andati "oltre" alle loro competenze nelle indagini che riguardano personaggi politici. Sembra quasi una provocazione, come è stato sottolineato da più parti subito dopo la pubblicizzazione della richiesta. «Noi siamo sereni e tranquilli» è stata la risposta di Sergio Lari nell'immediatezza della richiesta, ma la stessa frase l'ha ripetuta davanti ai componenti della commissione parlamentare antimafia. Insomma, i magistrati nisseni vogliono solo lavorare.





# Donne e pentitismo

Raffaella Milia

*In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò di alcune figure femminili che negli anni di maggiore visibilità hanno fatto sentire la loro voce per difendere i propri uomini "ingiustamente" accusati da infami "pentiti".*

In queste ultime settimane ho parlato del ruolo delle donne in Cosa Nostra. In particolar modo, delle modalità con cui le figure femminili hanno raggiunto negli anni, nell'ambito di un processo di riassetto operativo/comunicativo voluto da Cosa Nostra, posizioni di indiscutibile rilievo all'interno dell'organigramma mafioso e contestualmente di ampia visibilità all'esterno.

Tutto questo, grazie all'uso indiscriminato che in quegli anni è stato fatto dei mass-media. Fase di visibilità dell'organizzazione mafiosa e delle sue donne tra il 1990 e il 1997, alla quale ne è seguita una successiva che, al contrario, le ha fatte desistere ogni forma di manifestazione palese.

Proprio nell'ambito di questa nuova strategia operativa le donne, al pari dei loro uomini, scompaiono dalla pubblica ribalta, ritornando a gravitare in un'orbita fatta di assoluto silenzio. Dunque, un riassetto dei processi comunicativi dentro Cosa Nostra che, influenzati dalla maggiore o minore presenza delle donne sulla scena pubblica, ha determinato il passaggio da un periodo di grande uso/abuso della parola da parte delle stesse, ad uno in cui si assiste alla loro eclissi, almeno come protagoniste dirette dei processi comunicativi.

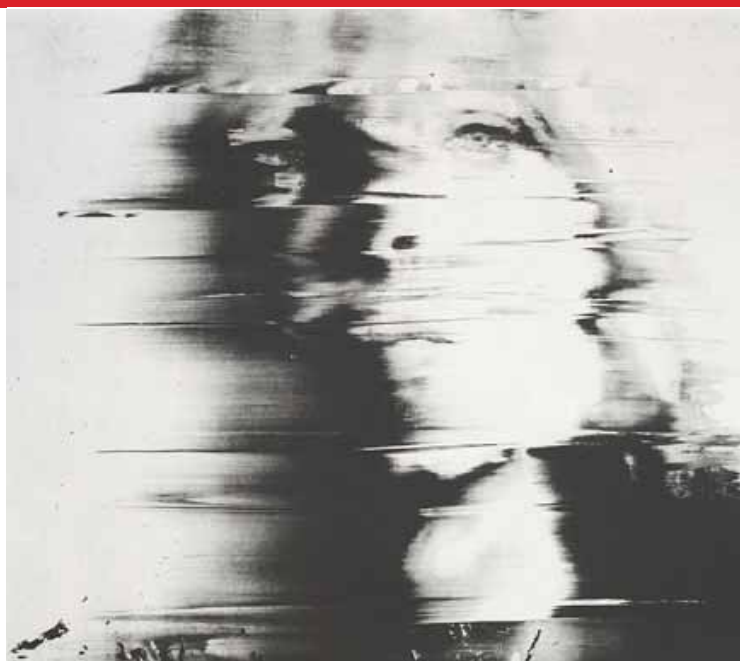
Tuttavia, per un certo periodo, le donne sono state libere di intervenire e di parlare pubblicamente. Cosa che le stesse hanno fatto nella maniera più plateale possibile, per esempio convocando conferenze stampa o concedendo dichiarazioni e interviste.

Non di rado le loro parole sono state di sostegno ai propri cari quando, accusati "ingiustamente" dai collaboratori di giustizia, sono stati tradotti in prigione.

Ma, ancora più spesso, sono state di condanna molto dure nei confronti dei propri uomini quando questi hanno manifestato l'intenzione di diventare essi stessi collaboratori di giustizia, nel tentativo di convincerli a non collaborare.

In questo numero, mi soffermerò, in particolare, su alcuni esempi emblematici di difesa ad oltranza dei propri uomini, come quello che ha avuto come protagonista Antonina Brusca madre di Giovanni "U' Verru" e moglie di Bernardo Brusca accusato, tra gli altri delitti, di aver preso parte alla esecuzione della strage di Capaci in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie Emanuela Morvillo e gli uomini del servizio di scorta.

Ecco le dichiarazioni rilasciate dalla donna a seguito dell'arresto del figlio Giovanni "Qualche settimana fa, in un'udienza pubblica, quel Di Matteo ha detto a Giovanni: "Figlio di puttana", e dunque ha offeso me. Ma è lui ad essere infame [...]. I pentiti hanno detto che mio figlio stava su quella collinetta sull'autostrada per schiacciare il telecomando. Come prova hanno raccolto i mozziconi di sigaretta per fare l'esame del DNA, ma mio figlio Giovanni non ha



*mai fumato [...]". Poi Antonietta Brusca invoca la giustizia divina a sostegno delle sue ragioni: "Io credo in Dio e prego sempre per tutti i miei figli. Li ho cresciuti nel timore di Dio. La verità è che oggi solo i pentiti sono creduti e sono protetti. La verità è che oggi la legge non è uguale per tutti. È ora che in questo paese comincino a fare i processi come è giusto farli e non per rubare i soldi alla gente e far mangiare pentiti e politici"(1). Ancora più dure, se possibile, sono state le parole pronunciate da Rosaria Cristiano rispetto all'accusa mossa nei confronti del compagno Giovanni Brusca di essere l'autore materiale dell'omicidio del piccolo Di Matteo figlio del collaboratore di giustizia Santino Di Matteo "Quel pentito Santo Di Matteo è un infame. Dice che gli hanno rapito il figlio, che glielo hanno ucciso, ma lui perché non è venuto a riprenderselo, che ha fatto per salvarlo? Niente, assolutamente niente e adesso dice che gli hanno rovinato la vita. Io per salvare mio figlio, avrei fatto qualunque cosa". (2)*

Entrambe le dichiarazioni hanno avuto come protagoniste donne della famiglia Brusca, intervenute pubblicamente in difesa del proprio congiunto incolpato "ingiustamente" da accuse del tutto infondate basate su presunti vaneggiamenti di "pentiti" infami.

Dello stesso tenore è la lettera aperta che nel '96 Antonina Bagarella, moglie del boss corleonese Salvatore Riina, inviava all'allora procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna, a seguito dell'arresto del figlio Giovanni.

Con questa dichiarazione dai toni estremamente duri, la donna rompe un silenzio che durava ormai da 23 anni. In sostanza, da tutto il tempo vissuto in latitanza con il suo uomo oggi nelle mani della giustizia "Sono Antonina Bagarella, moglie di Salva-

# Ventiseiesimo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

tore Riina, madre di Maria Concetta, di Giovanni, di Giuseppe e di Lucia Riina. Chi non conosce i nostri nomi e cognomi, sbattuti quasi ogni giorno su tutti i giornali? Ora che si è chetato il gran vocio, ho deciso di aprire il mio cuore di madre gonfio e traboccante di tristezza per l'arresto di mio figlio Giovanni. In casa tutti sentono la sua mancanza, la nostra situazione familiare adesso è diventata un inferno, non riusciamo ad accettare che un ragazzo di appena vent'anni, incensurato viene prima fermato poi interrogato dopo due giorni, e rinchiuso in carcere [...]. Ai miei figli viene attribuita la grande colpa di essere nati da papà Riina e da mamma Bagarella, un peccato questo congenito che nessuna cataris può mai redimere [...]. Abbiamo cresciuto i nostri figli affrontando molti sacrifici, superando tanti disagi, dando loro tutte le premure e le attenzioni possibili. Li abbiamo educati al rispetto della famiglia e del prossimo secondo i sani principi inculcando il rispetto delle vere istituzioni su cui deve fondarsi una società onesta e dignitosa. Il rispetto di tutti e di tutto è la massima di casa Riina [...]. I miei figli sono esseri innocenti, bambini inesperti, non conoscono cosa vuol dire cattiveria umana, bisognosi di una continua guida di noi genitori [...]. Perché non considerare i miei figli ragazzi normali, capaci come tanti di inserirsi nel contesto sociale, capaci di lavorare con tranquillità come loro desiderano portando il loro contributo morale e civile in una società che li sappia accettare come esseri viventi e non come nullità?". (3) Sia il caso Brusca, sia le dichiarazioni della Bagarella sono esempi emblematici di come le donne si siano spogliate di quell'antico stereotipo che le ingessava in ruoli di silenziose portatrici di segreti per trasformarsi in veri e propri veicoli di comunicazione con la società e i suoi interlocutori. Anche se la forma e lo stile utilizzati sono molto diversi, il risultato, in entrambi i casi, è stata la conquista di uno spazio personale di espressione e di confronto con il mondo esterno, che contrasta fortemente con il modello di donna silen-



ziosa e sottomessa al potere maschile veicolato in quegli anni.

Per contattarmi: [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

(1) La Repubblica, 22.5.96.

(2) *Ibidem*, 96.

(3) *Ibidem*, 96.

## Zen e Brancaccio: il teatro e lo sport per educare alla legalità

Zen e Brancaccio: aree problematiche e nelle quali la minaccia della malavita organizzata è sempre presente, ma anche quartieri dove è possibile un riscatto sociale e culturale che passa dall'educazione ai diritti e alla legalità. Un concetto, questo, che assume un valore ancora più grande alla vigilia delle elezioni comunali, un momento così rilevante per la città di Palermo. Ed è proprio da questa ferma convinzione che nasce "Sguardi Oltre: i ragazzi riprendono la periferia", il progetto, realizzato con il patrocinio della Provincia di Palermo, presentato a Palazzo Comitini da L'Albero della Vita, in collaborazione con l'Associazione, Lievito Onlus, l'Associazione Culturale il Teatrino delle Beffe e l'Associazione Centro Padre Nostro Onlus e che ha coinvolto 95 ragazzi di età compresa tra 6 e i 18 anni in attività teatrali e sportive. In due quartieri in cui la dispersione scolastica, già dalle scuole secondarie di primo grado, è pari al 5% della popolazione iscritta, meno di 3 giovani su 10 arrivano al diploma o alla laurea e 6 giovani su 10 sono disoccupati, L'albero della Vita con le associazioni

partner hanno offerto a questi ragazzi un'opportunità per esprimere il loro talento e le loro capacità e per confrontarsi tra di loro sul valore dei diritti e della legalità. Ad esempio, i ragazzi dello Zen sono stati avvicinati alla pratica teatrale con il progetto "Teatro e Diritti" in cui i ragazzi si sono cimentati nella costruzione di marionette, nell'elaborazione di brevi storie e hanno visitato quei luoghi simbolo della legalità come "Piazzale della Memoria" e "L'albero di Falcone". In "Mettiamoci in gioco: lo sport per crescere insieme" i ragazzi di Brancaccio svolgeranno attività sportive (calcio) e incontreranno personaggi del mondo dello sport.

"Sguardi Oltre" è un progetto che fa parte della grande campagna lanciata lo scorso novembre da L'Albero della Vita, "Nessun Bambino Escluso", che si propone di contrastare e battere la povertà e il disagio minorile, una condizione che in Italia riguarda 2 milioni e mezzo di minori.

# Nasce la Commissione Antimafia Europea

## Lotta senza frontiere alla criminalità mafiosa



**F**uori dall'emiciclo di Bruxelles, pochi minuti dopo che il Parlamento Europeo ha stabilito quali sono i membri della Commissione Antimafia dell'Ue, molti deputati italiani si sono chiesti: "Ma come mai tra i nostri 6 c'è Clemente Mastella?". La risposta è secca: "L'ha proposto il Ppe ed è stato accolto dall'Aula". Però c'è chi storce il naso. In fondo l'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, causa scatenante della caduta del Governo Prodi nel 2008, nel luglio 2000 è stato testimone di nozze di Francesco Campanella: mafioso "pentito", ex braccio destro del boss di Villabate Nino Mandalà e tra coloro che aiutò a falsificare la carta d'identità che Bernardo Provenzano utilizzò per recarsi all'estero per ricevere terapie mediche. Mastella però ha sempre tenuto una linea non difensiva su questo. Non doveva giustificarsi perché, come scrisse in una lettera pubblicata dal Corriere della Sera, era stato "invitato da una persona all'epoca neppure sfiorata da sospetti di mafiosità".

Avrà oggi un'occasione per rilanciare la sua immagine di uomo antimafia visto che insieme ad altri 44 deputati di 22 delle 27 nazioni che fanno parte dell'Ue, è membro della Commissione Antimafia Europea. Un organismo fortemente voluto dai deputati italiani e siciliani in particolar modo (Sonia Alfano, Rita Borsellino e Rosario Crocetta su tutti) che inizierà a lavorare alla fine del mese. Dalla Commissione restano fuori i rappresentanti di Estonia, Cipro, Lettonia, Lussemburgo e Finlandia. Il primo passo del nuovo organismo sarà nominare il presidente e tra i papabili c'è proprio Sonia Alfano, relatrice in Parlamento per i lavori della Commissione.

"Questo - ha spiegato - sarà uno strumento per la prima volta in possesso delle istituzioni europee che hanno finalmente capito

quanto tempo è stato perso nella lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione e che adesso non vogliono più perdere tempo. Il Parlamento Europeo ad ottobre ha dato un segnale preciso votando la mia risoluzione nella quale era anche contenuta l'istituzione della Commissione. Adesso partiranno una serie di audizioni non solo con magistrati e forze di polizia, ma anche con associazioni che nel sociale operano per contrastare la criminalità organizzata. L'obiettivo è quello non solo di collaborare con varie agenzie come Interpol, Europol o Cortei dei conti europea; ma la missione è quella di consegnare entro un anno un piano di contrasto al crimine organizzato e alle mafie che possa essere finalmente utile al magistrato e alle forze di polizia. Oltre all'introduzione di un testo unico antimafia. Sappiamo già che non parliamo soltanto di mafia italiana, ma anche di quella nigeriana e delle mafie di area balcanica per troppo tempo sottovalutate e quindi in espansione. Oggi è importante introdurre anche in Europa norme rigide che identifichino il reato di associazione mafiosa oltre, per esempio, al carcere duro. Solo in Italia c'è una legge antimafia che permette il sequestro dei beni e che riconosce il reato di associazione mafiosa. Dobbiamo riportare tutto a pari livello. Fortunatamente c'è un rapporto forte di condivisione con i commissari europei come Viviane Reding (commissario europeo per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza, ndr) e Cecilia Malmström (commissario per gli affari interni, ndr)". Proprio la Malmström aveva detto che "per far male alla criminalità organizzata non basta il carcere, ma servono le confische" e aveva anche parlato della necessità di far tornare le cifre della criminalità organizzata (il fatturato della "mafie spa" in Italia nel 2011 è stato



# Tra i 6 commissari italiani anche Mastella Testimone di nozze del boss Campanella

valutato in 150 miliardi di euro) nei circuiti legali.

“Credo che l’approvazione di questa commissione rappresenti un passo avanti molto importante – ha spiegato l’eurodeputata di S&D Rita Borsellino - Permetterà di ragionare per un anno su fatti gravissimi che non riguardano solo l’Italia. Un’occasione molto importante, ma bisognerà lavorare bene perché questo è solo un punto d’inizio. Quando con Don Luigi Ciotti facemmo la campagna di Libera per la confisca dei beni dei mafiosi sembrava un sogno, ma era subito dopo le stragi e sembrava facile raccogliere firme. Oggi la legge sull’uso sociale dei beni confiscati è una realtà bella e importante che sta dando risultati importanti. Quando arrivai al parlamento Europeo il mio primo pensiero fu quello che quest’attività potesse estendersi all’Ue e un mio emendamento è entrato nel programma di Stoccolma. Da lì devo dire che la strada non è stata certamente in discesa, però c’è stata un’attenzione da parte dei colleghi che hanno permesso di arrivare oggi non solo all’approvazione di questo rapporto, ma anche all’istituzione di questa commissione. Bisogna pensare che questo è un inizio e che da qui bisogna sviluppare queste tematiche che non riguardano solo l’Europa, ma anche il mondo intero. A me non interessa essere il primo o il secondo ad aver fatto questa proposta; l’importante è che si sia fatta con un impegno non solo del Parlamento europeo. C’è sicuramente un forte impegno italiano e un forte impegno siciliano perché noi chiaramente siamo quelli che abbiamo più esperienza: l’abbiamo fatta sulla nostra pelle e sul nostro territorio”.

I membri della Commissione resteranno in carica per un anno e il loro mandato potrà essere rinnovato soltanto una volta. Ad oggi nel bilancio Ue, però, non c’è alcun capitolo di spesa dedicato all’Antimafia. “Vanno ancora definiti i limiti per l’azione della commissione – spiega Giovanni La Via, relatore del bilancio Ue in Parlamento - Una cosa però è certa, il bilancio dell’Unione Europea non prevede nulla in questa direzione, per cui le azioni che la commissione potrà fare saranno azioni di proposta o regolamentazione generale che poi dovranno sfociare in una proposta normativa della Commissione Europea”.

Per Rosario Crocetta, ex sindaco di Gela da anni sotto scorta, è il momento di essere orgogliosi di essere italiani. “Una volta esportavamo la mafia, oggi esportiamo l’antimafia – ha spiegato - Quando nel luglio 2009 posi la questione di istituire una commissione antimafia in Ue per poco mi linciarono, perché dicevano che la mafia è un problema italiano. Poi grazie alla posizione della delegazione S&D e alla posizione dell’attuale presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz, siamo riusciti a far cambiare idea a tedeschi, francesi e olandesi che pensavano che il problema fosse solo nostro”.

Questi i membri della commissione:

PPE (17)

BUSUTTIL Simon  
COELHO Carlos  
DÍAZ DE MERA GARCÍA CONSUEGRA Agustín  
GALLO Marielle  
GIANNAKOU Marietta  
HANKISS Ágnes  
HOHLMEIER Monika  
IACOLINO Salvatore



MACOVEI Monica Luisa  
MASTELLA Clemente  
MATHIEU Véronique  
MITCHELL Gay  
NEDELICHEVA Mariya  
PIRKER Hubert  
VOSS Axel  
ZÁBORSKÁ Anna  
ZWIEFKA Tadeusz

S&D (12)

BORSELLINO Rita  
BOZKURT Emine  
CASTEX Françoise  
CROCETTA Rosario  
ENCIU Ioan  
FAJON Tanja  
FLAŠÍKOVÁ BEŇOVÁ Monika

ALDE (5)

ALFANO Sonia  
NEWTON DUNN Bill  
SCHMIDT Olle  
SKYLAKAKIS Theodoros  
WEBER Renate

Verts/ALE (3)

CANFIN Pascal  
STAES Bart  
TAVARES Rui

ECR (3)

FAJMON Hynek  
KIRKHOPE Timothy  
McINTYRE Anthea

GUE/NGL (2)

de JONG Cornelis  
SØNDERGAARD Søren Bo

EFD (2)

BORGHEZIO Mario  
PAKSAS Rolandas

NI (1)

COLMAN Trevor

# Così Angelo e Raffaele Lombardo riscuotevano i favori dei boss



Imputazione coatta. È il Gip Luigi Barone che, con la sua valutazione, obbliga la Procura di Catania, che ne aveva sollecitato l'archiviazione, a chiedere, forzatamente, il rinvio a giudizio del presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, e di suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa, per concorso esterno all'associazione mafiosa e voto di scambio aggravato. Subito dopo Pasqua i pm dovranno attivarsi e un nuovo Gip dovrà fissare un'udienza preliminare.

È l'evoluzione dell'inchiesta Iblis, il nome del Diavolo in arabo, scattata il 3 novembre del 2010 con decine di arresti tra esponenti di spicco della mafia di Catania, imprenditori e uomini politici. È una Cosa nostra moderna quella svelata dalle indagini di carabinieri del Ros, che si insinua negli appalti e si fa imprenditrice. E per questo avrebbe cercato di avvicinare, anche tramite un 'colletto bianco come il geometra Michele Barbagallo, i vertici del Mpa: Raffaele e Angelo Lombardo.

Indagati per concorso esterno la loro posizione crea una diversifi-

cazione di vedute nella Procura tra chi chiede il rinvio a giudizio dei fratelli Lombardo e chi, invece, lo stralcio del fascicolo. È questa linea che passa, forte della sentenza della Cassazione su Calogero Mannino. Il capo d'imputazione è derubricato in reato elettorale e comincia un processo davanti al Tribunale monocratico. Allo stesso tempo la Procura chiede l'archiviazione del fascicolo per concorso esterno, ma il Gip Barone fissa un'udienza camerale e dispone l'imputazione coatta, spiegando in 60 pagine di motivazioni, che ci sono elementi di valutazione da affidare a un Gip per la richiesta di rinvio a giudizio. Per il procuratore capo Giovanni Salvi «la decisione del giudice è su una complessa questione di diritto, che non intacca gli elementi di fatto, ma soltanto la loro valutazione in termini giuridici. Adesso - aggiunge - continueremo il nostro lavoro, seguendo le indicazioni giunte dal giudice». L'imputazione coatta, ricorda l'avvocato Guido Ziccone, che assiste il governatore, «non è una pronuncia definitiva, ma una decisione che dovrà passare al vaglio di un Gip».

La decisione accende il dibattito politico in Sicilia con Lombardo che annuncia di restare al suo posto, visto che, sostiene, «non ho mai chiesto favori e voti ai mafiosi». Ricorda che «la magistratura di Catania, sotto la guida di due procuratori capo, aveva chiesto l'archiviazione». «Oggi il gip, e ne prendo atto - osserva - ha emesso un'ordinanza perché ha ritenuto necessaria una verifica in udienza preliminare degli atti citati dalla Procura nella richiesta di archiviazione».

Le dimissioni? In caso di decisione a lui negativa del Gip «non sottoporro la Regione al fango di un processo - annuncia - se ci dovesse essere un rinvio a giudizio mi dimetto».

Ed è la linea sposata dai suoi alleati: il Terzo Polo e l'ala del Pd che lo sostiene, ma anche dal suo assessore-magistrato Massimo Russo che si dice testimone della vera antimafia di Lombardo e lo sollecita a «proseguire con la sua azione riformatrice».

Pressanti inviti alla dimissioni arrivano da una parte dello stesso Pd, che in Sicilia è spaccato, con senatori del partito su fronti opposti: per Beppe Lumia «se dovesse esserci un rinvio a giudizio chiederemo a Lombardo di dimettersi»; per Enzo Bianco, invece, «si è chiusa una pagina politica e il partito deve ritirare l'appoggio». Dimissioni immediate sono chieste anche da Nichi Vendola («Non sono incidenti di poco conto. Sono cose serie») e Antonio Di Pietro («In un paese civile chi amministra la Repubblica non può essere

coperto da ombre di questo genere»). La posizione del Pdl è espressa dal vicecapogruppo vicario al Senato, Gaetano Quagliariello: «Noi garantisti come sempre», mentre «il partito dei giustizialisti esterna il pensiero di Pietro Nenni: anche stavolta è arrivato il più puro che ti epura».

# Le motivazioni del Gip: impossibile che i boss non reagiscano ai tradimenti

**C**osa nostra non avrebbe subito il continuo tradimento del mancato rispetto degli accordi per 10 anni di fila, dal 1999 al 2008. È la valutazione espressa dal Gip Luigi Barone nel disporre l'imputazione coatta per concorso esterno in associazione mafiosa del presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, e di suo fratello Angelo, parlamentare del Mpa. Secondo il giudice, infatti, i fratelli Lombardo avrebbero, direttamente o indirettamente, sollecitato e ottenuto la ricerca di voti per loro e per il loro partito da parte della famiglia catanese di Cosa nostra per le Europee del 1999 e del 2004, le Provinciali del 2003, le Regionali del 2006 e le nazionali, comunali e regionali del 2008. Il Gip ritiene di potere escludere che il mancato mantenimento delle aspettative possa essere stato subito passivamente da uomini d'onore che si sarebbero sentiti raggirati dai due politici. Secondo il giudice è impossibile che per 10 anni Cosa nostra abbia investito su esponenti politici senza ricevere alcunché in cambio. I reati elettorali, secondo il Gip Barone, sarebbero però prescritti per le elezioni fino al 2006, ma non così sarebbe per le regionali del 2008. È da escludere che per 10 anni Cosa nostra ha investito su un partito, il Mpa, sul suo leader e su suo fratello, accettando, dopo ogni competizione, di ricevere nulla in cambio e continuando a stipulare ancora accordi nelle successive elezioni, sostiene il Gip. A sostegno della sua tesi il giudice cita la deposizione del pentito Maurizio Di Gati, reggente di Cosa nostra nell'Agrigentino dal 2000 al 2002, già nota perché agli atti dell'inchiesta Iblis, che ha rivelato come l'ordine era quello di votare Mpa, considerato «partito emergente» al quale «ci si poteva rivolgere per gli appalti e per quello che si aveva bisogno». «Loro venivano - ha spiegato Di Gati - e noi gli davamo i voti, prima però stabilivamo quello che ci interessava e loro si impegnavano a farcelo avere».

La fiducia per il Gip Barone è fondamentale, come dimostra l'appoggio tolto dal boss Di Dio dopo che Lombardo si rifiuta di incontrare suo figlio. E il pentito Antonio Sturiale racconta di avere appreso de relato che Angelo Lombardo sarebbe stato bastonato perché non aveva fatto fronte agli impegni presi con il clan Santapaola nelle elezioni regionali del 2008.

Un altro collaboratore, Gaetano D'Aquino, sostiene che Angelo e Raffaele Lombardo avrebbero avuto l'appoggio del boss Enzo Aiello, rappresentante provinciale di Cosa nostra, ma il governatore si sarebbe poi 'perso di vista, e accusava: 'stu curnutu scumpariù (questo cornuto è scomparso). In una intercettazione dei carabinieri lo stesso Aiello sostiene che ai Lombardo, durante la campagna elettorale, 'ci resi i soddi nostri (gli ho dato i nostri soldi). Secondo il Gip appare scarsamente ipotizzabile che se fossero venuti meno sistematicamente gli impegni presi nel decennale scambio patto elettorale Cosa nostra avrebbe continuato a appoggiare i Lombardo.

«Gli elementi sin qui esaminati e le relative considerazioni svolte - conclude il Gip Luigi Barone - offrono, dunque, a questo decidente, un ulteriore elemento indiziario, che indubbiamente dovrà essere approfondito nel corso dell'istruttoria dibattimentale, ma che presenta, allo stato, una gravidanza tale da non consentire, "ex se", l'archiviazione del procedimento».



Infine, c'è anche la ricostruzione della messa a posto della Safab per i lavori del canale di gronda di Lentini, nel Siracusano, nella motivazione con la quale il Gip Luigi Barone ha disposto l'imputazione coatta per concorso esterno in associazione mafiosa del presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, e di suo fratello Angelo, parlamentare del Mpa. La vicenda era già emersa nell'ambito dell'inchiesta Iblis e riguarda l'intervento di un colletto bianco, il geometra Giovanni Barbagallo, che avrebbe fatto da collegamento tra mafia, imprenditoria e politica e sarebbe stato vicino a Vincenzo Aiello, indicato come il reggente di Cosa nostra etnea. Barbagallo sarebbe intervenuto per un appalto della Safab, società che si occupa di grandi appalti edili pubblici e privati, nota per avere affittato una decina di giorni prima della strage di Via D'Amelio a Palermo un appartamento nello stabile dove abitava la madre del giudice Paolo Borsellino. La società ha un problema con le autorizzazioni per un cantiere vicino Sigonella e lui promette l'appoggio «non tanto di Raffaele che è guardato a vista e non vuole vedere imprese» quanto con il fratello Angelo, parlamentare nazionale. L'incontro con Angelo Lombardo a Roma, dopo che un primo era andato a vuoto a Catania, è confermato anche dall'ex consigliere d'amministrazione della Safab, Paolo Ciarrocca, arrestato nel 2009 dalla Procura di Palermo e licenziato l'anno dopo dall'azienda. Secondo Ciarrocca, Angelo Lombardo, dal quale ottenne «solo generiche assicurazioni di disponibilità e la promessa di parlare con il fratello», lo mise in contatto con il responsabile del genio civile che però non risolse il problema: «mi disse - ha ricostruito Ciarrocca ai pm - che non era possibile in alcun modo cambiare destinazione d'uso all'area». «Lo stesso Barbagallo poi - ha precisato - non è riuscito a ottenere alcun risultato».

Per il Gip, però, l'intervento dimostra l'esistenza di un legame tra la famiglia di Cosa nostra e i Lombardo, che avrebbe rafforzato la mafia che avrebbe cambiato metodo: invece di minacciare gli imprenditori di rappsaglia si prospettavano i vantaggi di sottostare a un'organizzazione che aveva i favori di esponenti politici di spicco.

# “Se vuoi” puoi fare la differenza I ragazzi incontrano le forze dell’ordine

Gilda Sciortino



**S**e Vuoi puoi fare la differenza, Se Vuoi puoi fare il modo che la memoria non diventi labile e si possa passare un colpo di spugna sul nostro passato. “Se Vuoi” è il nome di un progetto, il cui valore è dato dall’esperienza diretta, “corpo a corpo”, con umanità che, attraverso la sofferenza, sono riuscite a rinascere e a essere di esempio.

Un percorso di legalità, attraverso il quale si riscoprono valori universali come il rispetto, la giustizia, l’onestà e la legalità, impersonificati nella figura del poliziotto, questa volta senza la divisa, pronto a diventare un compagno di viaggio con il quale misurarsi e confrontarsi. Protagonisti non sono, però, gli agenti, bensì studenti di scuole medie e superiori siciliane e non, desiderosi di fare un’esperienza diversa dalle solite.

L’ultima in ordine di tempo è stata quella con la scuola media “Francesco Franchetti”, plesso scolastico di Romagnolo, confinante con il quartiere Brancaccio. Realtà, quest’ultima, nella quale operava e dove ha purtroppo perso la vita padre Pino Puglisi. Ed è proprio dal piazzale Anita Garibaldi, in cui quel tragico 15 settembre del ’93, peraltro anche giorno del suo compleanno, venne vilmente ammazzato il mite sacerdote, che parte il viaggio. Di lui parla ai ragazzi Filippo Barbaccia, che con padre Puglisi condivise un’esperienza di 8 anni a Godrano, riuscendo a far comprendere ancora più a fondo la personalità di un uomo di fede, che non ha mai voluto essere “anti” rispetto a niente. “Sì, perché lui era “pro” - spiega Barbaccia -, era per l’uomo e perché ognuno, in un percorso di totale libertà e di rispetto dell’altro individuo, potesse comprendere e conoscere la sua vocazione”.

Una partenza di grande spessore, quella di questo percorso dedicato anche alla legalità, la cui genesi si ha nell’agosto del 2008, ma senza che nessuno potesse pensare alla risonanza che avrebbe avuto nel tempo.

“Ha tutto inizio quando questo nostro piccolo gruppo di amici - racconta Francesco Sanfilippo, responsabile insieme a Sergio Rizzo del progetto - rispose alla richiesta di un gruppo scout di vivere un’esperienza fra le vie della nostra Palermo, sulle orme di “alcuni tratti indelebili”. Quel giorno, speso con amore, passione e tanta improvvisazione, si gettava un seme che, con il tempo, ha germe-

gliato e messo radici: nasceva SE VUOI “.

Da allora sono tante le delegazioni scolastiche, le associazioni (laiche e non) e i gruppi scout che hanno chiesto di partecipare a quelle che da una sono diventate due giornate, durante le quali poliziotti di provata esperienza non solo professionale ma anche umana, come Francesco Sanfilippo, Sergio Rizzo, Peppino Sammarco, Francesco Mongioli e Nando Di Giovanni, tutti rigorosamente in borghese (non si riconoscerebbero se non fosse perché il viaggio si fa tutti insieme sul pullman della Polizia di Stato), accolgono e accompagnano su richiesta lungo un preciso itinerario che attraversa la città e non solo. La cosa ancora più significativa è che, a volere partecipare, da tempo, non sono solo le scuole del capoluogo siciliano, ma anche e soprattutto quelle del nord, desiderose di conoscere di più rispetto alla nostra realtà, non immaginando che questa sarà per loro un’esperienza eccezionale, veramente unica nel suo genere.

“Le varie tappe del percorso - prosegue Sanfilippo - sono costituite dai luoghi della memoria, posti dove ricordiamo chi ha speso la propria vita fino in fondo schierandosi dalla parte della giustizia. In questi siti troviamo ad attenderci un familiare, un amico o un collaboratore di questi uomini, che ci ricordano pensieri, ideali e magari qualche aneddoto inedito del loro vissuto. L’itinerario si dispiega all’interno di un arco immaginario geografico e culturale, in quanto si parte da Palermo con Padre Pino Puglisi, e si conclude a Cinisi e Capaci, visitando rispettivamente la Casa Memoria “Felicia e Peppino Impastato” e il “Giardino della Memoria”, nel luogo in cui il tritolo mise fine alle vite di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e degli agenti di scorta Antonino Montinaro, Vito Schifani e Rocco Di Cillo”.

Importante l’incontro con diversi organi di Polizia, primo tra tutti il Questore, Nicola Zito, che anche questa volta ha dato il benvenuto in qualità di “padrone di casa”, ricordando a tutti i ragazzi che “nessuno vuole essere un eroe, ma lo si diventa quando si rimane da soli” e che “è grazie al sentirsi parte attiva di una comunità, pronti a fare ogni giorno il proprio dovere, che nessun altro potrà più morire, come è successo a molti sino ad oggi”. La visita alla sala operativa, cuore di tutte le attività sul territorio, e al reparto volo di Boccadifalco, come anche il pranzo alla mensa della Caserma Lungaro, hanno fatto sentire i giovani studenti parte attiva di un sistema, che nella sicurezza trova il suo fondamento, rendendola quanto mai concreta e vicina al cittadino. Emozionati anche gli insegnanti che li hanno accompagnati in questi due giorni di vera e propria avventura: la professoressa di italiano, Salvina Cangiamila; di matematica, Maria Pina Barreca; quella di musica, Sara Milazzo; il professore di inglese, Cosimo Accardi, importante supporto interno all’istituto scolastico.

“Grazie a questo percorso - aggiungono i promotori del progetto -, in questi anni abbiamo anche scoperto che il cognome Borsellino o Grassi, come quello di tanti altri, per i familiari rimasti in vita, non è un privilegio ma una responsabilità, e che i loro cari scomparsi non erano eroi ma uomini, coerenti fino in fondo con le loro scelte. Abbiamo compreso che don Pino Puglisi non era un prete antimafia, imparando anche qualcosa su di noi, ovvero che quello che un operatore di polizia svolge in maniera quotidiana ed ordinaria nel corso della propria giornata lavora-

# Studenti guidati in giro per Palermo alla scoperta dei luoghi della memoria

tiva, all'esterno viene percepito come un fatto eccezionalmente straordinario; in poche parole, i giovani vengono catturati da un poliziotto a misura d'uomo, che potrebbe essergli padre o fratello maggiore, e che prima di quella giornata appariva totalmente altro e irraggiungibile”.

A segnare le tappe di questa due giorni piena di sorprese e colpi di scena hanno sicuramente contribuito testimonianze come quella del giornalista palermitano Daniele Billitteri, grazie al quale gli studenti hanno potuto conoscere la storia di Mario Francese, anche lui cronista palermitano, ammazzato dalla mafia il 26 gennaio del '79. Un incontro toccante, anche perché svoltosi in viale Campania, davanti la lapide che ricorderà per sempre il suo sacrificio.

Dolce e allo stesso tempo doloroso il ricordo, attraverso le parole della figlia Alice, di Libero Grassi, ucciso il 29 agosto del 1991 non solo per non avere voluto pagare il pizzo, ma anche e soprattutto per avere osato sfidare apertamente la mafia attraverso la stampa e la televisione. Incontro, quest'ultimo, svoltosi in via Alfieri, proprio sul luogo del barbaro assassinio, che ha coinvolto in modo particolare i ragazzi, desiderosi di conoscere questa storia, ma anche il perché si debba morire per avere cercato di difendere il proprio lavoro, la propria vita e quella di chi ci sta più a cuore. Alla vicenda di Libero Grassi può seguire quella di Giuseppe Todaro, imprenditore siciliano, nel cui stabilimento di Carini hanno avuto la possibilità di assaggiare del buon gelato siciliano, ascoltando al contempo il racconto della vicenda di un uomo onesto che, dopo dieci anni di soprusi e vessazioni, ha avuto il coraggio di denunciare i suoi estortori.

“E' la solitudine che ti isola, che non ti fa capire nulla e ti impedisce di andare avanti - dice Todaro -, mentre quello che vince è il dialogo, il confronto, infine la denuncia”. Testimonianza molto concreta, presa ad esempio da altri imprenditori che, anche grazie a lui, hanno potuto risalire la china, uscendo da quel tunnel di solitudine, disperazione e aberrazione, nel quale la mafia costringe a vivere chi decide di “pagare”.

Di esempio può essere pure la storia di Liliana Ianni, che ha raccontato ai ragazzi la sua esperienza, quella di una ragazza, appena diciottenne, la cui vita viene stravolta in un caldissimo 28 agosto del 1980. E si, perché quello fu il giorno in cui il padre Carmelo, che in quel momento gestiva l'albergo “Riva Smeralda”, a Villagrazia di Carini, a due passi dal mare, venne ucciso per avere agevolato la polizia in un'indagine investigativa, scaturita dal fatto che nel suo hotel alloggiavano alcuni chimici, venuti da Marsiglia a Palermo per insegnare le tecniche di raffinazione della droga ai chimici locali. Tra gli arrestati ci fu il boss Gerlando Alberti senior, che dal carcere ordinò l'omicidio dell'imprenditore. Ovviamente, senza minimamente pensare che la sua morte si sarebbe lasciata dietro una vedova e tre figlie, la più piccola delle quali ai tempi aveva 11 anni.

Inevitabile commuoversi, pensando che oggi tutto questo non sarebbe successo: che Libero Grassi sarebbe vivo e la sua sarebbe un'impresa florida, fiore all'occhiello del tessuto produttivo siciliano; che Liliana, Roberta e Monica Ianni avrebbero ancora vicino a loro l'amato padre; che anche molti altri imprenditori non avrebbero passato le pene dell'inferno, alle quali sono stati invece sottoposti nel corso della loro attività, a causa dell'ingerenza mafiosa. Inevitabile pensare che giornalisti come Mario Francese o Mauro



De Mauro, per fare solo qualche esempio, oggi potrebbero godersi una meritata pensione, soddisfatti dei risultati conseguiti nel loro lavoro; così come che tanti poliziotti e agenti delle scorte sarebbero ancora con le loro famiglie e, insieme a tutti quei giudici, i cui nomi sono scolpiti non solo sulle lapidi che contrassegnano i percorsi di legalità ma anche nella nostra mente, continuerebbero a rendere ancora più sicura la nostra terra. Non si può fare a meno di pensare a tutto ciò, anche sapendo che si tratta di bei sogni, fatti da tutti coloro i quali credono che in questa terra ci sia posto solo per gli onesti, per chi ha deciso di stare, senza ma e senza se, dalla parte del bene. Ed è proprio in questo sapere fermamente da che parte stare, che si inserisce alla perfezione “Se Vuoi”, sottolineando il suo non volere in alcuna maniera essere “un bando di arruolamento nelle forze dell'ordine, né una promozione sindacale - nonostante da esso, il SIULP, sia sostenuto con un prezioso e indispensabile contributo -. Non è neanche un palcoscenico per propagande politiche o un momento di inculturazione cattolica; anche se proprio in questi valori ha affondato le radici su cui si basa, e dai quali ancor oggi trae spunto di crescita e sviluppo”. “E' un'esperienza di vita - conclude Francesco Sanfilippo -, che si veste della logica del proporre senza imporre, perché solo l'esercizio libero dell'amore può cambiare il cuore dell'uomo”. E magari lo hanno capito anche gli studenti della media Franchetti che, nell'incontro finale tenuto a “Spazio Cultura”, nei locali della libreria Macaione, alla presenza dei tanti testimoni che li hanno accompagnati in questo viaggio - come anche dell'editore Salvatore Insenga, che ha portato la sua testimonianza sul giudice Rosario Livatino, e del giornalista Gianni Barbacetto - hanno avuto la possibilità di tirare le fila di un discorso che non si esaurisce certo qui, ma che li vedrà sino alla fine dell'anno impegnati a riflettere su quanto visto e ascoltato, aiutati in questo da un corpo docente da sempre sensibile a questi temi. Un altro viaggio, da affrontare con determinazione, sicuri che alla fine la ricompensa sarà la certezza di potere vivere la loro vita liberi da qualunque condizionamento, ogni giorno pienamente consapevoli di se stessi.

# Vivere, lavorare e integrarsi in Italia

## Nasce il portale internet per i migranti

**È** interamente dedicato ai migranti, contenendo informazioni utili sui circa 8mila servizi presenti sul territorio, sulle oltre 900 associazioni ed enti di settore, ma anche tutte le novità in termini legislativi, le iniziative istituzionali e le attività intraprese a livello nazionale, regionale e locale. È il nuovo portale sull'immigrazione ([www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)), progetto coordinato dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e co-finanziato dal Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi.

“La sua principale missione - spiega Natale Forlani, direttore generale immigrazione del ministero - è facilitare l'accesso dei migranti ai servizi. Abbiamo messo in rete le realtà che istituzionalmente si occupano di questo specifico mondo, ma anche le tante associazioni che operano sul territorio. Ci sono, poi, due importanti sezioni dedicate alla normativa e alla documentazione, tradotte anche in diverse lingue”.

Il portale è frutto di lunga gestazione. “Abbiamo voluto creare un luogo in cui concentrare tutte le tematiche rivolte ai soggetti che operano nel campo dell'immigrazione - sottolinea Cecilia Guerra, sottosegretario alle Politiche Sociali -, rivolgendoci in primo luogo ai diretti interessati, per fornire loro informazioni che possano essere utili per la propria vita”.

A parte la collaborazione del ministero dell'Interno, di quello della Cooperazione e dell'Integrazione e del ministero dell'Università e della Ricerca, a supportare l'iniziativa ci sono anche le agenzie Isfol e Italia Lavoro. A breve saranno coinvolti alcuni enti di ricerca accreditati, che svolgono studi mirati sul settore. Il sito permette, inoltre, di seguire online i corsi di italiano per ottenere il permesso di soggiorno. Tutto bene, dunque? Non proprio, perché, nonostante alcune parti multilingue, il portale è interamente in italiano, e questo forse non agevola particolarmente chi è appena giunto nel nostro Paese, e cerca in tutti i modi di capire e di farsi capire. Probabilmente, però, qualcuno ha compreso che questa superficialità potrebbe inficiare il senso del progetto, così si è fatto in modo che, da febbraio, il contact center di “Linea Amica Immigrazione” risponderà in italiano, spagnolo, inglese e francese al numero verde 803.001 (da cellulare all'828.881). Questo, anche per facilitare la fruibilità da parte di soggetti meno esperti nell'uso delle risorse telematiche. Il servizio sarà accessibile pure attraverso un numero Skype, per l'accesso vocale gratuito da rete Internet.

G.S.



## Il ministro Ricciardi: “Ius soli non adatto alla natura dell'Italia”

“**L**o ius soli in senso secco non è adatto alla natura dell'Italia, perché il nostro è un Paese di transito”. Lo ha affermato il ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, Andrea Ricciardi, riprendendo il tema della cittadinanza, da dare, o meno, ai figli di stranieri nati in Italia.

“Potremmo, invece, pensare a uno “ius culturae” - sostiene il ministro - cioè a una cittadinanza per quanti hanno alle spalle una famiglia che ha passato regolarmente nel nostro Paese 4 o 5 anni, facendo e concludendo un ciclo di scuola. E' comunque una responsabilità del Parlamento, ma è importante che ci prendiamo carico tutti di questo problema, perché i bambini stranieri nati in

Italia ne fanno ormai parte, parlano la nostra lingua meglio della loro, e pensano qui il loro futuro”.

Secondo il ministro, si è sino a oggi vissuto il fenomeno dell'immigrazione solo come emergenza, non pensando veramente che ci sono lavoratori con una storia non italiana, che sono nel nostro Paese da anni e anni, e che lavorano progettando la loro vita in questo comune territorio. “Ecco anche perché - conclude Ricciardi - è finalmente il momento di passare alla fase due, che è quella dell'integrazione, i cui protagonisti dovranno essere non solo gli stranieri, ma anche gli italiani”.

G.S.

# Biopannolini e sostenibilità ambientale

Ogni anno nell'Unione Europea vengono prodotti circa 25 miliardi di pannolini monouso. Messi in fila, possono coprire 32 volte lo spazio tra la Terra e la Luna, praticamente una distanza pari a 384mila km, ma potrebbero anche creare una "ciambella" all'Equatore, spessa 312 giri completi da 40mila km ciascuno. A circa un miliardo di euro, poi, ammonta il volume di affari di questo settore in tutta Europa. Una vera e propria manna per le aziende che ne fanno parte.

Non esiste, però, nell'UE una normativa che disciplini il settore. Infatti, nonostante si sappia che i prodotti igienici, per loro stessa natura, interagiscono e possono influenzare direttamente la salute dell'uomo, accade che, mentre cosmetici, cibi e medicine devono obbligatoriamente e "giustamente" riportare le indicazioni relative alla loro composizione, nulla viene imposto ai produttori di pannolini o di assorbenti femminili monouso. Quanto di più sbagliato ci sia, visto che, mediamente, il 50% di quelli in commercio è composto da derivati dal petrolio non biodegradabili e non sostenibili. Il restante deriva da cellulosa ricavata da alberi, la cui origine non è quasi mai certificata. Ciò può far ben supporre che possa provenire anche da foreste primarie. Tra le aziende che hanno, invece, sviluppato una certa sensibilità in merito a questo tema, c'è la "WIP", con i suoi prodotti a marchio "Naturaé", che si propone, anche se per una minima fetta di mercato, quale alternativa sostenibile al pannolino monouso tradizionale da fonti fossili.

Tra i suoi obiettivi c'è la voglia di dimostrare che la nuova famiglia di materiali ecocompatibili e biodegradabili, ottenuti da polisaccaridi vegetali (biopolimeri), può validamente sostituire i materiali di sintesi derivati dal petrolio. Il suo impegno è anche teso a effettuare un'azione di educazione al consumo volta alla riduzione degli sprechi, tipici del prodotto monouso, e a restituire il giusto valore ai materiali che interagiscono con la salute. Ma anche a contribuire alla costruzione di una nuova etica nella produzione e nel commercio, basata sulla trasparenza verso l'uomo, non più visto esclusivamente come consumatore.

Oggi il pannolino monouso per bambini a marchio "Naturaé" è quello con il più alto indice di biodegradabilità al mondo, mediamente pari almeno all'80%. L'obiettivo dell'azienda è, però, quello di arrivare entro il 2010 a oltre il 90% e di avviare le procedure per ottenere la certificazione di compostabilità. Già oggi, in questo tipo di pannolino, 8 dei 14 elementi che lo compongono sono stati



completamente reinterpretati e resi sostenibili.

Obiettivo di "WIP", nel caso in cui fosse tecnicamente possibile per non compromettere la funzione primaria del prodotto, è anche l'eliminazione di ogni additivo chimico, anche di tipo cosmetico. Nel suo piano di ricerca per la compostabilità dei prodotti monouso, l'azienda che ha sede nel Casentino, una delle Valli più integre e belle della Toscana, si è recentemente dotata, prima in assoluto in Italia, di una tecnologia giapponese per la decomposizione rapida (24 -36 ore) mediante microorganismi di prodotti di origine vegetale. Ha, inoltre, promosso la nascita di un'associazione non profit di professionisti e imprese, dal nome "Dalla Terra alla Terra", il cui scopo è affermare i principi di etica industriale orientata allo sviluppo sostenibile nelle piccole imprese italiane, come anche quella di un "Centro Studi sulla Sostenibilità", al più presto aperto al pubblico e alle scuole. Veramente un bel progetto, che dimostra come, anche da imprenditori, si può dare il proprio contributo alla sostenibilità della Terra. Senza seguire a ogni costo la logica del profitto che, per forza di cose, non si associa molto bene all'interesse e al benessere dei singoli.

G.S.

## Occupazione in calo dello 0,4 %, tasso di disoccupazione vola all'8,3%

A settembre 2011 gli occupati erano 22 milioni e 911 mila, in diminuzione dello 0,4% (-86 mila unità) rispetto ad agosto. Un calo che ha riguardato sia la componente maschile sia quella femminile. "Nel confronto con l'anno precedente - ci dice l'Istat - l'occupazione resta sostanzialmente invariata. Il tasso di occupazione si attesta al 56,9%, in diminuzione sia nel confronto congiunturale (- 0,2 punti percentuali) sia in termini tendenziali (- 0,1 punti percentuali).

Il numero dei disoccupati, pari a 2 milioni e 80 mila, aumenta del 3,8% rispetto ad agosto (+ 76mila unità), con una crescita su base

annua del 3,5% (+ 71mila unità), riferita sia gli uomini sia le donne. Il tasso di disoccupazione, invece, si attesta all'8,3%, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto ad agosto, ma anche all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione giovanile sale al 29,3%, con un aumento congiunturale di 1,3 punti percentuali. In confronto al mese precedente, gli inattivi tra i 15 e i 64 anni crescono dello 0,1% (+ 21mila unità), mentre il tasso di inattività si attesta al 37,9%, registrando un aumento congiunturale di 0,1 punti percentuali.

G.S.

# Amministrazioni vietate alle donne

## In Sicilia un Comune su tre non è "rosa"

Gaia Montagna

**Q**uote rosa? No grazie! Sembra essere questo il trend delle amministrazioni siciliane, nonostante un'apposita legge, la n.6 del 2011, determini la presenza delle donne in Giunta. Secondo i dati forniti dall'Associazione "S.O.S. Democrazia" il 30,76 % dei Comuni siciliani non rispetta la norma sulla rappresentanza di genere nella composizione della giunta. Dalla ricerca svolta risulta Enna la provincia più virtuosa, con il 15% dei Comuni inadempienti, mentre la peggiore è Messina, con il 37% dei comuni senza la presenza femminile in giunta. Seguono la provincia di Catania con il 34,5 %, Palermo con il 30,5 %, Agrigento con il 30,23 %, Trapani con il 29,2 %, Siracusa con il 28,6 %, Caltanissetta con il 18,2 % e Ragusa con il 16,7%. "Non mancano le isole felici", continua S.O.S Democrazia, "a Solarino (Sr), ad esempio, su 6 assessori 4 sono donne; a Burgio (Ag) la giunta è composta da 4 assessori di cui due donne ed in Consiglio Comunale ci sono 4 donne". "Maglia nera al Comune di Ventimiglia di Sicilia (Pa)" sottolineano, "dove Sindaco, Assessori, Presidente del Consiglio e Consiglieri Comunali sono tutti uomini". "Incredibile quello che è avvenuto al comune di Favignana" conclude la nota dell'associazione "dopo dieci giorni dall'entrata in vigore della legge sulla rappresentanza di genere, l'architetto Monica Modia, unico assessore donna, è stato sostituito da un assessore uomo". E poi una nota di colore il Comune di "Isola delle Femmine" è amministrato da soli uomini. Lo studio, basato sulle informazioni pubblicate dai siti istituzionali dei singoli comuni, "è stato già inviato all'Assessorato Regionale delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica ed ai Prefetti delle nove province siciliane" assicurano da S.O.S Democrazia "adesso aspettiamo che le Istituzioni si attivino e facciamo rispettare la legge". A livello nazionale e nell'ambito delle aziende il discorso non cambia, tant'è che anche in questo caso la legge approvata dal Parlamento nel giugno 2011 è rimasta disattesa, lasciando i consigli di amministrazione di aziende quotate in borsa in mano a soli uomini. La legge bipartisan approvata dal Parlamento prescrive, infatti, che a partire dal 2012 i Cda delle aziende quotate in borsa e delle società a partecipazione pubblica dovranno essere composti per un quinto da donne. Dal 2015 la quota rosa dovrà salire a un terzo. Cosa succederà alle aziende che non si adeguano? È prevista anzitutto una diffida da parte dell'autorità di controllo della Borsa, la Consob, che inviterà le aziende a ridisegnare il Cda per adeguarsi alla legge. Se non accadrà nulla scatteranno le multe: da 100mila euro a 1 milione per i Cda e tra

20mila e 200mila euro per i collegi sindacali. Nel caso di ostinata sordità ai richiami, le compagnie rischierà l'annullamento degli organismi di controllo. Ad introdurre per primi le quote rosa sono stati i norvegesi, dal 2006 infatti le aziende quotate a Oslo sono obbligate a garantire l'ingresso delle donne nei consigli con il raggiungimento del 40 per cento entro il 2008. Risultati pienamente raggiunti tant'è che il 41 per cento di donne, su dati riferiti al 2010, ricoprono posizioni apicali. In Europa, tra i Paesi mediterranei la Spagna ha introdotto le quote rosa nel 2007 con la Ley de Igualdad voluta da Zapatero con l'obbligo per le compagnie con più di 250 impiegati di raggiungere il 40 per cento nei Cda entro otto anni, cioè entro il 2015. Anche la Germania sta agendo attraverso la «moral suasion», ossia sta chiedendo alle aziende di aumentare volontariamente le quote ai vertici. Non tutti però sono favorevoli alle quote rosa, ritenute da alcune "ghettizzanti" se non addirittura umilianti per il genere femminile. Perché una donna dovrebbe accontentarsi della "parità" se può ambire più in alto. Le discriminazioni esistono e ciò è innegabile, ma "quotizzare" significa istituzionalizzarle in barba al moderno concetto di cittadinanza. Bisognerebbe forse porre più attenzione alla meritocrazia, più volte accantonata a favore di altre soluzioni e lasciare spazio alle donne per una crescita autonoma.



### L'elenco dei comuni che non rispettano le quote di genere

**Agrigento** – Bivona, Calamonaci, Cammarata, Cianciana, Montalegre, Montevago, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Ravanusa, Ribera, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice, Villafranca Sicula; **Caltanissetta** – Mussomeli, Riesi, San Cataldo, Sutura; **Catania** – Aci Bonaccorsi, Aci S. Antonio, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Calatabiano, Camporotondo Etneo, Grammichele, Gravina di Catania, Maniace, Mascali, Mascalucia, Motta S. Anastasia, Pedara, Randazzo, San Cono, San Giovanni La Punta, Sant'Agata Li Battiati, Trecastagni, Valverde, Zafferana Etnea; **Enna** – Nicosia, Sperlinga, Villarosa; **Messina** – Acquedolci, Alcarì Li Fusi, Basicò, Casalvecchio Siculo, Castel di Lucio, Castell'Umberto, Castoreale, Condò, Ficarra, Forza d'Agro, Fraxzanò, Furnari, Galati Mamertino, Gioiosa Marea, Librizzi, Longi, Malfa, Mandanici, Mistretta, Mojo Alcantara, Monforte San Giorgio, Mon-

giuffi Melia, Motta Camastra, Naso, Patti, Pettineo, Raccuja, Reitano, Roccaflorida, Roccella Valdemone, Rometta, San Filippo Del Mela, San Marco D'Alunzio, San Pier Niceto, Sant'Angelo di Brolo, Santa Domenica Vittoria, Saponara, Spadafora, Tortorici, Valdina, Venetico;

**Palermo** – Alimena, Bagheria, Blufi, Bompietro, Caccamo, Campofiorito, Castellana Sicula, Cerda, Ciminna, Collesano, Corleone, Giardinello, Godrano, Gratteri, Isnello, Isola delle Femmine, Misilmeri, Montelepre, Palazzo Adriano, San Cipirello, Torretta, Trabia, Ventimiglia di Sicilia, Villabate; **Ragusa** - Pozzallo, Santa Croce Camerina - **Siracusa** - Canicattini Bagni, Carlentini, Ferla, Pachino, Portopalo, Sortino; Trapani – Calatafimi Segesta, Castelvetro, Custonaci, Favignana, Mazara, Pantelleria, Salaparuta



# Tra convenzioni sociali e culturali il corpo della donna lungo la storia

**S**iciliana per scelta, romana di nascita: Elisabetta Fernandez, sociologa, sessuologa, dottore di ricerca in "Teoria e ricerca sociale", scrittrice. "AppassionataMente Corpo" è il suo ultimo libro, presentato nei giorni scorsi a Palazzo Platamone alla presenza del sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli e dell'attrice e produttrice Maria Grazia Cucinotta, testimonial d'eccezione per l'iniziativa promossa dal comitato Pari opportunità del capoluogo etneo, presieduto dal consigliere comunale Carmencita Santagati. Il testo è un percorso attraverso il quale si studia e si confronta il corpo della donna lungo il corso della storia, tra convenzioni sociali e culturali. Un corpo "ingabbiato" costretto da mode e culture a subire e mai ad emergere, ma una speranza c'è. Non lascia spazio al pessimismo ed al vittimismo, spiegando, nel corso di una piacevole chiacchierata, come sia possibile per il genere femminile, conquistare il rispetto e l'uguaglianza.

"Il percorso è ancora lungo, ma molto è stato fatto, la cultura è un'arma non violenta, uno strumento raffinato per acquistare spazio in aree, precedentemente, destinate soltanto agli uomini. È in aumento il numero di donne che seguono percorsi formativi di alto livello" - spiega Elisabetta Fernandez - "L'universo femminile è meraviglioso, a fronte di donne che scelgono la via più breve per giungere al successo, c'è una folta schiera che lavora duramente con tenacia e con grandi capacità."

Il corpo della donna oggi è troppo esposto ed a quel punto spetta ad ognuna operare una scelta, la stessa fatta da Maria Grazia Cucinotta: "Le donne possono decidere liberamente. Io ho scelto per me, non avrei potuto fare di più rispetto a quello che ho già fatto". La donna da sempre relegata in ruoli stereotipati, inchiodata ad essere solo moglie, madre e casalinga, oggi ha solo cambiato la sua "gabbia" lasciandosi imprigionare da nuovi schemi?

"La società propone/impone modelli, dai quali prendere le distanze non è facile - sostiene la Fernandez - Le differenze di ruolo sono riscontrabili già nei bambini, c'è una diversa percezione del corpo nei maschi e nelle femmine, queste ultime sono molto più attente all'immagine, all'ideale socialmente stabilito. La donna sa che la bellezza è un valore. Considerato che nella nostra società dell'apparire, aumenta il numero di uomini che curano il loro aspetto, con interventi di chirurgia e medicina estetica, possiamo cominciare a parlare di pari opportunità anche in questo campo. Ironia a parte, importante è capire che la vera bellezza è qualcosa che va oltre l'apparenza".

La bellezza risponde a canoni fissi e immutabili?

"Volgendo uno sguardo al passato - secondo la Fernandez - è possibile vedere come il concetto di bellezza sia mutato nei secoli e risenta dello spirito del tempo: le labbra siliconate, adesso tanto di moda, in altri periodi storici sarebbero state considerate un difetto. Basti pensare alle dame del Settecento, sul cui volto reso pallido dal trucco, spiccavano labbra rese più piccole dal rossetto".

In una civiltà fatta dagli uomini, così come la storia, le donne



hanno dovuto pagare un prezzo altissimo, messe da parte perché considerate inferiori, giustificato dal solo fatto di avere un fisico meno forte.

"Al corpo della donna è stata attribuita una presunta fragilità che ha rappresentato il pretesto per ribadire l'inferiorità. L'apparato genitale femminile, per secoli, è stato pensato come quello maschile a rovescio, rivolto all'interno. Una parabola simbolica dell'assetto della società" - spiega la scrittrice.

"Donne chiuse in casa o in case chiuse" è la provocazione lanciata fra le pagine del libro e alla quale Elisabetta Fernandez risponde con "la possibile alternativa". La diversità del corpo femminile non può essere la rappresentazione dell'inferiorità della donna rispetto all'uomo, anzi è necessario cogliere proprio nella differenza tra i due una peculiarità caratterizzante.

"Diversità significa originalità, non appiattimento su un unico modello" - spiega la sociologa e scrittrice - e va vissuta come risorsa per l'individuo e per la società. Diversi nel corpo, uguali nei diritti. La donna ha diritto all'emancipazione, che non è da confondersi con il permissivismo. Emancipazione è libertà basata sul rispetto degli altri, ma in primis di se stessi e questo passa anche attraverso il corpo".

Il libro, annuncia la scrittrice, presto avrà un seguito con suggerimenti e ipotesi per una "terza via" da percorrere, quella in cui "uomini e donne, insieme, credano nell'uguaglianza dei sessi fondata sulla diversità, senza gerarchie prestabilite, in base al distinguo sessuale."

G.M.,

# Anna Paola Concia: “La ricchezza di un Paese si misura dal grado dei diritti sociali e civili”

Francesca Scaglione

**A**nna Paola Concia è stata eletta alla Camera dei deputati nel 2008 nelle fila del Partito Democratico. Da allora si è sempre occupata di diritti civili, presentando diversi disegni di legge contro la discriminazione determinata dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. Nel maggio scorso ha presentato una nuova proposta di legge che prevede l'aggravante per i reati con movente omofobo, fin ora bloccata dal Parlamento. Il 5 agosto scorso, a Francoforte, ha sposato la compagna Ricarda. Il suo impegno politico e nel mondo associativo si basa sul principio che “la ricchezza di un paese si ottiene affrontando il tema dei diritti sociali e dei diritti civili mettendoli sullo stesso piano, dando loro la stessa importanza senza ordine di priorità”.

L'abbiamo ascoltata su alcuni argomenti che in questo momento, pur essendo ancora bloccati e in discussione all'interno delle aule del Parlamento, sia nazionale che siciliano, potrebbero riaprire un dibattito su una questione fin ora irrisolta, quella del riconoscimento delle unioni civili in Italia ed in Sicilia. Questione spinosa per la politica ma che richiede soluzioni, considerando che in Italia, secondo l'Istat, si contano circa 870.000 coppie di fatto di cui almeno 200.000 composte da persone dello stesso sesso.

Come saprà la commissione affari istituzionali dell'Ars, ha bocciato il passaggio agli articoli del ddl sull'istituzione del registro unioni civili. Come giudica questa decisione?

Un fatto grave e un'occasione mancata. Si poteva dare un segnale importante al paese, dopo la storica sentenza della corte di cassazione. I siciliani sono un popolo accogliente, inclusivo e aperto nei confronti della diversità; evidentemente la classe politica siciliana non è all'altezza della sua gente.

I “contrari” hanno “giustificato” la bocciatura, considerando il registro come una sorta di “attacco alla famiglia tradizionale”.

Chi considera quel ddl un attacco alla famiglia tradizionale o è in malafede o non ha letto il testo. Mi spiega lei come si può considerare un attacco alla famiglia tradizionale il semplice riconoscimento di alcuni diritti basilari come quello di assistere il proprio partner in ospedale se è malato e ha bisogno? Chi utilizza questi slogan lo fa solo per fare del populismo spicciolo e prendere in giro i cittadini.

La Sicilia avrebbe in qualche modo potuto contribuire a riaprire il dibattito in ambito nazionale?

Absolutamente sì. Comunque il dibattito andrà avanti lo stesso, noi del Partito Democratico abbiamo già chiesto che la Commissione Giustizia cominci la discussione sulle proposte di legge in materia di unioni fra persone dello stesso sesso.

Partendo dalla sua esperienza personale, considera l'Italia un



paese per tutti?

Mi piacerebbe rispondere di sì, ma non posso. Ancora persistono ostacoli per raggiungere la piena parità. Non soltanto per le persone gay, lesbiche e transessuali, ma anche per le donne, i giovani, i migranti e le persone disabili. Nascere in un territorio piuttosto che in un altro del nostro paese, significa avere meno opportunità. La nostra è una società bloccata, in cui quelli che in tutto il mondo sono diritti condivisi di tutti i cittadini, diventano privilegi.

L'Europa si è espressa chiaramente sulla tutela dei diritti. Perché in Italia il riconoscimento dei diritti trova tanti ostacoli? Da cosa dipende?

La responsabilità principale ce l'ha la politica. In Spagna e Belgio, paesi ultra cattolici, le leggi sui matrimoni gay si sono fatte. Perché la politica ha avuto il coraggio e il senso di responsabilità di farle. Ma l'Italia è un paese intriso di conservatorismi, a destra e a sinistra. E' difficile stare dalla parte del cambiamento in un paese che è governato da una classe dirigente che non vuole cambiare e preferisce mantenere lo status quo.

Il comune di Roma ha recentemente rifiutato la registrazione del suo matrimonio, celebrato a Francoforte, per “motivi di ordine pubblico”. Che vuol dire?

Esiste una circolare del ministero dell'interno che impedisce la trascrizione in Italia delle unioni gay contratte all'estero per motivi di ordine pubblico. Si rende conto come siamo messi? Adesso io e Ricarda ci dobbiamo sentire alla stregua di pericolosi sovversivi perché chiediamo che il nostro matrimonio legalmente contratto in Germania possa avere effetti anche nel mio paese.

Che cosa vuol dire essere cittadini di un Paese democratico? Condividere gli stessi diritti e gli stessi doveri. I diritti civili non sono capricci o privilegi dei gay, ma conquiste fondamentali di civiltà che riguardano tutti i cittadini.

Nei giorni scorsi ha scritto una lettera al Presidente Napolitano.. che risposta si aspetta?

Mi aspetto che il parlamento reagisca e non lasci alla magistratura il ruolo di colmare quel vuoto normativo che evidentemente è presente nel nostro paese. Abbiamo il governo più filo-europeista della storia della Repubblica italiana, mi aspetto quindi che si guardi all'Europa non soltanto quando si parla di economia e sviluppo, ma sempre.

## Cosa ne pensa il Web

**I**n Italia sono ormai in molti ad interrogarsi sul tema dei diritti civili e sulle possibili soluzioni. Il sito Agoravox Italia, il primo sito europeo di giornalismo partecipativo, ha recentemente lanciato un sondaggio aperto a tutti i lettori in cui alla domanda “Sei favorevole alla possibilità che una coppia omosessuale adotti dei bambini?”, hanno così risposto i 329 (fino ad oggi) votanti : il 38.3% Sì, non ci vedo niente di male; 15.2% No, non sono d'accordo; 22.8% Sono favorevole ai matrimoni gay ma non alle adozioni; 21.3% Non sono favorevole né ai matrimoni gay, né alle adozioni; 2.4% Non so; Il dibattito continua

# Art. 18, indagine dell'Istituto Demopolis: il 63% degli italiani contro la revisione

**F**orti perplessità desta nell'opinione pubblica la revisione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori: meno di un terzo dei cittadini è favorevole alla proposta del Governo; il 63% degli italiani, intervistati dall'Istituto Demopolis, si dichiara invece contrario alle modifiche, soprattutto in relazione alla previsione dell'indennizzo al posto del reintegro per i licenziamenti individuali motivati da ragioni economiche dell'impresa. Diffuso appare il timore che, in un periodo di recessione, possa allargarsi la possibilità di licenziamento.

La contrarietà alla revisione dell'art. 18 appare decisamente trasversale: ribadita, secondo l'analisi dell'Istituto di ricerche diretto da Pietro Vento, dal 92% degli elettori di Sinistra, da oltre i due terzi di quanti si dichiarano di Centro Sinistra e, in misura inferiore, dal 49% degli elettori di Centro e dal 40% di chi si colloca nel Centro Destra.

"Il tema occupazione – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - risulta particolarmente sentito dall'opinione pubblica, in un clima sociale nel quale più di un italiano su due si dichiara oggi preoccupato della possibilità che un membro della propria famiglia possa perdere il lavoro nei prossimi anni. Della Riforma Fornero, l'aspetto più convincente – per circa i tre quarti degli italiani - risulta l'apprendistato come contratto prevalente di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, con stabilizzazione entro i tre anni: pienamente condiviso appare l'obiettivo di disincentivare economicamente l'uso dei troppi contratti atipici a termine che hanno contribuito ad accrescere il precariato giovanile in Italia. Appreziate da oltre i due terzi risultano anche l'assicurazione sociale in caso di perdita del posto di lavoro e l'idea di rendere non più gratuiti gli stage in azienda dopo il periodo formativo. In assenza di contestuali investimenti per la crescita ed il rilancio dei consumi – conclude Pietro Vento - si ravvisa un certo scetticismo degli italiani sui possibili effetti della riforma per la crescita reale dell'occupazione".

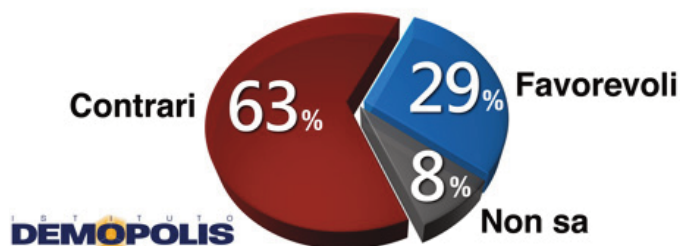
Secondo il sondaggio realizzato da Demopolis per il settimanale l'Espresso, evidenti contrasti d'opinione sulle scelte al vaglio del Governo emergono anche in seno all'elettorato del PD che, pur apprezzando nel complesso le linee guida della riforma Fornero, si divide sulla modifica dell'art. 18. Poco meno di un quarto, fra quanti hanno votato per il Partito Democratico alle Politiche del 2008, si dichiara favorevole alla modifica dell'art. 18 decisa dal Governo, il 70% esprime invece la propria netta contrarietà.

## Nota informativa e metodologica

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis dal 25 al 27 marzo per l'Espresso, con metodologia integrata cati-cawi, su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenni, stratificato per genere, età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Coordinamento a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco E. Tabacchi e Maria Sabrina Titone. Approfondimenti e metodologia su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

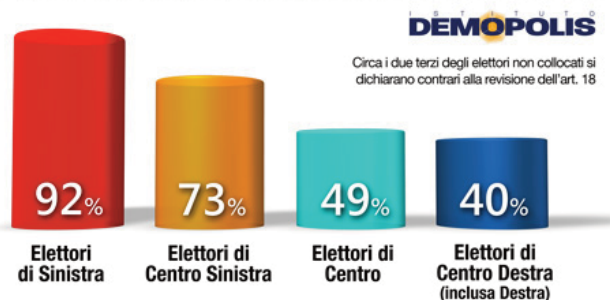
Indennizzo al posto del reintegro per i licenziamenti individuali dovuti a motivi economici dell'impresa

## L'opinione degli italiani sulla revisione dell'art. 18



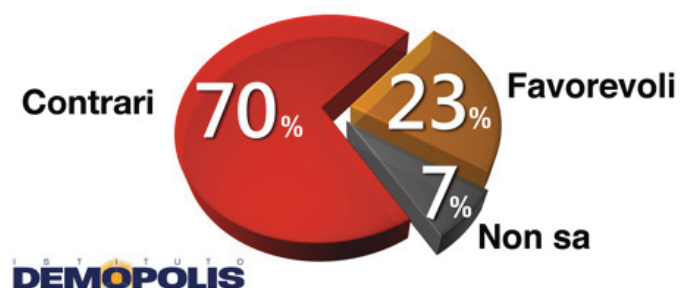
## Cittadini contrari alla modifica dell'art. 18

Disaggregazione per autocollocazione politica dichiarata dagli intervistati



## L'opinione degli elettori del PD sulla modifica dell'articolo 18

Analisi Demopolis sul sub-campione di quanti hanno votato Partito Democratico alle Politiche della primavera 2008



# Il Pil non è tutto, la ricetta di Martha Nussbaum

Fabio Luppino

**L**o sanno anche i bambini ormai: se non cresce il Pil sono guai. Le serate passate addosso allo schermo ad apprendere le oscillazioni dello spread hanno in qualche modo avvicinato alle terminologie economiche un po' tutti. Ma il su e giù di uno zero virgola può essere tutto e può essere niente. La Cina ha accresciuto il suo prodotto interno lordo (il Pil appunto) con percentuali gigantesche in rapporto all'Europa. Ma cosa è cambiato per i cinesi?

Cosa cambia per ognuno di noi e, soprattutto, cosa deve cambiare affinché la crescita del Pil sia effettivamente un vantaggio anche individuale e non solo quantitativo generale? Martha C. Nussbaum (docente di Laws and Ethics a Chicago) nel suo «Creare capacità, liberarsi dalla dittatura del Pil», il Mulino, 15 euro, ultimo volume di una riflessione partita da lontano sul rapporto tra uomo ed economia, riporta continuamente la domanda alla sua analisi. In realtà trae spunto da un movimento culturale promotore di una nuova concezione del mondo. Dall'ecologia a Jeremy Rifkin, non dimenticando le riflessioni passate di Hannah Arendt e presenti di Edgar Morin. Nussbaum cita invece moltissimo Amartya Sen, la soggettività e lo sviluppo umano complessivo. Il discorso è vecchio e nuovo allo stesso tempo: ruota intorno all'emancipazione dell'uomo. Che la politica finisce spesso per dimenticare. L'uomo come fine, al contrario, spesso ridotto a mezzo, subordinato al Pil. E più si ragiona in termini di costi di produzione, produttività, competitività, costi finali più ci si allontana dallo sviluppo umano in senso stretto, se ne perde il reale significato.

Nussbaum indica il fine in dieci precondizioni: la possibilità di vivere fino alla fine una vita di normale durata; poter godere di buona salute, compresa una sana riproduzione; essere in grado di muoversi liberamente da un luogo all'altro, essere protetti contro aggressioni, comprese la violenza sessuale e la violenza domestica; poter usare i propri sensi, poter immaginare, pensare e ragionare, avendo la possibilità di farlo in modo «veramente umano»; poter provare attaccamento per persone e cose oltre che per noi stessi, poter amare coloro che ci amano; essere in grado di formarsi una concezione di ciò che è bene e impegnarsi in una riflessione critica; poter vivere con gli altri e per gli altri, riconoscere e preoccuparsi per gli altri esseri umani; essere in grado di vivere in relazione con gli animali; poter ridere, giocare e godere di attività ricreative; poter partecipare in modo efficace alle scelte politiche, essere in grado di avere proprietà, avere il diritto di cercare lavoro alla pari degli altri, essere in grado di lavorare in modo degno.

Sembra ovvio, ma ovvio non è. Se cresce il Pil, ma una donna lavora, si prende cura dei suoi figli, delle persone anziane, della casa in che modo la crescita del Pil la libera da tutti questi gravami? Il principio della libertà negativa, liberi da, è regressivo: l'accrescimento della capacità individuale si misura con il liberi di, attivo. «Viviamo in un'epoca dominata dalla spinta al profitto e dall'ansia dei traguardi economici nazionali», scrive Nussbaum. Ma «il vero scopo dello sviluppo è lo sviluppo umano». L'uso del Pil, che comunque è una media, e nel mezzo c'è di tutto, non ci dice nulla della qualità individuale della vita. Il centro deve essere la capacità umana, il suo accrescimento e la possibilità di relazionarla con gli altri, capacità interna e esterna.

L'esempio cinese torna utile: cresce il Pil, ma non le libertà indivi-

duali e le possibilità di tutti di avere il controllo sulla propria esistenza. Il contrasto però non aiuta, può anche essere fuorviante. Nelle società occidentali avviene e in modo più subdolo anche. Parlare delle donne, di cui molto si occupa e si è occupata Nussbaum, è calzante. «Quando la società pone alcune cose al di là della portata di certe persone, queste in genere imparano a non volere quelle cose - scrive la professoressa dell'università di Chicago-. Le donne cresciute con l'immagine che la donna perbene sia colei che non lavora fuori casa, o che non riceve troppa istruzione, spesso non manifestano desiderio per altre cose, e quindi possono dichiararsi soddisfatte della loro condizione, sebbene siano state negate le opportunità di cui invece avrebbero potuto godere».

È chiaro che con il Pil bisogna fare i conti, ovviamente. Ma come mezzo di una politica pubblica orientata a valorizzare i singoli individui, le loro capacità. La chiave principale (come per l'opera precedente «Non per profitto», il Mulino) di una concezione non neutra del Pil è l'istruzione per Nussbaum. Il Pil crea capacità con l'istruzione, se consente ai molti di essere padroni della propria vita. È chiaro che i vecchi adagi comunisti di un tempo «a ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le sue capacità...» possono essere accostamenti suggestivi, ma estremamente ipotetici. Lo Stato deve investire e molto per la capacità individuale, non è un dato immobile o regolato dall'alto. Per rimanere prosaicamente a noi non c'è crescita economica e, sin qui, solo disinvestimento in cultura ed istruzione. La filosofia Nussbaum, un po' utopia di per sé, per l'Italia così messa è oggi un'altra galassia.

(L'Unità.it)



# La Lav torna in piazza contro la “strage degli innocenti”

**A**nche quest'anno centinaia di migliaia gli agnellini e i capretti di pochi giorni verranno strappati alle loro madri, costretti a lunghi viaggi terribili ed estenuanti su Tir strapieni per arrivare a un macello in cui, terrorizzati, verranno immobilizzati, storditi, appesi a un gancio per una zampa e lasciati dissanguare. Tutto questo, per giungere sulle tavole degli italiani, che li attendono per “celebrare” le festività religiose. Nonostante la macellazione di ovi-caprini sia, infatti, in crisi, con un - 2% di flessione di quest'attività nel corso dello scorso anno, nei primi mesi del 2011 sono stati 2.446.620 gli agnelli, le pecore e i capretti finiti in pentola, per un totale di 22.444 tonnellate di carne. Una strage silenziosa, che ogni anno si ripropone paradossalmente proprio in occasione delle consuete ricorrenze religiose. La produzione si ha in modo particolare nel Centro - sud del Paese, con la Sardegna che, secondo l'ultimo rapporto economico finanziario dell'Ismea, registra il 45% degli ovini allevati.

Ovviamente, ogni anno la speranza è che sempre più persone scelgano di cambiare menu e di festeggiare in modo “cruelty free”, per esempio seguendo i consigli della Lav, la Lega antivivisezione italiana, che, oltre a lanciare l'allarme e a chiedere di non partecipare a questo massacro, sul sito [www.cambiamenu.it](http://www.cambiamenu.it) in questo periodo propone menù vegani per una Pasqua capace di celebrare la vita in tutti i sensi. Su [www.vegfacile.info](http://www.vegfacile.info), invece, i consigli saranno utili a chi vuole capire la cultura vegana.

“Scegliere un'alimentazione veg e portare a tavola i legumi, i cereali e la verdura fresca di stagione - afferma Paola Segurini, responsabile LAV Settore Vegetarismo - è la ricetta migliore per celebrare le tradizioni, ma anche una cura preventiva per la nostra salute. E' anche il modo più sicuro per salvaguardare il nostro pianeta, se consideriamo che il 18% delle emissioni di Co2 è dovuto agli allevamenti. Inoltre, festeggiare con un menu “senza crudeltà” significa scegliere di salvare la vita a tanti animali. Non sarebbe del resto la maniera migliore per celebrare il rito della Pasqua?”.

C'è, però, di più. In occasione del sesto “Forum mondiale dell'Acqua” e della “Giornata mondiale dell'acqua”, appena svoltasi,



come anche in previsione della “Settimana mondiale dell'acqua”, che si terrà a Stoccolma la prossima estate, la Fao rilancia il suo grido di allarme: aumento della popolazione e della ricchezza in certe aree, con la conseguente crescita vertiginosa (tra il 70% e il 100% per il 2050) della richiesta di carne. L'agenzia ONU stima, infatti, che il consumo di carne sia salito dai 37 kg l'anno nel periodo compreso tra il 1999 e il 2001, ai 52 kg nel 2050, aumentando dai 27 ai 44 kg nei paesi in via di sviluppo. “Il che significa - spiegano dall'Organizzazione delle Nazioni Unite - colture in più per nutrire gli animali: l'80% di ulteriori 480 milioni di tonnellate di mais prodotto annualmente entro il 2050 servirà come foraggio, mentre la produzione di soia dovrà crescere del 140% per arrivare a 515 milioni di tonnellate. La minaccia maggiore è la perdita della qualità del suolo, seguita dalla scomparsa della biodiversità e dall'esaurimento delle risorse idriche. Per risparmiare acqua e limitare la devastazione annunciata del nostro Pianeta, è necessario riflettere sul modello alimentare da diffondere sempre più”.

Questo, almeno nei Paesi occidentali che abusano di prodotti carnei, con conseguenze anche immaginabili per la salute. Le cifre, poi, ci danno un'idea ancora più chiara di quanto sostenuto: per produrre 1 kg di carne bovina sono necessari oltre 15mila litri d'acqua, per 1 kg di carne di maiale 4.800 litri, 3.500 litri per 1 kg di pollo; solo 1.300 litri, invece, per 1 kg di frumento, circa 1.900 litri per 1 kg di riso, 2mila litri per 1 kg di soia. Per quanto riguarda l'impronta idrica di una persona (consumo reale e virtuale di acqua), questa corrisponde a 1.500/2.600 litri per un vegetariano, mentre a 3.000/5.000 litri per un soggetto la cui alimentazione è base di carne.

Cambiare è, dunque, possibile, ma soprattutto necessario, perché solo in questo modo si potrà fare la differenza. Decidendo di fare del bene al nostro pianeta, ma soprattutto, almeno nel caso specifico dell'imminente festività religiosa, di trascorrere una Pasqua veramente “buona” sempre in compagnia dei nostri amici a quattro zampe, che solitamente ci regalano gratuitamente tanto amore, purtroppo ricambiati troppo spesso con dolore e solitudine.

G.S.



# Campagna di raccolta fondi tramite SMS per donare una vacanza a bambini malati

**R**accogliere fondi per sostenere la vacanza gratuita della prossima estate al "Dynamo Camp" di 400 bambini, di età compresa tra i 7 e i 17 anni, affetti da patologie gravi e croniche. E' l'obiettivo della campagna "Missione Dynamo: regala una grande avventura a un piccolo eroe", alla quale si potrà contribuire sino all'8 aprile, inviando un semplice sms del valore di 2 euro al 45506 da cellulari Tim, Vodafone, Wind, PosteMobile, 3, CoopVoce, Tiscali, come anche 2 o 5 euro da rete fissa Telecom Italia, Infostrada, Fastweb e Tiscali.

I bambini di cui si parla sono affetti da patologie oncologiche, neurologiche, sindromi rare e spina bifida, e provengono da tutta Italia. In specifiche sessioni, vengono accolti insieme alla propria famiglia, i genitori, i fratelli e le sorelle sani. Il "Dynamo Camp" è sostanzialmente un "camp" di terapia ricreativa, primo del genere in Italia, appositamente strutturato per ospitare gratuitamente, per periodi di vacanza e svago, bambini e ragazzi in terapia o nel periodo di post ospedalizzazione. Si trova a Limestre, in provincia di Pistoia, in un'oasi di oltre 900 ettari affiliata WWF, chiamata appunto "Oasi Dynamo", e fa parte degli "Hole in the Wall Camps", fondati nel 1988 da Paul Newman e attivi in tutto il mondo ([www.holeinthewallcamps.org](http://www.holeinthewallcamps.org)). Il progetto è voluto dalla "Fondazione Dynamo", gestito dall'associazione "Dynamo Camp Onlus", e finanziato in modo quasi interamente privato.

Dal 2007, ossia quando ha aperto le sue porte come campo estivo accogliendo 60 bambini, ha incrementato il numero dei giovani ospiti, arrivando a circa 1.000 all'anno e includendo, in sessioni dedicate, il resto del nucleo familiare. Nei primi cinque anni di vita, i bambini e ragazzi accolti gratuitamente sono stati in tutto 2419, mentre le famiglie che hanno partecipato a programmi specifici 363; 125 gli ospedali, le associazioni di patologia e quelle di genitori, che fanno parte del network di "Dynamo Camp"; 2408 i donatori individuali e 370 le imprese, fondazioni, associazioni e scuole, che hanno dato il loro sostegno; 18 i partner professionali, che supportano pro-bono il progetto con la propria professionalità e il lavoro costante; 1321 i volontari e 200 le persone degli staff stagionali impiegate; 138, infine, i medici e gli infermieri, che hanno dedicato il loro tempo e la loro competenza a quella che è vera-

REGALA UNA GRANDE  
AVVENTURA A UN PICCOLO

**EROE**

DONA 2 EURO  
CON UN SMS AL  
**45506**  
DAL 19 MARZO ALL'8 APRILE



mente più che altro una missione.

"Tutte le attività proposte - spiegano gli operatori - sono concepite secondo i principi della "terapia ricreativa", appositamente disegnate per influire positivamente sull'autostima, in modo tale che i bambini si concentrino sulle proprie abilità piuttosto che sulle disabilità. Supportati, poi, da tutto lo staff e sostenendosi vicendevolmente, affrontano alcune prove che li portano a acquisire fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. L'avventura e la sfida diventano, infatti, un gioco che fa vivere loro esperienze "da piccoli grandi eroi". Perché un bambino malato è un bambino come tutti gli altri, e la nostra missione è offrire a quelli più gravi l'opportunità di tornare ad essere solo bambini, di divertirsi in spensieratezza, socializzare, insomma fare cose che non hanno mai pensato di poter fare: nuotare, andare a cavallo, fare tiro con l'arco, arrampicarsi, scoprire la natura, partecipare a laboratori di teatro, fotografia e cortometraggi. Ma soprattutto vivere senza paure e senza sguardi preoccupati addosso, lontani dall'ospedale e sempre in totale sicurezza".

Se si vuole conoscere più a fondo la filosofia del "Dynamo Camp", luogo veramente magico in cui "la vera cura è la risata e la medicina l'allegria", basta visitare il sito Internet [www.dynamocamp.org](http://www.dynamocamp.org).

G.S.

## Quando la colomba o l'uovo pasquale sono solidali

**A**nche in occasione di questa Pasqua, la Pasticceria del Carcere di Padova ha deciso di dare il proprio contributo al Banco Alimentare, devolvendo alla Fondazione un euro per ogni colomba venduta. Un'iniziativa che si rinnova ogni anno, cercando di proporsi sul mercato sempre con diverse novità. Per esempio, questa volta sarà possibile vivere l'esperienza della colomba artigianale ai frutti di bosco che, assicurano gli ormai esperti pasticceri, saprà stupire ancora di più il palato di grandi e piccini. Se, invece, si vuole rimanere fedeli alla tradizione, non si potrà che scegliere la colomba classica, una delle tante prelibatezze che i detenuti sfornano nel laboratorio del "Due Palazzi", peraltro tanto lodate dal celebre pasticciere spagnolo Albert Adrià.

Se, però, a Pasqua per molti non esiste altro che il classico Uovo,

si può unire la passione per il cioccolato, soprattutto quello fondente, 100% vegano, all'amore per gli animali.

"Un uovo per i randagi" è, infatti, l'iniziativa nata per curare e/o sterilizzare quanti più animali possibili senza casa, in Piemonte e in Sicilia.

Le associazioni coinvolte sono la Lida Moncalieri di Torno, l'Abada e la Lida Jonica di Messina, l'Alphadog di Enna. Per maggiori informazioni sull'iniziativa si può visitare il sito Internet [www.unacasapertutti.net](http://www.unacasapertutti.net), mentre per comprare le uova bisogna chiamare Roberta Dazzeo al cell. 333.5733606. Un piccolo aiuto, che potrà fare la differenza.

G.S.

# L'arte vera contro degrado e mercificazione, l'ultimo felice colpo di coda di José Donoso

Salvatore Lo Iacono

Uscito dai cataloghi di Bompiani, Feltrinelli, Frassinelli e Garzanti, Donoso rischiava di sparire dalle librerie italiane se l'editrice Cavallo di Ferro non l'avesse riproposto nel 2009, con un primo titolo, "Casa di campagna". Eppure Donoso è uno degli scrittori più dotati della sua epoca, uno sperimentatore visionario dalla furiosa immaginazione e dalle storie cariche di sensualità, grottesche e allucinate – da rintracciare nei suoi titoli più famosi, a cominciare da "L'oscuro uccello della notte" – coraggioso nella forma e nei contenuti, fra i latinoamericani più irregolari. Scomparso nel 1996, sconfitto da un cancro allo stomaco, Donoso all'inizio della seconda metà dello scorso secolo fu fra i primi teorizzatori del boom letterario sudamericano come "invenzione commerciale". Quando volle rientrare in patria dalla Spagna (dove aveva vissuto quattordici anni, imponendosi sulla scena letteraria), sebbene la dittatura di Pinochet fosse ancora viva e vegeta, si attirò più d'una critica. La spiegazione, però, andava oltre le polemiche ed era arrivata in una vecchia intervista a un quotidiano italiano: «Tutto viene mal interpretato. Sono tornato perché avevo la sensazione di non partecipare al destino della mia generazione. Ed era grave, perché la mia scrittura, che è l'unica cosa di cui m'importi, le mie metafore, le mie immagini, si facevano vuote. Non avevano più riscontro nella realtà». Insofferente al potere politico, non impegnato – a differenza dei più noti Vargas Llosa, Garcia Marquez e Fuentes – e alfiere della libertà intellettuale, si definiva un «uomo privato», lontano dall'idea romantica «del poeta o dello scrittore come eroe pubblico». Così è naturale scorgere proiezioni autobiografiche di Donoso su Muñoz-Roa, il protagonista di "Lucertola senza coda" (220 pagine, 16 euro), risalente agli anni Settanta, apparso nei paesi di lingua spagnola nel 2007 e appena pubblicato in Italia, ancora da Cavallo di Ferro.

Come per tutte le opere postume e non compiutamente scritte nella loro forma definitiva dagli autori, "Lucertola senza coda" di Donoso, per il lettore è una scommessa. Pressoché vinta a lettura ultimata, dopo quattro parti e un brevissimo epilogo, sebbene si tratti di un romanzo atipico nella produzione dello scrittore cileno,



più cerebrale e "ideologico", dalla fantasia meno scoppiettante. In questo caso l'inedito che ha visto la luce giaceva nella biblioteca all'università di Princeton, a cui lo stesso scrittore l'aveva venduto: le carte ritrovate da Pilar Donoso, figlia dell'autore intenta a scriverne una biografia, sono state successivamente inviate alla mitica agente Carmen Balcells e a chi ne ha curato l'editing, il peruviano Julio Ortega, più che autorevole critico letterario, sebbene docente di studi ispanici in un ateneo statunitense della Ivy League (di cui, alla Caulfield, è importante

continuare a pensare tutto il male possibile). Il risultato è intrigante, spiazzante, e porta a galla certi temi eterni ed alcune "ossessioni" della narrativa di Donoso: una propensione alla "claustrofobia", alla cornice di uno spazio ben delimitato per le sue storie (stavolta il villaggio di Dors, proiezione di un luogo reale, Calaceite, in altri libri un convento, una casa o un bordello), la perdita dell'innocenza, l'avanzare ineluttabile della modernità, la disgregazione della famiglia, un'inquietudine sessuale di fondo (fra pseudoincesti e tentazioni omosessuali). L'ultimo tormentato antieroe di Donoso, Antonio Muñoz-Roa, è un artista che non dipinge più (forse unica vera differenza con l'autore, che non ha mai smesso di scrivere) e ha deciso di ritirarsi in un borgo a tre ore da Barcellona. È in fuga da un modo di intendere la pittura lontano dai suoi ideali, che sono stati mortificati: il movimento informalista, a cui ha contribuito, si è disgregato e degradato, sacrificato sull'altare della mercificazione, del denaro e

del successo commerciale. L'approdo è un borgo medievale scoperto con la cugina e amante Luisa, vissuto poi con la figlia di Luisa, Lidia, e anche con l'ex moglie Diana (una famiglia allargata che dà scandalo nel piccolo centro), nipote di Charles Dickens. Con la dicotomia utopia-realtà, però, il pittore dovrà fare i conti anche a Dors, la sua ricerca di autenticità e bellezza si scontrerà con la concretezza di un paese intenzionato ad aprirsi al turismo di massa, un progresso senza umanità incarnato principalmente da Bartolomé – antitesi vivente di Antonio – un palazzinaro senza scrupoli che non va per il sottile. Questi gli ingredienti di una pietanza tutta da gustare.

## Lady Hamilton secondo Melluso, l'eterno binomio sesso-potere

Il suo esordio ("La ragazza dal volto d'ambra") era all'insegna del puro piacere della lettura, senza fronzoli. Leda Melluso, aretina di nascita e palermitana d'adozione, non si smentisce e concede il bis con "L'amante inglese" (349 pagine, 17,50 euro), pubblicato ancora da Piemme e, se possibile, più intrigante nell'intreccio del debutto. Messi alle spalle Federico II e il XIII secolo, l'autrice non perde di vista Palermo, ritraendola negli ultimi anni del XVIII secolo, quando i sovrani Ferdinando e Carolina di Borbone abbandonano Napoli, dove di lì a poco sarebbe stata proclamata la Repubblica partenopea; la fuga è organizzata dall'ammiraglio Nelson, dall'ambasciatore inglese William Hamilton e da sua moglie, Emma (affascinante e furba arrampicatrice sociale) per la quale Nelson perderà la testa. Lady Hamilton ha

già ispirato fior di scrittori, da Dumas padre a Susan Sontag, e – nella versione di Melluso – fa in fretta a diventare magnetica eroina in una Palermo splendida e degradata, tra nobili e popolani. Anche in Sicilia covano focolai di rivoluzione e un gruppo segreto, la società degli uguali, di cui fa parte Blasco della Sciarra, figlio cadetto di un barone, protagonista di un amore difficile con una futura novizia, la giovane Virginia di Valledlunga, storia parallela e alternativa alla passione fra Lady Hamilton e Nelson. Melluso si conferma autrice di grande respiro narrativo; la sua idea di romanzo storico è tutt'altro che antiquata: difficile, infatti, confinare solo al passato il binomio sesso-potere che fa abbondantemente capolino...

S.L.I.



# Requiem per Tabucchi

Angelo Mattone

**R**equiem per Antonio Tabucchi, verrebbe da dire, immaginando lo scrittore più dotato della sua generazione, pisano di nascita, apolide per scelta e per costrizione, in giro per le strade della sua Lisbona, che aveva eletto a rifugio, ch  la sua patria "s  bella e perduta" era per lui m ta lontana, ricordo doloroso di un altrove straniante, dove aveva incontrato in spirito quel Fernando Pessoa, che era stato, come lui, viandante della pietrosa strada della letteratura, che aveva imparato dal genio portoghese a identificare con la vita... e oltre.

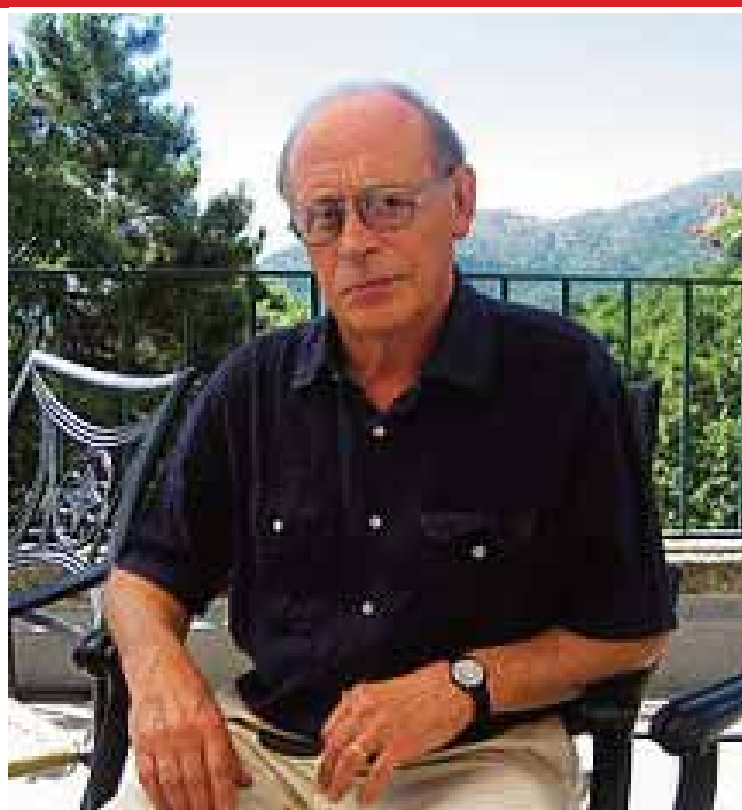
Tabucchi, come tutti "icavalli di razza" sapeva bene che il nulla dominava l'esistenza degli uomini, senza che essa potesse essere spezzata dalla morte, che la nenia di Requiem, il romanzo che lo avrebbe fatto conoscere ai lettori di tutto il mondo era "... una storia che... avrebbe potuto essere scritta solo in portoghese, e basta". Pessoa, ancora oggi dai ceti popolari lisbonesi, che tramandano di generazione in generazione miti, leggende, storie,   considerato loco, pazzo: la sua scelta di vita, di consacrarsi al sacerdozio della poesia, attraverso una vera e propria iniziazione "... per comunicazione diretta da Maestro a Discepolo, nei tre gradi minori dell' (apparentemente estinto) Ordine Templare di Portogallo", insieme alla sua scelta gnostica, al pi  assoluto ritiro dalla vita sociale, alla sue allucinate scritture automatiche, derivanti da "visioni eteriche", avevano convinto un popolo dalle robuste tradizioni contadine, che l'unico modo per esorcizzare e catalogare Pessoa, fosse quello, peraltro sacrosanto, di collocarlo tra le figure esoteriche che "... sono in rapporto con gli angeli, dominano gli spiriti attraverso la magia profonda, conoscono il significato intimo e vitale dei simboli, interpretano la matematica profonda su cui poggiano le anime".

Ecco, l'incontro con Pessoa, avvenuto per Tabucchi in epoca precedente l'esplosione di popolarit  del portoghese, segn  definitivamente lo scrittore pisano, allontanandolo in maniera clamorosa dai clich  letterari italiani e collocandolo nel solco di una tradizione sperimentale, che non   affatto un ossimoro, bens  la descrizione fedele di una ricerca costante, che Tabucchi avrebbe esercitato in tutta la sua vita, quella terrena e l'altra, a dar retta a Pessoa, appena iniziata nell'etereo.

Tabucchi nella sua ostinata solitudine di scrittore, per i moduli linguistici di volta in volta adottati nelle sue opere, non soltanto sfugge a qualsivoglia definizione di appartenenza, ma introduce una categoria nuova che propone il lirismo in forma narrata, un'elegia, che fino al momento dell'apparizione di Tabucchi, era appartenuta ai poeti e alla poesia.

La brevitt  di romanzi come *L'angelo nero*, dove misteri e spettri fanno da sfondo alla deformante realt  sociale, oppure *Donna di Porto Pim*, il cui registro stilistico   ancorato all'elemento geografico, ai viaggi, riconduce alla pluralit  delle scritture, che fanno il paio, su di un altro versante, con gli eteronimi di Pessoa.

I lettori attenti, sono molti in questo tempo dislessico, potranno rintracciare nel romanzo epistolare, *"Si sta facendo sempre pi  tardi"* le orme di un'incessante esplorazione, che non si ferma al registro



linguistico ma che abbraccia lo stile e gli elementi retorici, con particolare e ricorrente riferimento alle immagini. Racconta Andrea Bajani, il promettente autore di *"Ogni promessa"*, che Tabucchi dopo aver letto il suo romanzo, pubblicato nel 2010, lo fece rintracciare da un comune amico per conoscerlo. Il piccolo particolare era che Bajani si trovava a Torino, mentre Tabucchi alloggiava nella sua casa di Parigi; va da s  che Bajani si precipit  a Parigi con il primo aereo per conoscere il "maestro". Tabucchi era cos , esplorava gli altrove del mondo, la metafisica era la sua bussola, ma guardava alle nuove generazioni, di cui leggeva avidamente le opere pubblicate; considerava la letteratura francese, insieme a quella anglo-sassone, tra le pi  interessanti, ma degli italiani seguiva con affetto Valeria Parrella, Michele Mari, Antonio Moresco; lui, di suo,   stato per diversi anni in testa alle classifiche francesi come il pi  letto degli scrittori italiani, atteso che vi   una grande differenza tra narratori e scrittori!, e comunque il pubblico francese lo preferi ad un mostro sacro come Andrea Camilleri.

La scorsa estate a Lisbona passeggiava da solo a Largo do Chiado, luogo a lui caro, frequentato da Pessoa, dove   stata posta una statua in bronzo del poeta portoghese, poche centinaia di metri pi  in l , Valeria Parrella scriveva seduta su di un sedile: anche lei, l'autrice di *Balena pi  Mosca*, era andata a conoscere uno dei pi  originali scrittori che il ventesimo secolo ci ha regalato.

Addio maestro!



# La giustizia secondo Di Matteo e Morosini Tra legislazione carente e isolamento

Uno più pessimista “se la politica non si riappropria del proprio ruolo di barriera contro le infiltrazioni criminali il problema del rapporto mafia-politica non verrà mai risolto”, l’altro più speranzoso “negli ultimi trent’anni vi è stato un salto di qualità nella giustizia che ha offerto uno squarcio di luce nei rapporti tra criminalità e uomini potenti”. Sono rispettivamente Antonino Di Matteo, pm di Palermo e Piergiorgio Morosini, Gip del tribunale palermitano, autori di “Assedio alla toga” e “Attentato alla giustizia”, volumi presentati giovedì scorso presso la libreria Broadway di Palermo a cura del Centro Pio La Torre.

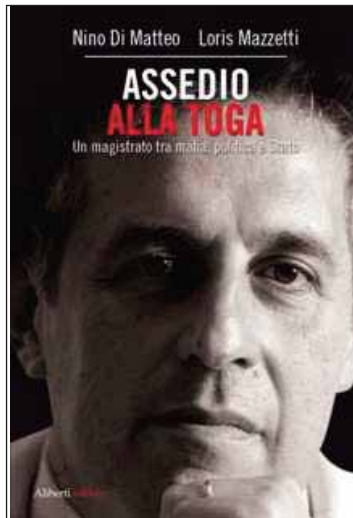
“Il titolo del libro, ‘Attentato alla giustizia’ non rispecchia l’impostazione che volevo dare al mio libro – spiega Morosini – la mia idea era più orientata alla speranza, volevo infatti titolarlo ‘Giustizia è fatta’. Sono innegabili i problemi, ma è anche innegabile come la società abbia compiuto netti passi avanti nella coscienza antimafiosa. Le mafie – prosegue Morosini – non si sconfiggono nei processi, molto spesso noi interveniamo sulle macerie. Le mafie, essendo veri e propri sistemi di potere controllano anche l’informazione. Oggi si tende a descrivere le mafie in maniera non corretta, provocando effetti discorsivi. E se a un’informazione non corretta si aggiunge una legislazione carente, non adeguata, inefficace, un’azione di contrasto vera è impossibile. Oggi la mafia è soprattutto evasione fiscale, riciclaggio e corruzione. In Italia la legislazione su questi reati non fornisce strumenti adeguati alle forze dell’ordine, penso per esempio al divieto di utilizzare gli ‘agenti provocatori’ per le indagini sulla corruzione. Dal 1999 – continua Morosini – l’Italia ha firmato la convenzione di Strasburgo che impegnava il nostro paese a dotarsi di strumenti legislativi adeguati per combattere questo fenomeno, ma dopo 13 anni non lo ha ancora fatto”.

“Il dramma attuale della società italiana è il nodo mafia-politica –

sottolinea Di Matteo – Già nella relazione del 1976 erano citati i nomi e i cognomi, le prove del rapporto tra alcuni notabili politici dell’epoca e gli esponenti dell’area corleonese di Cosa Nostra. Quello, realizzato da Pio La Torre, è l’esempio di come la politica dovrebbe costituire la prima e una delle più importanti barriere contro la mafia. La mafia è pienamente consapevole dell’importanza del suo rapporto con le istituzioni, senza di esso sarebbero soltanto dei criminali comuni e come questi facilmente estirpabili. Le istituzioni, la politica – lamenta Di Matteo – condividono la necessità di recidere questi rapporti? Temo proprio di no, che rispetto all’epoca dei La Torre nell’affrontare il nodo mafia-politica si sia capovolta la situazione. Se prima il mondo politico fungeva da traino rispetto anche alle altre istituzioni nel porre un argine contro Cosa Nostra, oggi nella migliore e più rara delle ipotesi in cui vengano fuori rapporti ambigui, si proclama di attendere gli esiti del processo, come se il reato esaurisca il disvalore del rapporto tra politica e mafia”. Negli ultimi trent’anni si è delegato tutto alla magistratura”.

“Non ci si rende conto che le mafie penetrano nella nostra società attraverso condotte grimaldello come corruzione, abuso d’ufficio, turbative d’asta, reati contro la Pubblica amministrazione, eppure per questi reati la magistratura è sostanzialmente impotente. Quando la magistratura dimostra la colpevolezza molto spesso interviene la prescrizione, eppure, anche dopo l’approvazione della Legge Cirielli che ne ha dimezzato i termini, si parla di dimezzarne la durata per gli incensurati, guarda caso quelli che più di tutti sono processati per questo tipo di reati. Ecco perché per un magistrato di fronte all’isolamento che si avverte sente il bisogno di scrivere, puntando sulla forza dei fatti”.

D.M.



## Una tv slovena ospite dell’Antenna Europe Direct

Antenna Europe Direct – Carrefour Europeo Sicilia ospiterà la TV nazionale Slovena dal 26 al 1 aprile grazie ad un progetto realizzato nell’ambito della CAP (Politica Agricola Comunitaria).

La delegazione slovena grazie al sostegno dell’Assessorato Risorse agricole e alimentari - Dipartimento Interventi Strutturali farà visita ad una azienda olivicola di Sciacca e al Frantoio Perrone che ha utilizzato finanziamenti europei.

All’incontro parteciperà il Dirigente responsabile della UOS del-

l’Assessorato Regionale Risorse agricole e alimentari, Olivicoltura di Sciacca Dott. Catagnano.

Scopo della visita è realizzare un video/film di circa 20 minuti.

Verranno intervistati operatori agricoli/ imprenditori che hanno realizzato attività in ambito agricolo grazie ai fondi comunitari.

Le video interviste verranno realizzate in differenti paesi europei per evidenziare i risultati raggiunti attraverso l’utilizzo dei fondi comunitari in ambito agricolo.



## L'arte di Dario Fo in scena a Milano

Gerardo Marrone

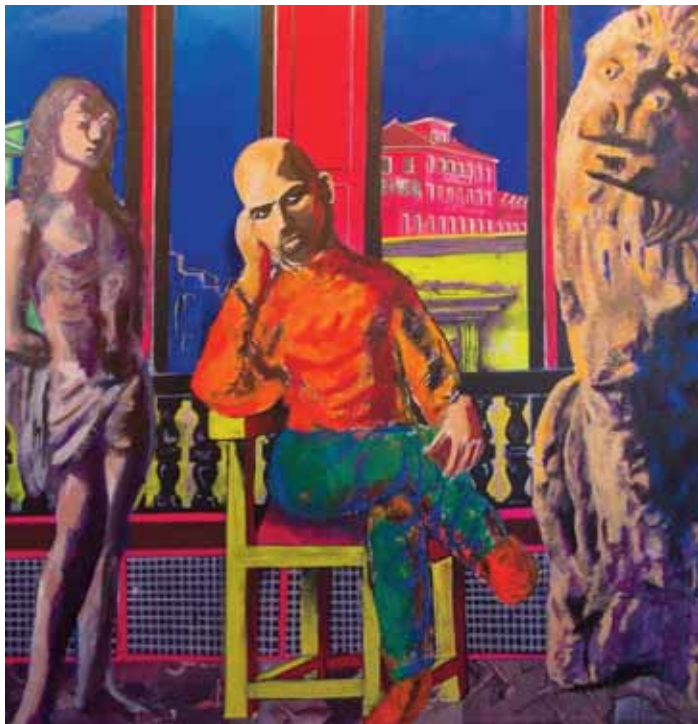
**D**ario Fo va in scena a Milano. Ma con i suoi quadri, ben quattrocento, esposti al Palazzo Reale nella mostra "Lazzi, sberleffi, dipinti" che resterà aperta sino al 4 giugno. Per molti, forse, la scoperta di una "dimensione parallela" del Nobel per la Letteratura. Eppure, Franca Rame – compagna di Fo nella vita e sulla scena – pare che sia solita ripetere a Felice Cappa, curatore della rassegna milanese: "Per le cose di teatro devi parlare con me. Sono io la professionista, lui è un dilettante. Il suo vero mestiere è la pittura".

Un evento, un'operazione culturale imponente, questa mostra preceduta in marzo da una "Bottega d'artista", uno spazio aperto in cui Dario Fo s'è rivelato nella sua quotidianità di estro e lavoro. Bozzetti e grandi tele sono ora a disposizione dei visitatori che a Palazzo Reale, peraltro, possono pure ammirare in altre sale le opere di Tiziano – "La nascita del paesaggio moderno" – e quelle dei maestri della Transavanguardia, la corrente del Novecento italiano ispirata da Achille Bonito Oliva. Per nulla intimorito da tanta "compresenza", Fo scherza – "sono abituato a stare con Tiziano..." – e, poi, si offre in tutta la sua originalità di "pittore della cronaca", che avverte un prepotente bisogno di comunicare e lo fa nella bidimensionalità di un quadro come nel "3D" di un'azione teatrale. Francesco Poli, nel suo saggio scritto per il catalogo della mostra, efficacemente afferma: "... per liberare e dar corpo all'energia im-

maginativa della sua indole vitalistica e performativa, (Dario Fo) ha cominciato molto presto a debordare, a sentire come un limite lo spazio circoscritto della cornice. E senza abbandonare mai il suo primo amore, la pittura, ne allarga i confini d'azione integrando, a modo suo, lo spazio pittorico con quello scenico". Un caso raro, ma non unico perché - ricorda sempre Poli - si potrebbe virtualmente istituire una sorta di club dei "Nobel-pittori per la Letteratura" cui iscrivere honoris causa anche Eugenio Montale, Claude Simon, Günther Grass e Gao Xingjian. A differenza dei suoi celebri colleghi, però, Dario Fo è anche – e soprattutto! – attore, uomo di teatro che, per dirla con Felice Cappa, riesce a "dipingere i personaggi direttamente sul palcoscenico". E, dinanzi a un suo quadro, sa farci sentire in sala. "Scherzi, sberleffi, dipinti. Dario Fo a Milano" è una mostra organizzata da Comune di Milano, Palazzo Reale, Compagnia Fo-Rame e Fondazione Antonio Mazzotta a cura di Felice Cappa. Resterà aperta sino al 4 giugno, orari: lunedì 14.30-19.30, martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30-19.30, giovedì e sabato 9.30-22.30. Info e prenotazioni allo 02.54913, link [www.mostradariofo.it](http://www.mostradariofo.it); [www.comune.milano.it/palazzoreale](http://www.comune.milano.it/palazzoreale). Biglietti da 9 a 4,50 €. Catalogo, edizioni Gabriele Mazzotta.

(nella foto in basso: "Il quarto stato con Dario e Franca")





Altre quattro opere della mostra di Dario Fo: in alto a sinistra "Saviano e il leone", in alto a destra "Lo spernacchiamento", In basso a sinistra "Un'elegante serata a casa del drago" e in basso a destra "Darse el contento".

Tutte le opere sono state realizzate nel 2011



## "Segreti di mafia", il nuovo libro di Francesco Billeci

**È** in libreria il nuovo libro di Francesco Billeci, "Segreti di mafia", Edizioni La Zisa, Prefazione di Rita Borsellino, Commento di Enrico Colajanni, Collana La linea gialla 2, Pagine 144, Euro € 12,00 (ISBN: 978-88-6684-009-1)

Il boss Pietro Vaccaro esce dal carcere e riprende in mano le redini del potere mafioso locale, turbando la tranquillità dei commercianti di Alamo che si vedono costretti a pagare il pizzo.

Nel frattempo, un assassino spietato, autore di una spirale di morte, semina panico e mistero amputando alle sue vittime la mano destra e facendola sparire.

Un nuovo, suggestivo caso mette alla prova il fiuto del commissario siciliano Dilluvio, che, con la collaborazione degli amici di sempre, riesce a stanare una truffa milionaria architettata e messa a

punto dagli insospettabili del paese e ad abbattere un pericoloso muro d'omertà che proteggeva il racket delle estorsioni.

Colpi di scena, suspense, un amore inaspettato e intenso, un segreto custodito da trentasette anni capace d'intrecciare le vite dei protagonisti, sono gli ingredienti di questo terzo capitolo della saga del commissario Federico Dilluvio, nato dalla penna e dalla fantasia dello scrittore Francesco Billeci.

Francesco Billeci nasce nel 1973 a Borgetto, paese della provincia di Palermo, dove tuttora vive e lavora come imprenditore.

Da sempre appassionato di thriller e gialli, ha già pubblicato due romanzi: "Il passato non si dimentica" (2010) e "La biglia verde" (2011).

# I Souvenir di Cosa nostra

Luca Insalaco

**H**a suscitato clamore, nei giorni scorsi, l'installazione di un gazebo sul prospetto del Duomo di Monreale. Un gabbietto in metallo predisposto per vendita di souvenir. Uno sfregio, insomma, a danno di uno dei monumenti di maggiore pregio dell'Isola. Eppure, il caso monrealese non è il solo. A Palermo, senza andare troppo lontano, una bancarella staziona ormai da anni sul sagrato della Cattedrale, esponendo ogni tipo di souvenir, compresi quelli mafiosi. Fa uno strano effetto vedere la tazza con la faccia del "padrino" don Vito Corleone nel tempio che vide i funerali degli agenti di scorta di Paolo Borsellino e senti tuonare il cardinale Pappalardo sulla Sagunto espugnata.

Eppure il personaggio creato da Mario Puzo, interpretato al cinema da Marlon Brando, campeggia con la sua smorfia accanto alle statuine della Santuzza e di Padre Pio, le spille con coppola e lupara fanno capolino accanto alle coroncine del rosario. Perché stupirsi? Proprio la Cattedrale fu scelta, qualche anno fa, per accogliere un murales in stile pop-art con il volto di Matteo Messina Denaro. L'ultimo padrino, quello non di celluloidi ma di vittime reali, nascosto chissà dove. Coincidenze. Forme di devozione diverse, se vogliamo. Sacro e profano serviti assieme sopra un tavolo di chincaglierie. I turisti, specie se stranieri, sembrano apprezzare, non soffermandosi più di tanto sulla strana presenza nel luogo di culto per eccellenza della Palermo cristiana. Del resto, c'è anche chi giunge dall'altro capo del mondo per celebrare il proprio matrimonio nelle location conosciute attraverso le pellicole di mafia. Il padrino, insomma, funziona sempre. Lo sanno bene i commercianti del centro storico ed in particolare quelli che incrociano il passeggio dei crocieristi, accompagnando il loro percorso (si pensi ai negozietti del Cassaro) con la rappresentazione dello stereotipo per antonomasia che perseguita i siciliani in ogni parte del mondo. E allora giù con le t-shirt, con le tazze raffiguranti copole e lupara oppure la variante delle tre scimmiette. Tutto normale, dunque? La scorsa estate la stampa locale riportava l'indignazione contro il fenomeno del "ricordino mafioso" dell'allora assessore comunale al turismo. Stefano Santoro aveva condannato la vendita di oggetti che potevano collegare la città alla mafia, chiedendo ai commercianti di ritirare dalle loro vetrine la merce "incriminata". L'assessore aveva indirizzato una lettera in tal senso ai negozianti delle zone turistiche, assicurando che, nel caso in cui l'invito non fosse stato accolto, si sarebbe attivato per fare emanare al sindaco un'ordinanza con la quale sanzionare i commercianti "ribelli". La lettera, come confermano dall'assessorato di via Salinas, è partita, ma l'ordinanza sindacale non è mai arrivata. Uno sguardo sulle vie dei negozi rivela che ben pochi si sono adeguati spontaneamente alla richiesta.

Il fenomeno, ovviamente, non è circoscritto al solo territorio palermitano. Il web rigurgita di prodotti del merchandising della criminalità organizzata, con tanto di linee di abbigliamento ispirate ai suoi esponenti più illustri. Nell'Isola non c'è piazza, sito culturale, luogo

di attrazione turistica che non veda la presenza di ambulanti più o meno autorizzati a esporre ogni genere di mercanzia. Lo testimoniano le cartoline della villa Del Casale, a Piazza Armerina, come le istantanee dei vicoli di Taormina. Non sempre, però, questo genere di commercio viene tollerato dalle amministrazioni comunali.

Ad Erice, ad esempio, l'esposizione di merce che rimandi alla cultura mafiosa è considerata un elemento di disturbo del decoro urbano e come tale ne è sanzionata la vendita. Il sindaco Tranchida ha imposto ai commercianti il divieto di mettere in mostra, lungo le vie del borgo medievale, articoli che vedano raffigurati personaggi, situazioni o frasi attinenti a Cosa nostra. Per la vendita all'esterno è prevista una sanzione che può arrivare fino a 500 euro. Quando non intervengono le sanzioni, tuttavia, dovrebbe essere il buon gusto a mettere al bando questo genere di mercanzia in una terra che ha visto tanti, troppi uomini, morire per liberare la Sicilia dalla sub-cultura mafiosa e dai suoi modelli.





# Verso l'America, tra mito e rito

Angelo Pizzuto

Prima di ogni altro encomio, è doveroso sottolineare il proficuo sforzo produttivo che, in tempi di carnivora depressione economico-culturale compie lo Stabile di Catania nell'allestimento de "La nave delle spose", indubbiamente lo spettacolo più impegnativo, sedimentato, significativo di una stagione titolata, come già scritto, all' 'altra metà del cielo'. Ovvero ai labirinti di peripezia morale e materiale in cui -da millenni- è spinta a dimenarsi (a 'farsi menade') la donna del sud, la 'madre mediterranea'- riflessa nelle tribolazioni della femminilità in altri sentieri di emarginazione, sottomissione, subalternità ai decaloghi di quel maschio che, furente o edipico (o entrambe le cose) raramente riesce ad affrancarsi dalla precipuità, dal 'privilegio', dalla 'paura' di essere, nessuno escluso, un 'nato da donna'.

Di qui, la presenza in cartellone di opere emblematiche e cittadine del mondo come "La mennulara", "Signorina Giulia", "La commedia di Orlando", "Ifigenia in Aulide", alle quali la drammaturgia di Lucia Sardo ed Elvira Fulvo apporta un laborioso surplus di memoria dolente, di eterogenee potenzialità espressive, di una 'narrazione del teatro' in grado di dipanarsi non per canoni acquisiti ma lungo un composito mosaico di integrazione tra canto, musica, coreografie, scaglie di parole e di oniriche premonizioni. Perfettamente armonizzate dalla regia di Dipasquale e dalle cesellate coralità di danze e pantomime, a cura di Donatella Capraio.

Tutto ha inizio -e fine - dalla tradizione orale di accadimenti realmente patiti.

Non solo da donne, ma anche da poveri, zotici contadini che, all'inizio del secolo scorso (specie negli anni trenta) varcavano l'Atlantico, su orfici bastimenti, alla volta dell'Oltremare ignoto, della mirabolante America (così come immaginata, ad esempio, dal grande Kafka), del Continente di una speranza che, in quanto tale, è contigua ad una morte esorcizzata, rimandata, ma non eludibile, se non nel corpo, certamente nell'anima.

La scrittura scenica s'incentra (come del resto il titolo) sulla condizione delle donne maritate per procura, ammassate sulla nave da una sorta di 'Orco solo al comando' (l'ottimo Miko Magistero), cavernoso di voce e lesto di smaneggi .

Tuttavia il sentimento di doglianza, di arcaica 'com-passione' accomuna l'ignoto di una condizione maschile che dirama (anch'essa) da un retroterra di miseria, malnutrizione, faticenza secolare.

Una 'diceria dell'America', quindi, che è sismografo inquieto di mito e di rito, non diversamente dal "Nuovomondo" di Criaiese, che fu film ambizioso e parzialmente risolto nelle sue pieghe di realismo onirico. Lo stesso che, in questo caso, riesce a palpitare come negli anfratti di un lager galleggiante, soffocato da luminosità grigiastre ed improvvise apparizioni di cielo stellato, ad incrementare la vulnerabilità, la cosmica solitudine di un natante (dei suoi abitanti) a ramengo nell'infinito (leopardiano?) e nell' immane distanza da quell'emisfero terragno che -per molti- era l'unico orizzonte del vivibile.

Mito e rito, torno a dire, credo siano le due sponde 'oceaniche' del viaggio coatto: sia nel sentimento della metafora (America o Ade sono la stessa cosa), sia nella lacerazione dello sradicamento fisico. Il primo rappresentato dalla negata palingenesi dell'approdo ('a Nuova York, sotto la statua della Libertà'), il secondo costituito dalla vivida materia scenica che è 'canto trasmigrante' verso un altrove abitato da altri sventurati (compaesani) incapaci di rappor-



tarsi ad una donna che non parli lo stesso dialetto. Donne migranti, donne in effigie (per riconoscersi allo sbarco), donne divorate da mostri marini che, durante un epilogo da tifone elisabettiano, naufragheranno in quella distesa di corpi inerti, madidi, sfiniti, donde non è dato sapere se alcune sopravvivranno.

Sia in senso concreto, sia rispetto all'incubo onirico che è dimensione espressiva, irreparabile di un'esperienza di teatro avvincente e convincente. Che sarebbe ingiusto se non avesse un seguito almeno in quell'altro Continente che per quest'isola è il resto d'Italia.

----

La nave delle spose  
un progetto di  
Lucia Sardo e Elvira Fusto

Impianto scenico e regia Giuseppe Di pasquale -costumi Mirella Ferrera  
musiche Mario Incudine - movimenti coreografici Donatella Capraio- luci Franco Buzzanca

Con Lucia Sardo, Miko Magistero, Ornella Brunetto, Annalisa Canfora, Giada Colonna, Valeria Sara Costantin, Enzo Gambino, Rosario Minardi, Federica Sandrini, Luana Toscano Lucia Fossi, Luca Iacono, Marina La Placa, Liliana Lo Furno, Alberto Mica, Viviana Militello, Nicola Notaro, Ramona Polizzi, Lucia Portale, Francesco Russo, Clio Scirà Saccà, Giorgia Sunseri, Irene Tetto Teatro Verga- Stabile di Catania



# “Aujourd’hui” vince il 22° festival del cinema africano

Franco La Magna

“Mito e leggenda della tradizione africana raccontati con sorprendente modernità, senza retorica ma con poesia, ci fa partecipare al punto da farci dubitare di tante nostre salde convinzioni occidentali”. Questa la motivazione con cui la Giuria ufficiale (Marco Bechis, regista, Italia, presidente; Ou Ning, regista e artista, Cina; Katayoon Shahabi, produttrice, Iran) ha incoronato vincitore del “Concorso Lungometraggi Finestre sul Mondo” il franco-senegalese “Aujourd’hui” (2012) del quarantenne Alain Gomes, nato in Francia da padre senegalese e madre francese, selezionato al 22° “Festival del Cinema Africano, d’Asia e America Latina” (Milano 19-25 marzo), diretto da Annamaria Gallone e Alessandra Speciale. Nostalgico, ma accortamente non pietistico, nonostante il tema trattato (ritorno d’un anziano, che avverte vicinissimo il soffio della morte, sui luoghi del passato), “Aujourd’hui” - presentato in concorso anche al Festival di Berlino - incassa il premio “Eni” (da sempre sponsor numero uno del Festival) di 15.000 euro, ma come spesso avviene difficilmente il film riuscirà a superare lo scoglio della distribuzione in Italia. Solo della menzione speciale devono, invece, accontentarsi (su i nove partecipanti) il franco-palestinese-israeliano “Man without a cellphone” del palestinese Samen Zoabi e il cileno-argentino Ulises del cileno Oscar Godoy, toccante dramma dell’immigrazione d’un docente di storia. Resta a bocca asciutta il colombiano “Porfiro”, considerato uno dei papabili.

Trionfa per il “Concorso Documentari Finestre su Mondo” (6.000 euro) “Rouge-Parole” (2011) del tunisino Elyes Bacchar, secca e partecipata descrizione dell’insurrezione del popolo tunisino, esplosa il 17 dicembre 2010 con il suicidio di Mohamed Bouazizi, sfociata infine nella fuga del presidente Bel Ali. Una produzione Tunisia-Svizzera-Quatar, che supera, si legge nel giudizio della Giuria (Isabel Arrate Fernandez, Manager Jan Vrijman Fund dell’IDFA, Paesi Bassi, Presidente; Beatrice Coletti, Direttrice di “Babel”, Italia; Piero Zardo, Caporedattore Cultura di “Internazionale”, Italia) “l’approccio giornalistico... con particolare attenzione alla qualità cinematografica”. Menzione speciale a “El lugar mas pequeno” di Tatian Huez Sanchez (Messico, 2011)

Nero africano e noir cinematografico. Si tinge di nero il “Concorso Miglior Film Africano” (7.500 euro, stanziati dal “Credito Artigiano”) vincitore il franco-belga-marocchino “Mort à vendre” (2011) del regista-attore marocchino Faouzi Bensaidi, radiografia di tre piccoli criminali disperati, costruito con concitate accensioni stilistiche “godardiane” e personaggi ispirati al noir americano. Epilogo a sorpresa per un film gravato da sinistro maledettismo. Questo il responso della Giuria (Mario Serenellini, giornalista, Italia, presidente; Giorgio Moro, giornalista, Italia; Anna Maria Pasetti, giornalista, Italia): “Per l’esperta regia che sa mettere a fuoco con sensibilità documentaria dentro gli schemi di un cinema di genere una chiusa realtà d’emarginazione sociale”.

Ancora tra i premi più importanti, proclamato “Miglior Cortometraggio Africano”, il franco-marocchino “Sur la route du paradis” (2011), regia della marocchina trapiantata in Francia Uda Benyamina, premio Eni 5.000 euro (ancora un dramma di clandestini alla ricerca di sperate, piccole e sempre negate, gioie della vita); menzione



speciale a “Resident of the city” di Adham El Sherif (Egitto, 2011).

Tra i premi speciali, “UFO in her eyes” di Guo Xiaolu (Cina/Germania, 2011) porta a casa il “Città di Milano” (lungometraggio più votato dal pubblico, € 5.000), mentre all’italiano “Mare Chiuso” (2012) di Stefano Liberti e Andrea Segre – drammatico reportage su migranti e profughi libici che fuggono ma vengono respinti e lasciati in balia delle onde, a seguito dell’infame accordo firmato da Berlusconi e Gheddafi - è assegnato il premio “ACRA” (1000 euro). Miglior film della sezione “Extra” consistente nell’acquisizione dei diritti di messa in onda sul canale per 24 mesi (con finestra di esclusiva di sei mesi) è “Jeans & Martò” di Claudia Palazzi e Clio Sozzani (Italia, 2010) “scelto per il forte potenziale rivoluzionario... esempio per tutti i migranti che, ovunque decidano di costruirsi un futuro, devono sempre tenere in mente i valori, la cultura e le tradizioni del paese natio”. Il documentario andrà in onda su “Babel” l’ 8 luglio alle 21.00

Proiettati anche sette film cinesi dell’ultima generazione, la sezione tematica “E tutti ridono” (da segnalare il divertente francese “De l’huile sur le feu”, 2011, di Nicolas Benamou, cinesi

# Una rassegna dei film del Sud del mondo spesso bistrattati dal mercato italiano

e arabi commercianti si fronteggiano senza esclusione di colpi in una Parigi multietnica) e quella speciale dei corti di "Mondo Arabo Atto II". Di grande impatto visivo la mostra allestita al primo piano del Festival Center, storie africane raccontate in 40 fotografie scattate da 25 reporter di ogni nazionalità.

Tra le proiezioni "Fuori Concorso" i documentari "Le due storie di Adamà" (2011) di Annamaria Gallone e "Never give up" (2012) di Alessandra Speciale e Cosetta Raccagni. Eventi, video, web, spazio bambini, conferenze stampa con registi e attori partecipanti al Festival, tavole rotonde, la tradizionale "ora del tè" con artisti, membri della giuria, giornalisti e le stesse direttrici artistiche della manifestazione milanese, hanno arricchito un Festival che, nonostante annose e mai risolte difficoltà economiche, riesce a fornire un raro e prezioso sguardo d'insieme su cinematografie ancora quasi totalmente fuori mercato, dunque perlopiù "visibili" solo in quest'occasione. Insomma un appuntamento da non mancare per comprendere la rapida evoluzione del complesso "continente nero", che – pur tra stridenti contraddizioni economiche, politiche e sociali e spaventose sacche di miseria – non smette di sbalordire per la straordinaria forza ed intelligenza degli abitanti, la varietà delle culture, la bellezza naturale dei luoghi e una ferrea volontà di "riscatto".

Come ogni anno molti i luoghi del Festival: "Auditorium San Fedele", lo "Spazio Oberdan", il "Teatro Rosetum", l' "Insitut Francais Milan", il "Cinema Palestrina", il "Festival Center" (allogato nella "Casa del Pane", Casello ovest di "Porta Venezia") e la "Libreria Feltrinelli".

Serata finale, more solito informale e divertente accompagnata da due timpanisti d'eccezione, con premiazione all'Auditorium "San Fedele", a due passi dalla colossale mole del Duomo, con proiezione del lungometraggio e del cortometraggio vincitori del Premio

della Giuria Ufficiale. Il Festival milanese, che anche quest'anno conferma un positivo trend di crescita registrando a fine corsa un consistente aumento di biglietti venduti ed una maggiore attenzione dei media, è organizzato dal COE (Associazione Centro Orientamento Educativo) ed è ormai divenuto il più importante appuntamento nazionale dedicato "alla produzione cinematografica del Sud del mondo".



## i fantasmi di Ozpetek

Spiritualismo in salsa romana alla maniera dell'ormai cult "Fantasmi a Roma" (1961) di Antonio Pietrangeli. A riprovarci stavolta è Ferzan Ozpetek, il regista italo-turco più sopravvalutato d'Italia e cantore dell'amore gay, ora in fuga surreale con le sue "Magnifiche presenze" (2012). In un vecchio appartamento della capitale - improvvidamente affittato d'un facitore di cornetti alla crema e brioche altrettanto improvvidamente innamorato d'un regista, con il quale in tempi passati ha trascorso una notte (ma che di lui non vuol saperne) - si muove un'intera compagnia teatrale di ...fantasmi, eliminata (su delazione) dai fascisti negli anni '40. Plot, mutatis mutandis, ormai sempre uguale a stesso, ripetitivo e senza scosse. Famiglie allargate, omosessuali, ricerca e ritrovamento d'un inconfessabile passato, tradimenti. Da un incipit quasi pauroso si fa presto a passare a toni di commedia, giochi e quietta convivenza con le soprannaturali presenze, alla fine pacificate dalla scoperta del traditore (che ne ha segnato l'orrendo destino) e una passeggiata notturna in tram, alla scoperta della Roma contemporanea, traguadata attraverso immagini rapide a

sfuocate. Pittorresca macedonia di donne, con qualche trovata divertente (il tentativo di cacciare i fantasmi a colpi di carta bollata). Penosa l'imitazione dell'accento siciliano, addirittura catanese, da parte del pur bravo Elio Germano, che risulta un mélange tra Moltalbano e Ficarra e Picone. Strano (e incomprensibile) "omaggio" di Ozpetek alla città di Bellini e Verga. La "riscoperta" (anche questa una delle fisse artistiche dell'italo-turco) d'una vecchia gloria del cinema o del teatro, stavolta è caduta su Anna Proclemer, sposa negli anni '40 di Vitaliano Brancati e poi, dopo la prematura scomparsa dello scrittore di Pachino, compagna di Giorgio Albertazzi.

Interpreti: Elio Germano, Paola Minaccioni, Beppe Fiorello, Margherita Buy, Vittoria Puccini, Cem Yilmaz, Claudia Potenza, Andrea Bosca, Ambrogio Maestri, Matteo Savino, Alessandro Roja, Gea Martire, Monica Nappo, Bianca Nappi, Giorgio Marchesi, Platinette, Massimiliano Gallo, Anna Proclemer, Eleonora Bolla.

F.L.M.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana